

283.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Congedi	13609
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13610, 13666
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	13610
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	13610
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13610
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13609, 13666
Comunicazioni del Governo e mozione di sfiducia (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	13610, 13655
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	13610, 13638
INGRAO	13622, 13652
LA MALFA	13627, 13630, 13650
MITTERDORFER	13634
PACCIARDI	13635
COVELLI	13638
BASSO	13641
ZANIBELLI	13647
MICHELINI	13648
MALAGODI	13653
ORLANDI	13657
DE MARTINO	13660
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	13667
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	13667
Votazione per appello nominale sulla mozione di sfiducia Longo	13663, 13664

La seduta comincia alle 18.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cassandro, Fabbri Riccardo, Gioia, Leone Giovanni, Pella, Vaja e Vizzini.
(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SCRICCIOLO: « Provvedimento straordinario a favore del comune di Chiusi (Siena) » (1836) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ROMANATO ed altri: « Norme per la sistemazione del personale direttivo e docente di ruolo e non di ruolo » (1883) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

DEGLI ESPOSTI ed altri: « Modifiche allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 » (2050) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE LEONARDIS ed altri: « Limiti di variabilità delle caratteristiche degli oli di oliva » (2174);

TAGLIAFERRI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 27 aprile 1962, n. 231, in materia di gestione degli immobili di tipo popolare ed economico ceduti in proprietà con pagamento rateale » (2175);

ROSSINOVICH ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 2121 del codice civile » (2176);

DE MEO ed altri: « Estensione all'Ente autonomo fiera di Foggia degli incentivi e delle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (2177);

FABBRI RICCARDO: « Riesame di talune posizioni dei dipendenti ed ex dipendenti dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, licenziati per motivi politici » (2178);

DE FLORIO ed altri: « Modifica alle norme che regolano l'imposta di bollo ed il deposito in cancelleria dei valori bollati e delle spese nel contenzioso ordinario civile e nei procedimenti di esecuzione » (2179).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella IX Commissione:

« Estensione all'Ente autonomo fiera del Levante - Campionaria internazionale - degli incentivi e delle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (2173).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella riunione dell'11 marzo 1965, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, riguardante l'istitu-

zione dell'Albo nazionale dei costruttori » (2037), *con modificazioni*.

Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

« Contributi alle istituzioni culturali " John F. Kennedy Center for the performing arts " di Washington e " Lincoln Center for the performing arts " di New York " (2157);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (2115), *con modificazioni*;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento delle autorizzazioni di spesa prevista dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (2086), *con modificazioni*;

« Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (2018), *con modificazioni*.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo (33) di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo di sfiducia.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondendo ora, come avevo preannunziato, agli oratori intervenuti in questo dibattito - al quale hanno arrecato tutti, a vario titolo, un apprezzabile contributo del quale io sono loro molto grato, e particolarmente, come è naturale, a coloro che hanno espresso e motivato la loro fiducia - ritengo mio dovere sgomberare il campo in via preliminare dalla critica, che mi è stata da più parti rivolta, di aver fatto mancare una base chiara ed impegnativa a questa discussione per essermi astenuto dal fare dichiarazioni aggiuntive alle mie comunicazioni formali circa il rimpasto del Governo.

Vorrei ricordare a questo proposito che siamo di fronte ad una mozione di sfiducia, per la quale l'iniziativa spetta per diritto e, direi, per dovere a chi muove l'attacco al Governo;

un attacco di fondo, radicale, in relazione al quale appaiono di scarso rilievo le vicende del rimpasto e la sua conclusione. Mi si consenta a questo punto di replicare incidentalmente ai rilievi con i quali, in particolare dall'onorevole Almirante, si è inteso sottolineare come eccezioni e riserve di ordine costituzionale — ma con evidente significato politico — circa l'avvenuto rimpasto siano venute ora da destra, mentre in passato, in una diversa situazione politica, erano sollevate da parte comunista.

Ma così si finge di ignorare che da parte comunista, più che formulare eccezioni e riserve, si è profilata una critica radicale attraverso la presentazione di una mozione di sfiducia che intende mettere in discussione il Governo anche al di là delle modificazioni di struttura che esso ha subito in forza del rimpasto che io ho annunciato alle Camere. Insi nuare dunque che in questo caso si sarebbe di fronte ad una sorta di indulgenza da parte del partito comunista è un inconsistente espediente polemico. Per quanto riguarda il Governo, nel rispetto delle norme regolamentari che disciplinano i dibattiti del Parlamento, non si intende certo trincerarsi dietro la mozione comunista di sfiducia per impedire che altri gruppi esprimano liberamente il loro giudizio sull'attuale Governo.

Una mozione di sfiducia è una netta manifestazione di sfiducia il cui significato non può essere disconosciuto ed è una conferma di quella meditata e seria delimitazione di maggioranza, che è essenziale per cogliere la fisionomia politica del Governo che ho l'onore di presiedere.

Ma, al di là della sfiducia formale, vi sono i problemi del rimpasto ed il giudizio sul rimpasto. Quest'ultima discussione si è intrecciata e confusa con quella relativa alla proposta comunista al Parlamento di revocare la fiducia. Ad essa non mi è sembrato necessario di dare avvio con specifiche dichiarazioni, perché la chiarificazione politica perseguita nelle scorse settimane ed infine raggiunta e sfociata nell'operazione del rimpasto, ha portato non ad una innovazione, ma ad una conferma della base politica e programmatica del Governo con gli adeguamenti, del resto già identificati e sollecitati in precedenti dibattiti in entrambi i rami del Parlamento, resi necessari dalla attuale fase di evoluzione dell'economia italiana. Gli interrogativi che sono stati posti, l'insoddisfazione che è stata manifestata per la mancanza di una preliminare dichiarazione orientatrice del Governo e per l'incertezza sul programma non hanno dunque ragione di

essere. Sono riaffermati i fondamentali obiettivi di politica interna, estera ed economica che hanno caratterizzato sin dall'inizio la nostra azione ed in vista dei quali è stata ottenuta ripetutamente la fiducia del Parlamento.

Mi sia consentito poi, non in adempimento di un formale dovere costituzionale, ma per una profonda convinzione, di dare atto, di fronte ad ingiuste e talora sconvenienti polemiche, al Presidente della Repubblica dell'imparzialità, della correttezza costituzionale, del senso del dovere ai quali egli si è ispirato anche in questa circostanza nell'esplicazione delle attività inerenti al suo alto ufficio. Il Capo dello Stato ha ricevuto da me tutte le informazioni relative alla evoluzione della situazione politica e ha potuto esercitare così la sua funzione di controllo. E come per un verso non si può pretendere che il Capo dello Stato — sostituendosi al Governo nelle responsabilità di esso proprie e trascurando il rapporto fiduciario intercorrente tra Parlamento e Governo — si renda, senza valide ragioni costituzionali, promotore di una crisi, così per altro verso non è contestabile il suo potere-dovere di seguire le vicende di un rimpasto come supremo moderatore e alto consigliere.

In realtà non si è verificata una crisi, perché non sussistevano le ragioni politiche le quali avrebbero dovuto determinarla. Non è affatto vero che una effettiva dissoluzione della maggioranza di Governo si sia manifestata e sia stata tenuta nascosta, per evitare l'intervento decisivo del Capo dello Stato e la dialettica politica che si esprime nelle consultazioni e nelle prese di posizione di tutti i gruppi parlamentari.

Il processo di chiarificazione, conclusosi con il rimpasto, non ha richiesto quella scomposizione degli elementi, come condizione di chiarezza e premessa ad una nuova unità, della quale ha parlato l'onorevole Gullo. Per quanto lungo e difficile sia stato il dibattito politico tra i partiti della maggioranza, in nessun momento si è profilata una rottura o si è considerata l'opportunità di una revisione di fondo delle basi politiche e programmatiche del Governo sia pure per un nuovo incontro nell'ambito della stessa formula di Governo. Se si fosse realmente prospettata una decomposizione della maggioranza in vista di una rottura politica o per la costruzione, partendo da zero, di una nuova unità, io non avrei esitato, come non ho esitato nel luglio dell'anno scorso, a rassegnare le dimissioni. Ma nel luglio del 1964, qualsiasi soluzione del dissidio verificatosi nella coalizione sarebbe stata possibile, anche se in fatto si decise di

riprendere la via della collaborazione. Nel gennaio scorso invece l'intesa politica dalla quale aveva preso vita l'attuale Governo, non era messa in discussione in linea di principio e soltanto si intendeva verificare che in tutti i partiti essa conservasse la sua validità ed avesse il sostegno di una volontà politica atta a svilupparla ed a renderla feconda. Si discuteva semmai dei modi secondo i quali essa potesse svilupparsi mediante la mobilitazione di tutte le forze che potevano essere utilmente impegnate per la politica di centro-sinistra. Certamente contribuivano a consigliare questo atteggiamento le difficoltà della situazione politica ed economica e la preoccupazione di non adoperare strumenti radicali di chiarificazione politica, di per sé non necessari. Ma queste valutazioni non sarebbero potute prevalere, se il discorso fosse stato di fondo e non invece inerente alla opportunità di una reale reciproca spiegazione tra i partiti ed alla ricerca del modo migliore di realizzare un comune obiettivo politico. E siffatto obiettivo restava a tal punto fermo e fuori discussione che il Governo poteva approvare senza difficoltà, proprio in quel periodo, il programma di sviluppo economico quinquennale, vale a dire l'atto più qualificante ed impegnativo della sua vita. Intanto nei due rami del Parlamento la maggioranza procedeva all'esame del bilancio dello Stato, a discussioni di grande portata sulla situazione economica, all'adozione di numerosi disegni di legge.

È certamente vero che le vicende della elezione del Presidente della Repubblica, ma anche e più una vasta e difficile consultazione elettorale, sia pure di carattere amministrativo, ed avvenimenti politici di notevole rilievo, i quali l'avevano preceduta e seguita, avevano creato uno stato di inquietudine tra i partiti e nei partiti, sollecitando una verifica della volontà politica che deve presidiare un comune lavoro. Ed è pure vero che si è immaginata ed auspicata una più intensa ed impegnata partecipazione delle forze che compongono i partiti della coalizione nell'azione di Governo: obiettivo quest'ultimo, a differenza del primo, solo parzialmente raggiunto, anche se non si può dubitare della piena lealtà di tutti coloro che accettano di far parte della coalizione e quindi dell'esistenza di una effettiva maggioranza parlamentare. Io certo mi rammarico, mentre comprendo e rispetto le particolari vedute e le riserve le quali limitano il pieno impegno nel Governo di tutte le forze disponibili, di questo risultato in parte deludente. Ma ritengo al tempo stesso che

l'accettazione della disciplina di gruppo significhi una leale e libera decisione positiva in favore del Governo. (*Interruzione del deputato Almirante*). Ché, se così non fosse, non acceterei di restare un solo minuto a questo posto, al quale non mi legano illusioni né ambizioni.

Compiutosi dunque questo processo di chiarificazione (che, nei rapporti tra i partiti, ha richiesto un tempo ben minore di quello che è stato qui polemicamente indicato); riconfermati gli obiettivi di intransigente difesa della libertà e delle istituzioni, di profondo rinnovamento democratico della società italiana, di continua elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico; accertata in tutti l'esistenza di una decisa volontà politica di collaborazione; richiamati i precedenti accordi senza alcun mutamento; delimitata consapevolmente la maggioranza senza alcuna discriminazione tra i cittadini; constatata la piena validità del programma, di tutto il programma, che è in corso di realizzazione; indicate le linee di una politica congiunturale aderente all'attuale fase di evoluzione dell'economia italiana e perciò protesa ad accrescere la domanda interna ed a difendere il livello di occupazione, il Governo ha potuto ricevere, nella sua immutata fisionomia politica, limitate ma significative modifiche strutturali.

Il Governo dunque si presenta come lo stesso Governo cui il Parlamento accordò la fiducia nell'agosto scorso.

Non solo non è cambiata la sua base politica e la maggioranza parlamentare su cui si regge, ma non è nemmeno mutato — ché anzi è stato espressamente confermato — il programma per la cui attuazione il Parlamento ha concesso la fiducia. Quanto ai limiti quantitativi del rimaneggiamento, essi sono stati di ridotta entità e hanno avuto — oltre che lo scopo di reintegrare la composizione governativa mantenendo immodificata, non solo qualitativamente ma anche quantitativamente, la rappresentanza nel Governo delle forze politiche che in esso collaborano — quello di acquisire al Governo la forte personalità politica dell'onorevole Fanfani (*Commenti a destra*), del quale sono ben note la competenza, l'esperienza e l'energia realizzatrice.

Il Consiglio dei ministri è stato concorde in tale valutazione, dandomi mandato di prendere le necessarie iniziative e di sottoporre le conseguenti proposte al Capo dello Stato. Faccio notare per inciso che in tale occasione non si è verificata affatto una dimissione generale

dei ministri, diversamente da quanto è stato qui sostenuto, essendo state invece contenute le variazioni nel Governo nella misura strettamente necessaria ed essendosi esse verificate con atto individuale di dimissione del senatore Medici, al quale va la mia riconoscenza per il prezioso apporto di saggezza e di passione dato per un lungo periodo al Governo che ho l'onore di presiedere. (*Commenti*).

Si profila dunque con tutta chiarezza la figura del rimpasto che è saldamente acquisita nella nostra tradizione costituzionale, nella quale è conosciuta ed intesa come mezzo per contribuire alla stabilità ed all'efficienza di un Governo che permanga identico nella sua fisionomia politica e nel suo contenuto programmatico.

L'onorevole Gullo, tra gli altri, ha rivolto vivacissime critiche al Governo per la mancanza di una qualsiasi azione riformatrice, sicché si sarebbe, come egli ritiene, nella linea, ancora una volta, di una totale rinuncia ad ogni adeguamento delle strutture sociali a nuove e sempre più vive, esigenze di giustizia. Il rilievo non è fondato in linea generale né con riguardo al programma ed alle iniziative dell'attuale Governo. Non è vero che nulla si sia fatto per il mezzogiorno d'Italia e che in quel settore non siano da registrare che massicce emigrazioni, ora anche arrestate dalla sfavorevole congiuntura economica. È vero invece che un imponente sforzo è stato già compiuto, che sono state poste le premesse, ed anzi più che le premesse, per uno sviluppo equilibrato dell'economia e della vita sociale, che è ormai concretamente definito un modo organico di intervento atto a superare gli squilibri esistenti nella società italiana, che la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, con nuovi metodi e nuovi assai rilevanti impegni, è già dinanzi a questa Camera. Ad essa seguirà a brevissima scadenza il provvedimento corrispondente per le altre zone da sviluppare. La riforma della legislazione, in termini più aderenti ai principi democratici della Costituzione, è già in corso.

Il prossimo Consiglio dei ministri si occuperà di un progetto di legge-delega, predisposto dal ministro guardasigilli, per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. Anche la nuova legge di pubblica sicurezza è pronta per l'esame in sede di Governo. Leggi riformatrici, ma non eversive, di notevole rilievo nel campo agricolo sono state sottoposte al Parlamento. Taluna di esse è già approvata, altre sono bene avanti nel loro *iter* parlamentare. È stata già iniziata in questa Camera la discussione delle leggi istitutive delle regioni

a statuto ordinario (*Commenti all'estrema sinistra*), mentre è in corso, come ebbi a preannunciare, il lavoro dell'apposita commissione da me nominata e diretta dal presidente della Corte dei conti per l'accertamento del costo delle regioni e la conseguente formulazione della legge relativa alle finanze e al demanio, nell'intento di porre rigorosi limiti alle spese e di assicurare l'effettivo trasferimento delle funzioni e del relativo onere finanziario senza alcuna duplicazione.

Il ministro Preti, con esemplare serietà e costante iniziativa, le quali inducono ad apprezzare nel giusto valore la sua attività di ministro per la riforma dell'amministrazione, ha predisposto gli opportuni disegni di legge che il Governo intende discutere organicamente, nella consapevolezza dell'importanza decisiva che ha il rinnovamento degli ordinamenti della pubblica amministrazione. Sarà proposta a breve scadenza l'istituzione del Ministero della ricerca scientifica.

La nuova legislazione sulle pensioni della previdenza sociale, nonostante la difficoltà della materia ed i suoi rilevanti riflessi finanziari, è pressoché messa a punto e si può ritenere compresa nell'insieme dei provvedimenti predisposti per affrontare la sfavorevole congiuntura economica.

La nuova legge urbanistica è pronta per l'esame del Consiglio dei ministri (*Commenti all'estrema sinistra*) e per quello successivo del Parlamento, dove la delicata e complessa materia potrà essere oggetto di una valutazione approfondita, e, com'è giusto, attenta a tutti gli aspetti della questione.

Dovrebbero così venire a cessare alcuni elementi di incertezza i quali hanno forse contribuito a rallentare l'attività edilizia. Com'è noto, poi, è pressoché ultimata la formulazione della nuova legge sulle società per azioni, uno stralcio della quale, di notevole importanza ed urgenza — quello relativo ai fondi comuni di investimento — si trova già all'esame del Senato.

Dopo che sarà stato espresso il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 riceverà la definitiva sanzione del Consiglio dei ministri e sarà trasmesso al Parlamento. È in corso ad alto livello tecnico lo studio sulle modalità della prevista approvazione parlamentare del programma di sviluppo. Il disegno di legge che riordina il Ministero del bilancio e lo fornisce di strumenti adeguati ai suoi nuovi compiti relativi alla programmazione è, dopo un'attenta preparazione, in stato di avanzata ela-

borazione. È poi mio proposito anticipare sulla legge, nell'ambito del generale coordinamento dell'attività economica del Governo, la istituzione della Commissione per la programmazione, che intende anche utilizzare per affrontare organicamente e secondo un principio di vasta corresponsabilità i problemi urgenti e gravi dell'attuale fase di evoluzione dell'economia italiana.

Per la scuola, sulla quale si è inasprita nelle scorse settimane la polemica, non sempre con piena conoscenza dei veri termini del problema, debbo qui riaffermare, secondo quanto è esplicitamente detto nel nostro programma, che essa ha priorità sia nella spesa pubblica sia nell'azione amministrativa e legislativa. Né ho bisogno di spiegarne le ragioni. Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Gui, ha già compiuto un intenso e diligente lavoro per trarre dalle risultanze della Commissione di indagine — valutati, come la legge imponeva, anche i pareri del C.N.E.L. e del Consiglio superiore della pubblica istruzione — le linee dell'auspicato sviluppo quantitativo e del rinnovamento qualitativo della scuola italiana in aderenza alle nuove esigenze economiche e sociali ed alle vocazioni e capacità naturali dei giovani. Si tratta di una materia estremamente difficile sul piano tecnico e delicata sul piano politico, sulla quale il Governo si ripromette di promuovere senza indugio un esame collegiale, nel quale possano essere vagliate e ragionevolmente contemplate tutte le posizioni che si vengono prospettando su problemi, come questi, tanto gravi e ricchi di conseguenze per l'avvenire del nostro paese.

Ma in materia di attuazione del programma per ciò che riguarda la scuola non si deve dimenticare che un altro utile lavoro è stato compiuto, il quale trova espressione in un importante capitolo del progetto di programma quinquennale con riferimento al prevedibile sviluppo dell'edilizia scolastica e della scuola stessa nei suoi vari ordini e gradi, e nell'indicazione di alcune linee essenziali dell'auspicata riforma.

Il piano di spesa per il prossimo quinquennio, pur accuratamente predisposto dal ministro Gui in vista delle urgenti esigenze della scuola, ha dunque un termine di riferimento per il quale vi è un impegno comune nella coalizione. Il necessario raccordo tra i due documenti non dovrebbe quindi presentare difficoltà. Nell'esplicazione del mio compito di coordinamento dell'attività di Governo, sarà mia cura armonizzare questa complessa materia, ravvicinando le posizioni che siano an-

cora differenziate per quanto riguarda sia le procedure di elaborazione e presentazione delle leggi sia la intrinseca sostanza dei problemi.

Abbiamo presenti due fondamentali obiettivi: corrispondere con la necessaria tempestività alle esigenze, che non possono essere disattese, della scuola e dare tutta la nostra attenzione alle istanze di profondo rinnovamento della scuola italiana, così vive nella coscienza dei giovani e nell'opinione pubblica in generale.

Questi sono dunque i propositi del Governo circa l'immediato avvenire nella fedele e meditata attuazione del suo programma. La preparazione su questi temi è continuata serenamente in tutto questo periodo, ingiustamente considerato come un tempo di paralisi per il Governo, e continua ancora. Il Governo non si è sentito né si sente in crisi. Ha delle difficoltà da superare, ma ha anche la forza e la volontà di affrontarle. (*Commenti a destra*). Fra non molto sarà stato offerto dal Governo al Parlamento, con i disegni di legge sopra elencati e con gli altri che seguiranno — poiché non vi è accantonamento di punto alcuno del nostro programma — un imponente materiale di discussione che potrebbe occupare un lungo periodo di questa legislatura. Perché, anzi, l'attività legislativa non si disperda senza dare i frutti sperati, perché essa sia rapida e conclusiva, risolvendo finalmente problemi aperti da alcune legislature, occorrerà un attento coordinamento dell'attività delle Assemblee parlamentari e del Governo, il quale per parte sua si mette sin d'ora a disposizione intera delle Camere.

Anche nel corso di questo dibattito si è molto insistito sui problemi posti dalla congiuntura economica. Ricordo infatti che la Camera dei deputati ha portato la sua attenzione sugli stessi problemi 15 giorni addietro, nel quadro di una discussione assai ampia alla quale hanno partecipato tutti i gruppi politici e che è stata conclusa, per conto del Governo, con gli interventi dell'onorevole ministro del tesoro e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Gli interventi di più spiccato rilievo, per quanto riguarda la situazione economica del paese sono stati, nell'ambito di questo dibattito, quello dell'onorevole La Malfa e quello dell'onorevole Malagodi.

Mentre l'onorevole La Malfa, con vivo senso di responsabilità, ha messo in chiaro le difficoltà ancora da superare per ritornare ad una situazione di normale sviluppo produttivo — ed a tal fine sono indirizzate le misure congiunturali che il Governo sta per deliberare — l'ono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

revole Malagodi ha ripetuto ancora una volta la sua interpretazione fortemente pessimistica della situazione, che è, si voglia o no, un elemento psicologico negativo in ordine all'auspicata normalizzazione della nostra vita economica.

L'onorevole Malagodi ha ancora una volta affermato che la tensione inflazionistica non è stata frenata, argomentando che il costo della vita è cresciuto del 6 per cento nel 1964 e che i prezzi continuano a salire di mese in mese.

Ebbene, non sta a me ricordare all'onorevole Malagodi, tanto esperto in questioni economiche, che se avessimo frenato drasticamente l'ascesa dei prezzi avremmo veramente provocato la paralisi dell'apparato produttivo, la disoccupazione di massa, la miseria nel paese. L'onorevole Malagodi sa che la politica monetaria seguita dal Governo si è preoccupata di controllare al tempo stesso la liquidità ed il livello di occupazione. Egli non deve disconoscere che quella politica ha dato concreti risultati.

I prezzi al consumo erano aumentati del 7,5 per cento nel 1963 e sono aumentati del 5,9 per cento nel 1964 nonostante che nel 1964 la bilancia dei pagamenti sia stata attiva e nel 1963 fortemente passiva.

Vorrei poi aggiungere all'onorevole Malagodi che negli ultimi mesi il ritmo di crescita dei prezzi è fortemente diminuito: nel gennaio 1964 i prezzi all'ingrosso aumentarono di mezzo punto e quelli al minuto di un punto; nel gennaio 1965 per i prezzi all'ingrosso si è avuta una flessione, anche se limitata, e per i prezzi al consumo un aumento di solo mezzo punto.

MALAGODI. E il costo della vita? È comodo saltare quello che non fa comodo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'importante è, allorché si combatte l'inflazione, riuscire a spezzare la spirale ascendente dei prezzi: ciò è stato fatto e per il mese di gennaio abbiamo avuto addirittura un'inversione di tendenza per i prezzi all'ingrosso.

Sarebbe superfluo ritornare ad illustrare i risultati positivi conseguiti in tema di bilancia dei pagamenti. Su questo tema vorrei solo dire che la posizione dell'onorevole Malagodi si è allineata a quella dei comunisti nell'accettare la tesi delle esportazioni a prezzi non competitivi, tesi che il Governo, nella sua responsabilità, non ha mai fatto propria.

Né è da criticare l'attenzione che il Governo ha sempre dedicato ai problemi dell'esportazione nel presupposto che per un'economia integrata — come la nostra — le vendite all'estero hanno un significato determinante. In coe-

renza con l'azione passata il Governo si appresta ad annunciare misure capaci di allineare le possibilità competitive delle esportazioni italiane a quelle degli altri paesi.

Avere realizzato una politica di stabilizzazione che ha dato risultati positivi in tema di prezzi e di bilancia dei pagamenti, significa aver posto le basi per la ricostituzione del risparmio, sia pubblico sia privato.

L'onorevole Malagodi ha contestato anche questo. Ed a parte quel che di non preciso ha detto in tema di risparmio pubblico, credo che abbia veramente esagerato affermando che la spesa pubblica non è stata controllata come pur si doveva fare. Dall'estrema sinistra ci si rimprovera il contrario: di avere cioè troppo controllato la spesa pubblica.

Secondo l'onorevole Malagodi l'inflazione continua e dovremmo avere nel 1965 scatti per otto punti della scala mobile che comporterebbero un aumento di circolazione di circa 400 miliardi.

MALAGODI. No! No!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'andamento dei prezzi ci dice che ciò non potrà avvenire; gli interventi che ci apprestiamo a realizzare non significherebbero una immissione di liquidità irrorata disordinatamente nel sistema economico ma una destinazione di mezzi finanziari verso quelle attività che immediatamente possono accrescere l'offerta di beni e servizi. In tal modo, utilizzando precipuamente capacità produttive già in essere e forze di lavoro disponibili, non si pone in essere una carica inflazionistica.

Ma l'onorevole Malagodi ha allargato il discorso anche ai problemi a più lungo termine propri della società italiana. Su questi problemi il Parlamento potrà presto fare un discorso serio ed ordinato allorché sarà chiamato a discutere il progetto di programma che il Governo ha già approvato e che è oggi all'esame del C.N.E.L.

Tornando all'azione congiunturale ho ricordato prima il recente dibattito che sulla stessa si è avuto l'altra settimana in quest'aula. Già in quell'occasione il Governo ha avuto modo di precisare la sua diagnosi della situazione e di indicare le linee di azione che intende seguire per accelerare il più possibile, con la ripresa degli investimenti, il ritorno ad un elevato grado di occupazione. È il livello dell'occupazione il tema preminente del nostro impegno in questo particolare momento.

Oggi non posso che riconfermare le linee di azione già sottoposte alla vostra attenzione e che altro non sono che la concreta traduzione in impegni legislativi della valutazione dell'at-

tuale situazione economica e delle misure intese a fronteggiarla, effettuate nel corso dei colloqui e dei contatti sviluppati ai fini del rimpasto del Governo che ho l'onore di presiedere.

Il Governo ha avuto modo di constatare che in questi ultimi tempi sono stati conseguiti concreti risultati in tema di stabilità monetaria e di equilibrio dei nostri conti con l'estero. Contemporaneamente, però, si è avuto un indebolimento del livello di occupazione legato ad una contrazione degli investimenti particolarmente accentuata in alcuni settori.

La politica monetaria e creditizia è stata elasticamente adattata alle esigenze poste dalla varietà degli sviluppi congiunturali e, in presenza del favorevole andamento della bilancia dei pagamenti, essa è stata, fin dalla scorsa estate, orientata nel senso di fornire al mercato liquidità largamente sufficiente per accompagnare una pronta ripresa degli scambi e dell'attività produttiva.

In prosieguo di tempo, è diventata però sempre più evidente la necessità di ulteriori incisivi interventi capaci, da un lato, di stimolare l'espansione della domanda, dall'altro di ricostruire, innanzitutto con l'aumento della produzione, migliori prospettive economiche per le imprese.

Per sollecitare la ripresa della domanda globale e con essa degli investimenti, il Governo, ed è ormai a tutti noto, ha già predisposto un complesso provvedimento che in primo luogo renderà possibile nel giro di un ristretto numero di mesi di mettere in cantiere un volume di lavori abbastanza rilevante nel vasto settore delle costruzioni. Precipua parte avrà l'edilizia popolare e in genere l'edilizia alimentata da contributi dello Stato e finanziata dalla Cassa depositi e prestiti nonché da enti creditizi pubblici. Ci si riferisce, cioè, oltre che all'edilizia abitativa, anche a quella scolastica ed ospedaliera. Per l'edilizia residenziale in generale sono poi previste speciali agevolazioni fiscali capaci anche di mobilitare il patrimonio già investito in case non ancora vendute.

Ma gli interventi si estenderanno anche al settore della viabilità e dei porti, accelerando quegli investimenti che il progetto di programma di sviluppo prevede come strozzature da eliminare per garantire all'economia ed alla società italiana il conseguimento di un duraturo ed elevato tasso di sviluppo del reddito.

L'agricoltura e le sue esigenze di ammodernamento trovano posto non trascurabile nel provvedimento, così come, per l'industria co-

struttrice di macchinario, sono previste agevolazioni per accrescere le possibilità di vendere sul mercato interno. Per le vendite all'estero sarà rafforzata e resa più incisiva l'azione di finanziamento del Mediocredito centrale.

L'aumento della domanda globale non è evidentemente fine a se stesso, ma destinato a provocare quell'incremento della produzione e quindi dell'occupazione che è lo scopo della nostra azione. Ed è proprio perché ciò si verifichi che occorre altresì salvaguardare le prospettive di equilibrio economico dell'attività produttiva, le quali trarranno per altro sicuro beneficio dall'aumentata utilizzazione delle attuali capacità produttive degli impianti e potranno quindi soddisfare l'espansione della domanda a prezzi assolutamente stabili. Occorre cioè evitare che si verifichi, anche per effetto del maggior utilizzo di liquidità da parte del sistema economico, un aumento dei costi che in tutto o in parte possa trasferirsi sui prezzi. In tal caso infatti crescerebbero le importazioni dall'estero ma non la produzione interna, facendo così cadere la possibilità di riconquistare un più elevato livello di occupazione.

Il provvedimento già predisposto dal Governo tende pertanto anche a risolvere, o a dare un contributo alla soluzione del problema dell'equilibrio fra costi e ricavi delle aziende: in modo che queste possano più facilmente accrescere le vendite a prezzi non crescenti e trovare maggior convenienza a procedere sulla via degli investimenti.

Il Consiglio dei ministri avrebbe già potuto approvare questo complesso di misure congiunturali, ma la deferenza che il Governo deve sempre osservare verso il Parlamento mi ha indotto a sospendere la decisione, mentre era in corso questo dibattito, in modo da recepire in essa anche i suggerimenti che da questa discussione, che oggi si conclude, potevano derivare, come in effetti è avvenuto.

Onorevoli colleghi, sempre rimanendo ancorati all'esigenza indiscussa della stabilità monetaria — che è garanzia primaria nella difesa del valore reale dei salari, a sua volta fondamento della ripresa del risparmio senza il quale gli investimenti non trovano sostegno e l'occupazione non si riprende — il Governo, superata la fase più critica della congiuntura, si appresta a rilanciare l'attività produttiva ed il livello di occupazione.

Esso conta sul responsabile apporto di tutte le categorie impegnate nella produzione e nella ripresa economica. Come ha già fatto in passato, ed anzi ancora più intensamente,

esso perseguirà il contatto — in una sede propria, presso gli organismi della programmazione — con i sindacati dei lavoratori e gli organismi imprenditoriali.

Passo ora alla politica estera. Se c'è una cosa da rilevare in questo dibattito è il fatto che, ove si eccettui taluni specifici interventi come quello dell'onorevole Badini Confalonieri, la politica estera non ha occupato in esso un posto particolare. Eppure essa dovrebbe avere un peso non piccolo nella valutazione della nostra azione passata e nell'inquadramento della nostra attività futura (*Commenti*), soprattutto oggi che l'onorevole Amintore Fanfani ha la responsabilità di un settore al quale egli ha già portato in passato il vivace contributo di una sua larga ed approfondita esperienza. (*Applausi al centro*). A proposito della richiesta di chiarimento rivoltami dall'onorevole Badini Confalonieri non ho difficoltà a dichiarare che l'attività del nuovo ministro degli esteri si svilupperà nell'attuazione del programma di Governo, incentrato nella ricerca della pace nella sicurezza della nazione.

Anche in questo ramo del Parlamento si è cercato di rinnovare, nei confronti del Governo, l'accusa di inerzia. È un'accusa che non può restare senza risposta. Per quanto personalmente mi riguarda, dirò che ho assunto l'interinato del Ministero degli esteri, pur nel desiderio di affidarlo il più rapidamente possibile ad un qualificato titolare, non come mera copertura formale, ma accettando ed assolvendo l'impegno di attenzione e d'interessamento che comporta un settore così delicato della politica generale di Governo. Ad esso ho dedicato, in modo preminente, le mie energie nei due mesi circa nei quali ho tenuto l'incarico. In linea generale poi occorre premettere che, quando si sente parlare di spirito di iniziativa, o quando si fa appello alla necessità di intraprendere azioni nuove e vigorose si intende spesso cose diverse — e talvolta opposte — a seconda dei settori da cui questo richiamo proviene.

Per taluni l'iniziativa è la ripresa di vecchie ambizioni o il tentativo di riesumare speranze deluse. Per altri l'iniziativa nasconde il disegno di indurre al passaggio da un sistema di amicizie e di alleanze ad un altro. Respingiamo l'una e l'altra posizione, per accettare invece la direttiva che l'Italia, in armonia con la sua vocazione, debba rivolgere tutti i suoi sforzi — come essa in effetti fa — allo sviluppo della collaborazione con tutti i popoli e alla ricerca dei mezzi atti ad assicu-

rare una pacifica convivenza nella generale sicurezza.

La nostra coscienza è perfettamente tranquilla perché, su questa strada, abbiamo percorso un buon cammino, acquistando una posizione che possiamo affermare essere quella di un paese che gode di largo prestigio e con il quale il dialogo, da parte di tutti, viene ricercato sia sul piano politico, sia su quello economico e culturale.

Alle Nazioni Unite, in questi mesi di difficile ricerca della soluzione di un problema delicato ed essenziale, legato alla questione del finanziamento delle operazioni di pace, la nostra delegazione è stata sempre in prima linea nella ricerca di soluzioni concrete, prendendo attiva parte agli scambi di vedute fra tutti i membri dell'organizzazione e fornendo idee, formule, contributi, per smussare gli angoli o per vincere resistenze. Questa nostra opera silenziosa e discreta, ma non per questo meno utile, è senza dubbio fra i titoli per i quali siamo stati scelti a far parte del « comitato dei 33 », il cui compito sarà quello di effettuare un riesame globale del problema e di ristabilire una situazione di normalità nelle attività delle Nazioni Unite.

Né si può certo accusarci di immobilismo in un altro delicato settore che può costituire un elemento essenziale della distensione internazionale: quello del disarmo. Bisogna invece riconoscere che, proprio in tale campo, abbiamo esercitato, insieme con altri paesi, un'azione costante per la messa a punto di taluni progetti e soprattutto per la ricerca di una intesa sul problema della non disseminazione delle armi nucleari. Abbiamo svolto passi, fra l'altro, in vista di un concreto rilancio dell'appello di Bombay del Sommo Pontefice, dando ad esso un particolare contenuto. Ma soprattutto non abbiamo trascurato occasione per chiedere una sollecita ripresa dei lavori della conferenza di Ginevra, facendoci anzi promotori di una tale iniziativa. Il nostro orientamento parte dalla considerazione che, soprattutto in un momento difficile della congiuntura internazionale, sia utile riaprire il dialogo in una sede in cui paesi di così diversa origine e di così differente impegno sono rappresentati, per attenuare talune ombre che caratterizzano l'attuale atmosfera internazionale. Inoltre riteniamo che, proprio perché l'assemblea delle Nazioni Unite ha dovuto aggiornarsi a settembre, è opportuno che vengano mantenuti quei contatti multilaterali sul disarmo, che hanno dimostrato di costituire fattori positivi di distensione.

Sul piano europeo è a tutti nota la posizione direi quasi di avanguardia — ma di realistica avanguardia — che è stata assunta dal nostro paese. E appena necessario che io ricordi che fra i vari piani all'esame per un rilancio europeo, figura un piano italiano, che prende nome dal Capo dello Stato, che vorrei ancora qui ringraziare per il suo prezioso contributo all'attività di governo e per gli indirizzi impressi alla nostra politica internazionale. Ho sentito pronunziare qui qualche voce di critica o almeno di perplessità sulla nostra azione in campo europeo. Mi rammarico che tra queste voci vi sia anche quella dell'onorevole Badini Confalonieri, il quale pur conosce, per personale esperienza, quanta parte l'Italia abbia nella complessa e multiforme attività che si accompagna alla ripresa del dialogo europeo. Vorrei dire all'onorevole Badini Confalonieri, che ha trattato tale argomento, che i vari interrogativi che egli ha proposto, sono, in realtà, ancor più che teorici, sterili. Essi non toccano la nostra posizione sull'argomento. L'Europa quale noi la vogliamo è quella che nello stesso documento italiano viene fermamente indicata. Viene indicata attraverso i principi da cui è caratterizzata logicamente, in una proiezione verso il futuro, la nostra concezione tradizionale di un'Europa democratica, aperta, supernazionale e rappresentativa. Nel frattempo, e proprio in vista di tale ideale, riteniamo che si debba pensare a mettere in moto un processo graduale, che deve tendere altresì ad evitare che il sentimento dell'Europa s'indebolisca e che con esso appassiscano a poco a poco le speranze dei molti che in questa Europa credono e che di questa Europa sanno giudicare il valore per la salvaguardia stessa della nostra civiltà.

Credo che si debba riconoscere che in questo periodo la nostra diplomazia è stata molto attiva in questo settore. Attraverso una serie di contatti bilaterali si è cercato di sondare il terreno allo scopo di determinare più esattamente le convergenze che rendono possibile la ripresa del dialogo europeo, secondo le linee a suo tempo accennate nei progetti predisposti da noi e da altri esponenti del gruppo dei « sei ». La riunione a Roma di autorevoli esponenti di tale gruppo ci ha consentito nuovi ed interessanti scambi di idee. Ci auguriamo che servano a spianare la strada verso gli obiettivi che ci proponiamo.

Queste premesse smentiscono, credo, in modo incontrovertibile le accuse di assenteismo che ci sono state rivolte. Non mi propongo di riprendere, anche se in questo contesto potrebbe essere utile farlo per dimostrare la

nostra costante sollecitudine per i problemi internazionali, molti altri argomenti, come la politica verso il terzo mondo e verso la Cina ed i problemi dell'interdipendenza nucleare, che ho trattato nell'altro ramo del Parlamento. Ma naturalmente non posso non riproporre in questa sede i problemi relativi alla crisi nel Viet-Nam, che so essere motivo di vigile e preoccupata attenzione per noi e per molti. Vi hanno fatto riferimento, sia pure con toni e obiettivi diversi, vari oratori, tra cui l'onorevole Longo e l'onorevole Badini Confalonieri.

All'onorevole Longo vorrei dire che le sue stesse dichiarazioni mi sembrano non prive di un certo imbarazzo, forse comprensibile, data la complessità della situazione attuale ed i molti interrogativi che da essa scaturiscono. Così, per esempio, quando egli ci chiede, nel contesto di una sua critica generale della politica estera italiana, di stabilire rapporti di sincera amicizia e di collaborazione con tutti i paesi ed in particolare con quelli socialisti, c'è da domandarsi (a parte il fatto che questi rapporti noi già li intratteniamo e che essi sono apprezzati dalle due parti) se gli stessi paesi socialisti non abbiano problemi per quanto riguarda i rapporti politico-economici e di collaborazione nel seno del loro stesso raggruppamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma lasciamo da parte queste disquisizioni. Che cosa l'onorevole Longo propone che l'Italia faccia nei riguardi della crisi del Viet-Nam? Egli chiede una autonoma iniziativa per favorire una soluzione pacifica nel sud-est asiatico che sia conforme alle conclusioni della conferenza di Ginevra. Ora è appena necessario che io ricordi che iniziative di pace sono state già prese e che, come l'onorevole oratore sa, esse non hanno prodotto frutti concreti perché non si sono finora verificate le condizioni per una equilibrata e dignitosa soluzione negoziata. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questa soluzione negoziata gli americani non la respingono, purché vi sia un segno sicuro di buona volontà tale che il negoziato non porti a sacrificare fondamentali interessi dell'equilibrio internazionale.

Per parte sua l'onorevole Badini Confalonieri ci ha chiesto spiegazioni sul passo compiuto dall'ambasciatore sovietico a Roma. Non ho difficoltà a fornire opportuni chiarimenti, respingendo nettamente l'ipotesi, in se stessa offensiva, che possa essere stato chiesto all'Italia di tradire — secondo quella che mi sembra sia stata la sua espressione — i propri alleati. Aggiungerò che la sua dura critica alla mia risposta in Senato mi stupisce, quando qualificati esponenti del gruppo senatoria-

le liberale la considerano « cauta, prudente e sostanzialmente corrispondente all'interesse nazionale ed agli interrogativi ed alle ansie degli italiani ».

Premetto che nessuna nota formale è stata consegnata al Governo italiano dall'ambasciatore Kozyrev, il quale ha semplicemente esposto il punto di vista del suo governo sull'attuale, critica fase degli avvenimenti del Viet-Nam.

L'ambasciatore sovietico rilevava che a Mosca si aveva l'impressione che il Governo italiano solidarizzasse con il punto di vista americano. Citava anche l'invio del personale sanitario italiano nel Viet-Nam, che veniva considerato come un appoggio agli « atti aggressivi » americani. L'ambasciatore sovietico esprimeva infine la speranza che il Governo italiano volesse collaborare per la ricerca di una soluzione pacifica della crisi impostata sul rigoroso adempimento degli accordi di Ginevra.

La mia risposta ha richiamato le dichiarazioni ufficiali già fatte in due interventi al Senato.

L'Italia, pur non avendo impegni politici nel sud-est asiatico, ha comprensione, nel quadro delle alleanze, della posizione e della responsabilità degli Stati Uniti, la cui azione si svolge in una situazione difficile e complessa, la quale non può essere valutata a prescindere dalle iniziative che, in violazione degli accordi di Ginevra, hanno determinato la reazione americana. (*Proteste all'estrema sinistra*). Occorre quindi non solo volere una soluzione pacifica, ma crearne le condizioni. Assumendo che la coesistenza pacifica è un principio fondamentale della politica delle grandi potenze, le quali hanno consapevolezza della responsabilità che incombe su di loro nei confronti della pace mondiale, ci si aspetta che anche l'Unione Sovietica concorra al verificarsi delle condizioni necessarie per la pacificazione ed all'assicurazione di un equilibrio che non è neppure nel suo interesse vedere alterato.

Quanto all'Italia, nel quadro delle sue alleanze, nella sicurezza e nella giustizia, non mancherà di favorire il raggiungimento di una soluzione pacifica e negoziata.

Circa la presenza di medici italiani nel Viet-Nam del sud, preciso che si tratta di un gruppo di tre medici e di sei infermieri, liberi professionisti civili, recatosi volontariamente in ospedali civili del Viet-Nam del sud, nel quadro dell'assistenza scientifica e tecnica che l'Italia svolge a beneficio di molti paesi in via di sviluppo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La loro missione umanitaria a favore di quelle popolazioni non può in alcun caso essere presentata come una nostra partecipazione agli avvenimenti politico-militari del sud-est asiatico.

Questa impostazione mi sembra risponda agli interessi generali, ai nostri obiettivi di pace nella sicurezza. Non possiamo che auspicare che la saggezza prevalga e che sappiano assumere i loro compiti tutti coloro sui quali ricade la responsabilità di garantire il bene supremo della pace.

Passo adesso a trattare di un problema che è stato qui sollevato e sul quale ci sono state chieste spiegazioni. Esso concerne i rapporti con la vicina Jugoslavia. Non è la prima volta che dai banchi del Parlamento vengono rivolte al Governo domande di chiarimento in merito alla situazione della cosiddetta zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste e il Governo ha già avuto occasione di fornire al riguardo opportuni elementi di valutazione. Ma non ho difficoltà a dare a questo alto consesso nuovi chiarimenti, tanto più che noto qualche preoccupazione in relazione a voci incontrollate e che debbono essere nettamente smentite, in merito a presunti accordi che sarebbero in preparazione fra Italia e Jugoslavia su alcuni aspetti delle questioni territoriali italo-jugoslave.

Parto da una breve premessa. L'accordo intervenuto nel 1954 nella capitale britannica, concretatosi nello strumento noto come *memorandum* d'intesa di Londra, fu certamente un atto estremamente opportuno. L'appoggio a questa iniziativa ci venne da quasi tutti i settori di questa Camera: segno che l'opinione pubblica italiana era concorde con noi sulla necessità di porre termine ad una così dolorosa e grave vertenza. Pur con i sacrifici che ha comportato, lo strumento, da cui scaturì la soluzione del problema di Trieste, consentì infatti al nostro paese di scongiurare la possibilità che questa città esemplarmente italiana fosse avulsa dal territorio nazionale: e creò, nel colloquio tra i due paesi, il presupposto per porre i rapporti con la vicina repubblica su un piano di amichevole collaborazione.

Rimangono naturalmente da risolvere fra Italia e Jugoslavia alcuni ed anche essenziali problemi. Che su taluni di questi problemi vi siano divergenze, non può essere motivo di illazione su nostri propositi che, comunque, non potrebbero mai, come è ovvio, andare a scapito degli interessi nazionali, della cui fondamentale importanza noi siamo perfettamente consapevoli. Né d'altra parte queste divergenze dovrebbero influire sui rapporti generali

fra i due paesi, i quali hanno raggiunto un grado di fiduciosa collaborazione che riteniamo opportuno rendere ancora più fruttuosa.

All'onorevole Franchi vorrei dire che molte delle sue citazioni non sono esatte e aggiungo anche che l'esprimersi con ottimismo sull'andamento di taluni rapporti reciproci non può essere motivo di critica. La nostra politica tende a creare ovviamente su basi di reciprocità un costante miglioramento dei rapporti con i vicini. Quando affermiamo questo, non sottintendiamo concessioni o rinunce. Affermiamo un proposito, che è parte essenziale di ogni saggia politica.

È stato accennato in quest'aula alla situazione medio-orientale e l'onorevole Badini Confalonieri ha avanzato, in tale contesto, una serie di interrogativi. Mi consenta di non seguirlo in una polemica che, anziché portare a chiarimenti, potrebbe oggi incoraggiare incomprensioni ed inserirsi vanamente in una situazione senza dubbio complessa e delicata.

Ma non vorrei lasciare senza risposta due argomenti che riguardano direttamente gli interessi immediati dell'Italia: la situazione delle nostre collettività ed i rapporti economico-finanziari in quel settore. Per questi ultimi, occorre intenderci. Da una parte, sul piano della politica generale, ci si accusa di inerzia; dall'altra si riscontra nella nostra politica economica un attivismo eccessivo. Mentre confermo che la prima ipotesi è del tutto infondata, tengo a precisare che i crediti fatti ai paesi del mondo arabo sono perfettamente compatibili con le nostre possibilità finanziarie. Essi rispondono inoltre a quegli interessi di politica economica dai quali non potremmo prescindere senza rinunciare a un dato tradizionale, direi quasi storico, della nostra azione in Mediterraneo e senza, allo stesso tempo, rinnegare quei principi di solidarietà che noi perseguiamo nel quadro della nostra particolare sensibilità per i problemi del terzo mondo.

Anche in un periodo in cui il Governo, per ovvi motivi, è costretto a soppesare attentamente i suoi impegni di ordine finanziario verso l'estero, riteniamo questa politica — anche se in precisi limiti — perfettamente giustificata.

Aggiungo che la nostra esposizione, in particolare verso la Repubblica araba unita (ad essa mi sembra di comprendere che l'onorevole Badini Confalonieri si riferisse), è dovuta alle facilitazioni creditizie previste dalle disposizioni vigenti per forniture a pagamento dilazionato.

Questa nostra politica — se da un lato cerca di andare altresì incontro alle esigenze dei nostri esportatori — non può naturalmente non tener conto della situazione delle collettività italiane in quei paesi. Gli indennizzi per nazionalizzazioni e il problema dei trasferimenti sono in corso di negoziato con la Repubblica araba unita. Confidiamo che le trattative diano risultati positivi.

D'altra parte non si è trattato di misure contro la collettività italiana in particolare, ma di provvedimenti che hanno colpito tutti i paesi che avevano loro collettività o interessi in quel settore. La tenace tutela di questi interessi va congiunta ad una valutazione della evoluzione storica in Africa.

Questo quadro della situazione internazionale non è certamente completo, ma era inteso a rispondere essenzialmente alle domande che mi sono state rivolte da vari settori di questa alta Assemblea. Ringrazio gli onorevoli colleghi di aver sollevato talune importanti questioni: e ringrazio in particolare coloro che ci hanno confortato del loro consenso. Il Governo è disposto ad accogliere ogni proposta costruttiva; allo stesso modo come non può non respingere ciò che non giova al migliore sviluppo di una politica che vuole essere equilibrata e positiva.

La nostra azione in campo internazionale è stata, è e sarà sempre legata ad un obiettivo specifico: assicurare che, nella giustizia e nella equità, nel quadro dell'alleanza che abbiamo liberamente e consapevolmente accettata, la pace venga tutelata e la collaborazione internazionale si estenda e si approfondisca superando, a mano a mano, quegli attriti, quei contrasti e quelle incomprensioni che turbano l'atmosfera internazionale.

Il momento è certamente delicato, ma noi, confortati dal senso di responsabilità che grava su tutti i paesi — grandi e piccoli — e su tutti i popoli antichi e nuovi, siamo fiduciosi che possano conseguirsi, nel colloquio internazionale, risultati che non compromettano l'interesse di nessuno e rafforzino il senso di sicurezza di tutti.

Per quanto riguarda gli accenni che sono stati fatti nel corso di questo dibattito all'atteggiamento assunto dal Governo relativamente alla rappresentazione nella città di Roma del dramma *Il Vicario*, debbo rilevare con tutta serenità che, in tal modo, è stata data una esatta interpretazione ed una giusta applicazione, tenuto conto di tutti gli elementi, ai patti lateranensi, e cioè ad obblighi liberamente assunti in sede internazionale e che la Costituzione ha inteso garantire in modo

particolare, quasi a sottolineare l'importanza che essi hanno per la pace religiosa nel nostro paese e lo sviluppo di costruttivi rapporti di rispetto e di collaborazione tra l'Italia e la Santa Sede. Non desidero soffermarmi ora a descrivere il meccanismo giuridico nel quale siffatta applicazione si è concretata, partendo dalla inequivocabile dizione dell'articolo 1 del Concordato ed avendo presente che qualsiasi modifica dei patti richiede, a norma dell'articolo 7 della Costituzione, l'applicazione della procedura costituzionale, quando non sia concordata tra le alte parti contraenti. Il che esclude possa essere fatta unilateralmente, in sede interpretativa, una scelta delle clausole che si assumono in contrasto con le norme costituzionali. Limitazioni di attività sono legalmente prevedibili, quando esse siano significative della violazione di fondamentali interessi propri della vita associata.

Avendo presente che il divieto ha toccato esclusivamente la città di Roma, non si può non ricordare, senza entrare nella polemica sul *Vicario*, che quest'opera incide in modo fortemente ed ingiustamente negativo sulla memoria, tuttora viva soprattutto nella sua sede episcopale, di un Pontefice che difese alti valori religiosi, umani e civili, salvò Roma da più grandi rovine, tutelò generosamente quanti, nella persecuzione e nelle dure prove della guerra, fecero appello alla sua sollecitudine paterna e protettrice. (*Vivi, prolungati applausi al centro*).

Signor Presidente, onorevoli deputati, non sono riuscito probabilmente a rispondere in modo esauriente, data anche la brevità del tempo a mia disposizione, ai molteplici rilievi che sono stati mossi al Governo nel corso di questo dibattito così serrato e così interessante. Ritengo tuttavia di avere potuto delineare a sufficienza le caratteristiche di questo Governo, i suoi impegni politici e programmatici, specie con riguardo alle pressanti esigenze della presente situazione economica, le ragioni per le quali ci opponiamo alla revoca della fiducia richiesta alla Camera dal gruppo comunista.

Ho cercato di non entrare in una polemica minuta. Non ho voluto ribattere punto per punto le accuse sempre ripetute contro questo Governo: l'intrinseca contraddizione tra le parti politiche che lo compongono, la irrimediabile divisione e la conseguente impotenza, il piccolo tatticismo, lo spirito di compromesso, la meschina volontà di durare ad ogni costo, magari soltanto guadagnando con espedienti qualche giorno di vita, la debolezza e precarietà di questa formazione governa-

tiva, della quale si preconizza e si auspica prossima la fine. E poi da destra, con maggiore o minore veemenza, l'accusa di essere questo un ponte verso la sponda comunista; da sinistra di essere questa una nuova ed appena aggiornata espressione di una politica conservatrice, del tutto incapace di affrontare i temi di rinnovamento della società italiana e di sciogliere i nodi che si sono andati infittendo in una situazione intricata e difficile.

Così da parti opposte si dichiara una lotta ad oltranza contro la politica di centro-sinistra così nettamente qualificata com'essa è e per ciò stesso storicamente realizzabile nella presente realtà italiana. Da più parti si annuncia un'alternativa, ma si manca di indicarne con precisione la natura e di verificarne l'attuabilità. Non è che io pensi, come pareva accennare ieri sera l'onorevole Malagodi, di bilanciare critiche comuniste e critiche liberali, ripulse comuniste e ripulse liberali, offerte comuniste ed offerte liberali, per trarne la certezza di essere sulla giusta via di mezzo e quindi nella verità. Non penso a questa operazione di geometrica equidistanza. Vedo le ragioni della nostra opposizione, dell'opposizione di questa coalizione, a queste forze e vedo le ragioni per le quali da destra e da sinistra ci si oppone con uguale accanimento alla politica di centro-sinistra. Ma l'area che noi occupiamo è definita in forza degli obiettivi positivi che noi perseguiamo, del valore che assume questa tormentata collaborazione di partiti diversi e talvolta ancora lontani, dei pericoli che essa storna e delle prospettive che apre nella vita sociale e politica del nostro paese. Appunto questi partiti diversi e lontani hanno trovato una ragione d'incontro nella imperiosa necessità di far convergere forze, malgrado le loro particolari intuizioni, di libertà, per sostenere responsabilmente ed insieme per sospingere la pacifica evoluzione della società italiana (*Interruzione del deputato Caradonna*), una evoluzione reale, inarrestabile, indilazionabile, che deve essere incanalata nell'alveo della libertà, della consapevolezza e dell'autocontrollo. Bisogna evitare che essa divenga protesta disordinata e sovvertitrice, così come si deve evitare che si mortifichi ed isterilisca la carica rinnovatrice, vorrei dire, questa forza di giovinezza e di progresso che è nella società italiana. (*Commenti*).

Questo è un grande ed impegnativo processo di sviluppo economico e sociale, ma è soprattutto un fatto politico. Ed è per questo che l'incontro politico, dal quale trae vita questo Governo, risponde essenzialmente a

questa esigenza, corrisponde alla situazione. Ciò richiedeva, come richiede, lo spostamento verso sinistra dell'equilibrio politico italiano, che era ieri centrista ed è oggi, secondo uno sviluppo effettivo, di centro-sinistra. È uno spostamento però che ha il suo limite ed il suo costante punto di riferimento nella libertà. (*Commenti a destra*). È la libertà che, soprattutto, dobbiamo e vogliamo garantire in una collaborazione politica che vuole essenzialmente salvare la libertà, per riempirla per ogni uomo di tutto il suo naturale contenuto di dignità, di benessere, di diritto e di potere.

S'intende bene come tutto ciò costi qualche cosa e laceri qualche cosa. È però una piccola interpretazione di un momento importante della nostra vita sociale e politica l'elencazione dei capi di accusa ai quali poc'anzi facevo riferimento: tatticismo, compromesso, impotenza, divisione, debolezza, precarietà. Ci sono e ci saranno delle difficoltà: ecco tutto. Sono in ogni coalizione e soprattutto in una come questa, che segna una svolta nel nostro sviluppo. Importante è che il travaglio si componga, a poco a poco, nell'azione, nella chiarezza, nell'autorità morale, sicché si possa parlare al paese nella certezza d'interpretarne le esigenze e di essere capiti, così, dal paese. (*Commenti a destra*). Questo è uno sviluppo possibile e che noi ci auguriamo. Lavoriamo, finché non ci mancherà la vostra fiducia, per questo fine e con questo impegno, in assoluta dedizione a quegli ideali di libertà dei quali voglio anch'io dire la superiorità di fronte ai mortificanti sistemi di coercizione dell'uomo e della società. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Longo, primo firmatario della mozione, o ad altro firmatario, se intenda parlare.

INGRAO. Chiedo di parlare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dover sollevare prima di tutto una questione di metodo: e mi scuso di presentare una domanda che può sembrare strana, ma che ha un fondamento. Vorrei prima di tutto comprendere meglio a che titolo ha parlato l'onorevole Moro, e cioè se ha parlato o meno come Presidente del Consiglio, e a nome di tutto il Governo.

La domanda ha ragione di essere. E abbiamo bisogno di una risposta precisa sia per il retto svolgimento dei nostri lavori, sia, signor Presidente, per aver chiaro su che cosa noi siamo chiamati a votare. Abbiamo bisogno

di saperlo anche dagli altri partiti della coalizione, dal partito socialista, dal partito socialdemocratico e dal partito repubblicano.

Il Presidente del Consiglio ci ha portato qui (cito una delle ultime questioni su cui egli si è soffermato) una determinata interpretazione del modo con cui il Governo si è mosso a proposito della vicenda della rappresentazione del *Vicario*. Quando si è discusso delle recenti trattative svoltesi tra i partiti della coalizione, è stato detto (né è stato smentito in quest'aula) che la divergenza sulla vicenda del *Vicario* rimaneva aperta; cioè che vi era un dissenso a questo proposito fra i partiti della coalizione, in ogni caso fra la posizione del partito democratico cristiano e quella del partito socialista, e che un chiarimento conclusivo sulla questione era stato rinviato. L'onorevole Moro, però, non è che abbia rinviato il tema: lo ha affrontato e ha dato qui una risposta. Non solo: nella sua risposta, compagni del partito socialista, compagno Nenni, ci ha detto che è stata esatta l'interpretazione che del Concordato ha dato il prefetto di Roma, ci ha presentato qui una sua motivazione di tale interpretazione e ha espresso persino, compagno Ferri, un giudizio sulla persona di Pio XII. Io qui voglio capire...

FERRI. Quel giudizio non ci vincola.

INGRAO. Onorevole Moro, le pongo una domanda precisa e chiedo a lei, signor Presidente della Camera, che il Presidente del Consiglio si alzi a rispondere. Domando all'onorevole Moro se il giudizio che egli ha espresso in questa sede su *Il Vicario* è giudizio suo o una posizione del Governo. Per votare dobbiamo avere chiarimenti su questo punto. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). La prego, signor Presidente, di chiedere al Presidente del Consiglio di dare una risposta. Altrimenti domando che cosa voglia essere il discorso che abbiamo ascoltato; se un discorso del Governo o se un discorso personale dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto che seguiranno varranno a chiarire la posizione di ciascun gruppo.

INGRAO. Signor Presidente, in questa sede le faccio richiesta formale di chiedere al Presidente del Consiglio di chiarire questo punto.

PAJETTA. Come può pretendere che l'onorevole Moro chiarisca qualcosa?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, questa sua richiesta è irrituale e pertanto non posso accoglierla.

INGRAO. Signor Presidente, si tratta di qualche cosa — e su questo punto porterò altre argomentazioni — che coinvolge il funziona-

mento del Parlamento. Non sollevo un fatto marginale. Noi qui ci troviamo di fronte ad un problema politico, il quale riguarda il carattere di questa coalizione di Governo. Noi abbiamo bisogno di sapere che cosa questo Governo esprime e che rapporto vi è tra questo Governo e la sua maggioranza. In questo caso noi abbiamo bisogno di sapere in modo molto chiaro se la posizione che ha assunto l'onorevole Moro è posizione del Governo o sua personale. Insisto su questo punto e spero che alla fine della mia replica il Presidente del Consiglio vorrà dare un chiarimento.

Onorevole Moro, ella ha parlato di dignità, di libertà della persona: ma si prenda la responsabilità di quello che fa! Dica che cosa vuole, perché questo è il modo di rispettare il Parlamento! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Questo è il modo di fare chiarezza! Non basta la cortesia formale. Ella protestava prima perché mentre ella parlava vi erano dei mormorii in aula. Ma che cosa dobbiamo dire noi che non riusciamo a sapere se ella, pronunciando il giudizio sul *Vicario*, ha riportato una sua opinione personale o, ad esempio, anche l'opinione del vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni? Il tema è troppo importante e non riguarda solo un partito di opposizione come il nostro. Onorevoli colleghi, è ragionevole che la Camera accetti, direi che lo stesso partito democratico cristiano accetti che il Presidente del Consiglio assuma, nel discorso sulla mozione di sfiducia, la difesa dell'operato di Pio XII? Ma perché questa difesa non viene lasciata al partito democratico cristiano? Perché il partito democratico cristiano non la lascia agli storici cattolici, agli scrittori cattolici? Costoro hanno argomenti? Avanti, allora, li portino in campo. Ma come possiamo pensare che la difesa di Pio XII venga fatta dal Governo e nel discorso del Presidente del Consiglio? Noi riteniamo che la posizione che è stata assunta dal Governo sulla rappresentazione del *Vicario* a Roma sia del tutto errata; e riteniamo che sia stato un profondo errore quello compiuto da chi ha indotto la Santa Sede a sollecitare dal Governo italiano una simile posizione. Ma, a parte questo nostro giudizio, abbiamo bisogno di avere chiarezza su questo punto, perché qui non si tratta di qualcosa di privato, ma del Governo della Repubblica.

Sollevo tale questione in forma così acuta, perché il problema si ripresenta in modo più o meno analogo su altri terreni: ad esempio per le questioni economiche che sono state al centro di questa discussione. Qual è il giudi-

zio che della politica economica condotta sinora ci porta questo Governo in rapporto alle tesi che abbiamo sentito esporre da alcuni gruppi della maggioranza? Anche qui pongo una precisa domanda, questa volta, signor Presidente, non attraverso il suo tramite, ma direttamente al collega e compagno De Martino. L'onorevole De Martino, nella recente riunione del comitato centrale del partito socialista, ha dato un giudizio aspro su tutta la politica economica ad orientamento deflazionistico che è stata condotta nel corso del 1964, dando ad essa la responsabilità di aver fatto ricadere sulle spalle dei lavoratori il prezzo di una determinata stabilizzazione. È giusta, è sbagliata questa critica? Secondo noi è giusta. Adesso invece, onorevoli colleghi, l'onorevole Moro ci porta tranquillamente una tesi non già leggermente diversa, ma, compagno De Martino, una tesi completamente opposta; ed infatti l'onorevole Moro ha fatto una difesa *in toto* della politica economica che è stata seguita nel 1964 e anzi, addirittura, ha detto che tale politica è stata una componente necessaria per giungere a determinati risultati.

Io chiedo allora: che cosa è questa coalizione? Che cosa è questo Governo?

E non si tratta solo delle cause che hanno portato alle difficoltà attuali, ma anche della valutazione che si dà di tali difficoltà. Qual è il giudizio che noi comunisti abbiamo dato della crisi economica attuale? Noi abbiamo detto che non si tratta solo di una vicenda congiunturale, ma che la vicenda congiunturale ha inasprito e fatto divenire esplosivi una serie di problemi strutturali, per cui la questione della produttività e competitività dell'industria è venuta ad intrecciarsi a gravi questioni preesistenti, quali il rapporto fra industria ed agricoltura, l'arretratezza nel settore della distribuzione, il rapporto nord-sud e così via. Potremmo dire sinteticamente che questioni tipiche dei paesi di capitalismo sviluppato sono venute ad innestarsi su ritardi e arretratezze peculiari del nostro paese con una acutizzazione degli uni e delle altre. Noi insomma abbiamo dato un giudizio che andava oltre la vicenda congiunturale, ma che guardava a tutta la fase che attraversa il capitalismo italiano. È giusta o sbagliata questa interpretazione? Non chiedo ora la risposta a tale domanda. Chiedo se effettivamente sono di questo tipo le questioni, che ci troviamo di fronte; e mi sembra che a sostenere che di questo ordine di questioni si tratti, siamo non solo noi, ma anche i compagni socialisti,

almeno per quanto risulta da determinati giudizi che il compagno Ferri dava ieri nel suo discorso.

Ho visto poco fa l'onorevole La Malfa che applaudiva l'onorevole Moro. Onorevole La Malfa, devo dirle che sono parecchio sorpreso di questi suoi applausi, perché ella nei suoi interventi ci aveva esposto una analisi completamente diversa della situazione. Onorevole La Malfa, non è possibile questa doppiatezza, non è accettabile che ella applauda l'onorevole Moro e poi pretenda di condurre con noi in quest'aula tutto un altro discorso. Del resto, il giudizio che sono aperti problemi di fondo non è venuto soltanto da sinistra, è venuto a suo modo anche dall'onorevole Malagodi.

Ho sentito ieri l'onorevole Zaccagnini e l'ho ascoltato con attenzione perché so che l'onorevole Zaccagnini non è uomo che si lasci guidare da faziosità ed anche perché ritengo sia uno di coloro che hanno creduto ad un significato non contingente del centro-sinistra. Debbo dire che sono rimasto sbalordito che nel discorso dell'onorevole Zaccagnini, pure pacato e ragionevole, non vi fosse nemmeno il sospetto di quest'ordine di problemi. Oggi sento dall'onorevole Moro un esame della situazione economica in cui il dramma che si sta svolgendo in questo momento nella società italiana — perché di un vero e proprio dramma sociale si tratta, onorevoli colleghi — viene definito eufemisticamente « indebolimento dei livelli di occupazione » !

Dico di più. Oggi è diventato di moda interrogare i dirigenti dell'industria italiana. Di queste interviste sono pieni i rotocalchi, i quotidiani, i giornali non specialistici. Ebbene, trovo che in queste interviste di industriali c'è, assai di più che non nell'onorevole Moro, uno sforzo di capire alle radici la fase che sta vivendo l'economia italiana. Dov'è quest'ordine di problemi nel discorso dell'onorevole Moro? Ma, badate: se l'ordine dei problemi non è dunque della portata che noi e non solo noi abbiamo indicato, se non è quello che anche dai banchi della maggioranza, anche da lei, onorevole La Malfa, è stato sottolineato, se invece si tratta solo di normali vicende congiunturali come si inferisce dalle parole dell'onorevole Moro, allora tutta la vicenda delle chiarificazioni che si succedono a catena diventa una farsa. Tutti i rinvii, i ritardi, i contrasti di questi mesi diventano inspiegabili. Bisognerà allora veramente pensare che tutto è dipeso dall'incapacità e dalle meschine rivalità interne degli uomini del centro-sinistra? Mi rifiuto di arrivare ad una

siffatta conclusione. Colleghi della maggioranza, il giorno in cui voi applaudite questo discorso dell'onorevole Moro, voi date una patente di incapacità a questo Governo.

Onorevole Moro, non è possibile affrontare problemi che hanno raggiunto una tale acutezza con giochi di parole, come ella ha fatto. Bisogna almeno dire la verità sul dibattito reale che è in atto: ed è in atto non solo con noi dell'opposizione di sinistra, ma — mi è parso di capire — anche all'interno della maggioranza di centro-sinistra, sulla stampa borghese, nell'opinione pubblica, negli organismi specializzati. Altrimenti noi creiamo davvero una frattura paurosa tra il dibattito in questo Parlamento è quella che è la situazione del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). Quand'ella fa un discorso come quello che ha pronunciato ora, onorevole Moro, non aiuta il Parlamento a collegarsi con lo stato d'animo del paese.

Cerchiamo dunque di vedere qual è stato — nei suoi termini reali — il dibattito economico, almeno così come si è svolto all'interno della coalizione di Governo e tra le forze della maggioranza. Vi è stata una posizione che ha posto come chiave di tutto la questione del famoso equilibrio da ricostituire tra costi e ricavi, derivandone la necessità dell'aumento del saggio di profitto. È la posizione che ha trovato la sua espressione più franca e lineare in una nota intervista del governatore della Banca d'Italia: il cavallo non beve; quindi bisogna rendere l'acqua più saporosa per farlo bere, e perciò bisogna giungere ad un aumento del saggio di profitto attraverso strumenti vari, incentivi, sgravi fiscali e prima di tutto attraverso la compressione dei salari. È una posizione che ha fatto scalpore, e non soltanto perché un tale intervento politico veniva da un uomo che pure non dovrebbe intervenire nella politica (dal governatore della Banca d'Italia, onorevole Colombo!) ma per una ragione di sostanza: in un paese come l'Italia si indica questa « meta » a tutta la nazione; bisogna elevare i profitti. Dico poco! E non ci si è presa nemmeno la briga di spiegare per quali concreti obiettivi di sviluppo economico si debba allargare la quota di reddito nazionale che va al profitto. Ammettiamo per un attimo che possa essere accettabile che gli industriali debbano guadagnare di più; ma, di grazia, ci si vuol dire almeno per quali fini e in funzione di quali scelte economiche e politiche?

A questa posizione se ne è contrapposta un'altra che, a dire la verità, non contestava direttamente la linea espressa da Carli e da

altri, ma che diceva: per uscire dalla crisi non basta l'aumento del saggio di profitto; bisogna dare un impulso alla domanda. E allora ecco tutta la politica cosiddetta keinesiana di rilancio della spesa pubblica e prima di tutto di rilancio della spesa pubblica nell'edilizia: con una serie di proposte e varianti, fino a quelle che ci ha esposto l'onorevole La Malfa.

Attorno a queste due linee vi è stata una polemica, che si è sviluppata sino all'interno della maggioranza. Già un primo contrasto su questo terreno (e vorrei che su questo punto parlasse finalmente l'onorevole Giolitti) si aprì circa un anno fa e fu una delle ragioni per cui si arrivò poi alla crisi di luglio.

Cosa ci ha detto l'onorevole Moro, così «rispettoso» dei diritti del Parlamento? Forse ha chiarito i termini del dibattito, le scelte cui si è arrivati? No! L'onorevole Moro si è limitato ad ammannirci alcune frasi in cui sono opportunamente dosati e mischiati un pizzico di «equilibrio fra costi e ricavi» e un pizzico di «aumento della spesa pubblica». La cosa sorprendente è che questa maggioranza, la quale accetta ed applaude un simile gioco ipocrito da parte del Governo e del Presidente del Consiglio, rimprovera poi a noi dell'opposizione di sinistra di assumere una posizione demagogica. Perché non ha protestato, onorevole La Malfa, ella che pretende sempre di dare lezioni di serietà e dice di volere condurre un discorso «serio» con noi dell'opposizione di sinistra?

Vediamo — paragonata a quella dell'onorevole Moro — quale posizione hanno portato qui le forze dell'opposizione di sinistra, del P.C.I. e del P.S.I.U.P. E tralascio la polemica sin troppo facile con una linea quale quella del dottor Carli.

Di fronte alla posizione che riconosceva finalmente la necessità di un aumento della spesa pubblica, noi avremmo potuto sostenere una linea facile, che poteva tranquillamente far leva sulla drammaticità della situazione, sui licenziamenti, sulla disoccupazione incalzante. E siccome l'aumento di spesa che questo Governo può promettere sarà certamente insufficiente perché i guasti in atto nell'economia sono stati forti, noi potevamo tranquillamente arroccarci su una linea che si limitasse a richiedere un ampliamento in qualsiasi modo della spesa pubblica, criticandone via via l'insufficienza, chiedendo ogni volta di più di quanto veniva dato; ben sapendo che vi era uno stato d'animo nell'opinione pubblica che la disponeva ad accogliere favore-

volmente un simile continuo rilancio da parte nostra. Era una posizione facile. Ed era facilissimo assumerla per l'edilizia, onorevole La Malfa. Ella sa in quali condizioni si trovino gli edili.

Ma non è stata questa la nostra posizione; e di qui l'amarezza nostra e la protesta di fronte al discorso dell'onorevole Moro. (*Interruzione del deputato De Martino*). Onorevole De Martino, l'onorevole Moro ci ha portato qui una linea che non chiarisce punti essenziali. E ciò prima di tutto per l'allargamento della spesa pubblica nell'edilizia, di cui tanto si parla. Noi non siamo contrari all'allargamento di questa spesa, anzi la chiediamo. Onorevole La Malfa, noi non ci siamo dichiarati nemmeno contrari alla sua proposta di un prestito per l'edilizia e abbiamo detto che potevamo prenderla in considerazione. Ma abbiamo domandato a lei, alla maggioranza, all'onorevole Moro: spesa nell'edilizia secondo quali indirizzi? Per quale tipo di edilizia, visto che negli anni passati abbiamo sperperato una parte della ricchezza nazionale nell'edilizia di lusso? E per quale tipo di opere pubbliche? Abbiamo domandato: siete d'accordo che l'allargamento della spesa pubblica operi prima di tutto nelle aree della legge n. 167, e cioè per una città che non abbia i folli costi economici e sociali che abbiamo scontato in questi anni? E abbiamo anche detto: denaro per le opere pubbliche sì, ma per quali? Prima di tutto per l'urbanizzazione nell'edilizia di lusso? E per quale edilizia nuova a partecipazione statale che combatta finalmente le condizioni di arretratezza che caratterizzano in modo pauroso questo settore produttivo?

Ecco le domande che abbiamo posto: domande che erano altrettanti punti di riferimento per una politica sì di spesa, ma orientata in certe direzioni! E l'onorevole Moro, compagno De Martino, non ha detto una sola parola, non ha nemmeno nominato la legge n. 167.

DE MARTINO. Vi sono i provvedimenti in corso di approvazione.

INGRAO. Compagno De Martino, vedo che allora torniamo al problema di prima. Bisogna sapere se l'onorevole Moro ha detto le cose che pensava lei o altre. Quali sono queste cose bisogna scoprirlo. C'è un modo di scoprirlo: si alzi l'onorevole Moro, dopo la mia replica, prima che si voti, e risponda su questo terreno molto concreto, risponda alle domande assai precise che ho formulato un

istante fa. (*Interruzione del deputato De Martino*).

PAJETTA. Anch'ella, onorevole De Martino, ha imparato a parlare un linguaggio incomprensibile!

INGRAO. Compagno De Martino, la nostra posizione non è solo di critica negativa, ma è altresì costruttiva; abbiamo indicato le linee d'una politica che tiene conto — e come ne tiene conto! — della congiuntura, ma che non si ferma alla congiuntura ed affronta i nodi che hanno portato a questa crisi dell'edilizia; i nodi della rendita urbana, dell'arretratezza nei sistemi produttivi, di un tipo di consumi che ci ha dato lo sperpero dell'edilizia di lusso! E abbiamo prospettato una politica che collega — e non contrappone! — la questione dell'occupazione, la questione dell'ammodernamento tecnologico, la questione del potere democratico del comune, la questione di una città che sia funzionale ai bisogni dell'uomo.

Ebbene, non solo il Governo non ha saputo dirci con esattezza nemmeno oggi qual è la quantità, la dimensione dell'impegno di spesa straordinaria che vuole assumere, ma soprattutto ha rifiutato — come già nei dibattiti delle scorse settimane — tutte le sollecitazioni e le pressioni che chiedevano di qualificare in una determinata direzione e secondo determinati fini l'intervento pubblico. E questo non è stato solo per l'edilizia! Questo è avvenuto quando si è discusso al Senato il disegno di legge per i finanziamenti alle piccole e medie industrie, per il quale il Governo e la maggioranza si sono seccamente rifiutati di arrivare ad alcune precisazioni che in qualche modo impedissero che il provvedimento fosse utilizzato dalle grandi concentrazioni economiche. Lo stesso è avvenuto per la fiscalizzazione degli oneri sociali che sta divenendo un regalo agli industriali senza un minimo di contropartite. Sembra addirittura (dico sembra perché lei, onorevole Moro, non ce ne ha parlato) che qualcosa del genere vi sia da temere anche per ciò che riguarda gli oneri della scala mobile, tema su cui questo Governo si è fatto fare la lezione perfino dall'onorevole Malagodi, il quale si è preso il gusto di criticare il Governo dicendo: ma se volete fare un'operazione così grave e rischiosa, almeno collegatela ad un impegno di investimenti produttivi!

Ora qui bisogna esser chiari; tale resistenza ad una precisa e determinata qualificazione del rilancio della spesa pubblica non vuol dire, purtroppo, che il Governo resti in posizione di neutralità o di polivalenza. Vuol dire che questo Governo prende oggi una li-

nea di puro sostegno delle scelte produttive (che sono poi, per loro dimensioni, scelte politiche) che vengono decise dalle grandi concentrazioni economiche private. E perciò davvero diventa assurdo parlare d'una programmazione che verrà col piano dell'onorevole Pieraccini quando ora, in questo cruciale 1965, si finisce per lasciare questo spazio e assicurare questo sostegno alle scelte dei grandi gruppi privati.

Non si tratta, onorevole Moro, di processo alle intenzioni, ma di fatti che hanno una logica e che possono essere solo interpretati come sostegno del meccanismo economico tradizionale. E una controprova noi la troviamo nel silenzio assoluto, che ancora oggi ella ha mantenuto su quanto avviene nelle fabbriche. Alludo al processo di riorganizzazione che è in atto nelle fabbriche italiane e che sovente non è legato nemmeno a un ammodernamento tecnologico. Tale processo di riorganizzazione, che si sta facendo sempre più esteso, investe la questione degli organici e quindi del livello di occupazione, modifica metodi e ritmi di lavoro, si riflette anche nei modi di valutazione e di remunerazione del lavoro, e quindi investe in pieno il problema della qualificazione del lavoro. E dunque un processo che tocca profondamente sia la struttura del salario, sia l'insieme della condizione operaia, sia quindi la composizione interna della classe operaia, il suo potere contrattuale. A questa riorganizzazione sovente si collegano una crescente penetrazione di capitali stranieri in settori vitali delle nostre industrie (tema sul quale già è stata attirata l'attenzione della Camera nel corso dell'ultimo dibattito sulla situazione economica), una modifica di indirizzi merceologici, ecc.

Tralascio deliberatamente di ricordare qui la somma di sacrifici e sofferenze (sino al ritorno a forme vergognose di rappresaglia politica) che questa azione del padronato sta procurando alle masse lavoratrici. Può darsi che il Governo non sia sensibile a questi temi. Ma, anche volendo condurre il più freddo dei ragionamenti, non si può negare che il processo di riorganizzazione in atto in così grande parte delle fabbriche italiane ha un'incidenza decisiva non solo per l'esistenza e il tenore di vita di centinaia di migliaia di operai ma per la struttura stessa dell'industria italiana, e quindi per la stessa vita politica del nostro paese: poiché non vi è bisogno di essere classisti per comprendere che da tale riorganizzazione deriveranno profonde conseguenze per quanto riguarda le leve di cui dispone il grande padronato, per il potere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

contrattuale dei lavoratori, per il posto che nella nazione occupano i sindacati e la classe operaia, per la prospettiva stessa di una programmazione democratica.

Di qui l'assurdità del silenzio del Governo di centro-sinistra su questo tema: onorevole La Malfa, di qui l'assurdità di una proposta di tregua, in un momento in cui nelle fabbriche sono in corso mutamenti così vasti, ai quali deve essere, ora, data una risposta con la lotta.

Il silenzio del Governo su questo tema significa non tanto paralisi, inerzia, insufficienza, quanto e soprattutto lasciare ancora una volta ampio spazio alle scelte altrui, alle scelte delle grandi concentrazioni industriali: significa lasciare spazio non solo al profitto privato e quindi all'autofinanziamento, ma al concreto potere del padronato nella fabbrica, e quindi nell'economia, nella società.

Del resto la stessa politica estera del Governo appare esiziale alla luce dei nodi economici che oggi abbiamo dinanzi.

Il Presidente del Consiglio ha sentito oggi il bisogno di esprimere la sua « comprensione » per lo sbarco dei *marines* nel Viet-Nam, sostenendo che questa è una condizione per giungere alla pace. Non mi interessa in questo momento polemizzare contro l'enormità di una simile posizione (anche se la protesta viene subito alle labbra); voglio soprattutto sottolineare l'inaccettabilità di questa politica, anche per i riflessi economici che ne derivano. Oggi l'incentivazione delle esportazioni non dipende soltanto da sgravi fiscali quanto da una determinata politica estera, da una certa visione dello sviluppo internazionale e dalla collocazione dell'Italia in tale processo. Di qui l'assurdità, anche da questo punto di vista e non solo per quanto riguarda la pace, dell'atteggiamento del Governo.

DE MARTINO. L'Italia ha però aperto un ufficio commerciale in Cina e la delegazione cinese si è dichiarata soddisfatta di questa iniziativa.

INGRAO. Ritengo anch'io, onorevole De Martino, che questo sia un fatto positivo. Non siamo certo noi a sostenere che questo Governo da noi criticato non faccia assolutamente nulla di buono: queste posizioni infantili sono ben lontane da noi. Ma se è vero che l'avvio di rapporti commerciali con la Cina è un fatto positivo, tanto più appare sbagliata, incongrua, contraddittoria la politica seguita dal Governo nei riguardi della questione vietnamita.

Questo Governo evidentemente si sente stranamente tranquillo per quanto concerne il mantenimento della pace e pure di fronte ai bombardamenti americani nel Viet-Nam; esso resta indifferente non solo dinanzi alle atrocità perpetrate nel Viet-Nam, non solo rispetto al problema dell'indipendenza del popolo vietnamita, ma più ancora rispetto alla questione del legame che vi deve essere fra la coesistenza pacifica e il diritto dei popoli all'indipendenza: legame che invece è vitale perché fratture molto serie e gravi (lo dico soprattutto a voi, compagni socialisti) si manifesterebbero il giorno in cui si sostenesse che per salvare la pace è necessario sacrificare l'indipendenza dei popoli.

Ma io voglio lasciare deliberatamente da parte questo ordine di considerazioni e limitare il mio ragionamento strettamente alle necessità della nostra economia. Ebbene, anche da questo angolo visuale non si può ignorare che la nostra politica verso il Viet-Nam non concerne solo le sorti di quel popolo, ma coinvolge il nostro atteggiamento verso il terzo mondo, verso un intero continente quale l'Asia, e coinvolge la visione che noi abbiamo dei rapporti con il mondo socialista.

Persino un conservatore come il generale De Gaulle capisce tutto questo. Questi sono i temi a cui non si può sfuggire, se vogliamo avere dinanzi a noi un orizzonte internazionale che non sia chiuso nel mercato comune.

LA MALFA. Il generale De Gaulle capisce tutto questo; non capisce il popolo francese.

Una voce all'estrema sinistra. Voi non capite il popolo italiano nè il terzo mondo.

INGRAO. Che il generale De Gaulle non capisca il popolo francese lo viene a raccontare a noi che siamo antigollisti e lo abbiamo combattuto sin dall'inizio e quando altri lo blandiva? Tutto ciò però non ci impedisce di cercare le ragioni per cui il generale De Gaulle si muove oggi in un certo modo. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Vorrei chiedere al Governo se ci interessa o no il terzo mondo come interlocutore non solo politico ma anche economico; se ci interessa la Cina di cui parlava l'onorevole De Martino, almeno dal punto di vista economico, come componente di una prospettiva dell'economia italiana. Se questo ci interessa, allora vi è bisogno di un'altra politica anche nei riguardi del Viet-Nam. È necessario trovare e favorire margini nuovi di autonomia, contro tutti i tentativi di irrigidire il blocco in cui stiamo e di imprigionarci al suo interno. Noi dobbiamo combattere apertamente tutto ciò che tende a mantenere e consolidare la rigi-

dità dei blocchi contrapposti in cui è diviso oggi il mondo. E allora diventa delittuoso un allineamento, come quello operato anche oggi dall'onorevole Moro, alle posizioni più oltranziste americane; e si presenta invece con tutta urgenza la necessità di una nostra iniziativa autonoma.

Ecco una delle ragioni per cui rivendichiamo anche la presenza di noi comunisti nella rappresentanza parlamentare italiana negli organismi europeistici. Lo facciamo per sabotare, come dicono alcuni e come ha accennato anche ieri l'onorevole Zaccagnini? Onorevole Zaccagnini, non siamo così sciocchi, siamo più intelligenti e più ambiziosi: noi rivendichiamo una nostra presenza nella rappresentanza parlamentare europeistica non per fare, come taluno pensa, opera di sabotaggio, ma perché in quell'organismo abbiamo qualcosa da dire che non viene detto e che voi non state dicendo. (*Applausi all'estrema sinistra*). Abbiamo da dire qualcosa che certamente non accetta il M.E.C. così com'è. Lo affermiamo pubblicamente e senza reticenze. Forse che l'abbiamo scoperta noi la crisi del M.E.C.? Onorevoli colleghi della maggioranza, forse che non avete nozione voi stessi dei problemi che scuotono oggi gli organismi del M.E.C. e di fronte ai quali non constatiamo oggi una inerzia della politica estera di questo Governo?

Vi sono molti altri segni che confermano come questo Governo sia capace soltanto di un'azione complementare alle scelte che vengono dalle grandi concentrazioni monopolistiche. Potrei riferirmi al problema dello Stato, ad esempio. Mi ha colpito la frase del Presidente del Consiglio sulle regioni. Davvero tranquillizzante! Egli ha detto che le regioni sono all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea e le stiamo discutendo. In questo, onorevole Moro, vi era una punta di cinismo che davvero superava la misura. Il Governo almeno ha interrogato, dopo la formulazione del piano Pieraccini e l'intervento del C.N. E.L., le regioni a statuto speciale per sentire che cosa pensano del piano? Sappiamo che l'istituzione delle regioni a statuto normale verrà « dopo che sia stata accertata la spesa necessaria »; e sia. Però esistono già cinque regioni a statuto speciale! Sono deputato dell'Umbria, dove non esiste ancora la regione a statuto normale, ma dove è in atto un comitato per il piano regionale, che ha avuto il consenso e l'avallo dello Stato. Questo comitato ha lavorato, ha elaborato un piano regionale. Interrogate almeno questo comitato! Volete almeno prometterlo? Onorevole Moro, è stata presentata un'interrogazione, rivolta a lei, che

chiede, appunto, se il Governo intende interpellare sul piano Pieraccini le ragioni a statuto speciale. Non ci è stato nemmeno risposto!

Questo rifiuto di rinnovare e articolare le strutture dello Stato oggi lo stiamo duramente pagando. Vorrei citare un foglio non di parte nostra, un foglio molto amico del centro-sinistra, *L'Espresso*, che è uscito con un editoriale in cui si ricorda che Roosevelt, quando si trovò di fronte alla grande crisi degli « anni trenta », mise in piedi grandi organismi federali di tipo nuovo che furono capaci di intervenire nel mercato, e si constatò, invece, che questo Governo di centro-sinistra non ha saputo creare assolutamente nulla in questa direzione. Guardate il disegno di legge per la Cassa per il mezzogiorno predisposto qualche settimana fa dal Consiglio dei ministri, e che è stato citato anche dall'onorevole Moro: è una legge in cui di tutto si parla meno che delle regioni. Pare fatto apposta, ma le regioni non c'entrano nemmeno per sbaglio. Guardate soprattutto alla politica della lesina fatta nei riguardi dei comuni quasi per arrivare a restringerle deliberatamente i poteri e le possibilità di azione. E ciò proprio nel momento in cui viene elargita o promessa una massa importante di denaro pubblico agli industriali, alle grandi concentrazioni economiche, per un'operazione di soccorso, che qualcuno chiama addirittura operazione di salvataggio, e per la quale non si chiede nemmeno un decente minimo di contropartita.

E qui tocchiamo il vero punto politico di tutta la nostra discussione. Onorevole Moro e signori del Governo, di questa operazione che fate a soccorso delle grandi concentrazioni economiche, di questo salvataggio degli industriali, come l'operazione è stata chiamata, voi dovete darci una motivazione economica e politica; tanto più che questa erogazione di denaro pubblico avviene quando ormai i margini sono ridotti: margini di risorse e margini di tempo. Margini di risorse: ed ella, onorevole Moro, lo sa meglio di me; margini di tempo: perché già sono stati compiuti nel passato troppi sbagli con incidenze gravi, come quelle che si sono avute a seguito della linea deflazionistica seguita nel 1964. Dovete dirci dunque perché siete così generosi verso le grandi concentrazioni economiche private. Lo fate perché avete fiducia nella classe degli industriali, e nella « modernità » dei monopoli? Ma già una volta, tra il 1948 e il 1950, signori della democrazia cristiana, voi compiste un simile atto di fiducia quando aiutaste a rimettere in sella i grandi gruppi monopoli-

stici senza nemmeno tentare di esercitare un minimo di mediazione. Ci diceste che era un'operazione giusta, ma poi l'abbiamo visto: abbiamo pagato pesantemente il prezzo di questo tipo di sviluppo e siamo arrivati ai nodi di oggi. Quindi, voi non potete motivare un'operazione di questo genere sulla base di una fiducia. Tanto meno potete chiedere al partito socialista di sottoscrivere questa operazione.

Si tratta, invece, soltanto del fatto che non avete la forza di aprire un contrasto con le grandi concentrazioni economiche? Pensate che non sia disponibile una forza capace di affrontare questo contrasto? Ma vi chiediamo: avete compiuto una valutazione obiettiva, voi, Governo e maggioranza? Avete tentato effettivamente una mobilitazione di forze, avete realmente cercato di aprire un dialogo? Io so che quando noi poniamo queste domande c'è subito qualcuno che si mette a strillare che noi ci vogliamo « inserire » e cominciano le divagazioni grossolane su chi di noi vuole « aprire » o « chiudere ». Ma state attenti: noi comunisti facciamo un discorso ben più serio, che riguarda la gravità e la delicatezza della situazione, non solo economica ma politica. Noi richiamiamo l'attenzione sulle responsabilità di una classe dirigente, la quale, se ha la testa sul collo, deve sentire il dovere — prima di fare quel regalo e di assicurare quel sostegno ai grandi gruppi industriali — di ricercare, se è possibile, un'altra strada.

A confronto di queste responsabilità, appaiono ridicole le « delimitazioni della maggioranza », quando sono in gioco le prospettive dell'economia italiana per molti anni e, con esse, noi lo sappiamo, le prospettive della democrazia italiana. Ognuno di noi sa che, se l'economia italiana andrà a certi esiti, saranno messe in discussione anche tutta una serie di conquiste democratiche. Per questo, e non solo in considerazione degli aspetti contingenti, noi abbiamo detto che non bastava la farsa della chiarificazione; che bisognava aprire una crisi; che questo Governo doveva avere la chiarezza e il coraggio di andarsene perché si aprisse un discorso politico nuovo nel paese.

Questa ricerca non è stata fatta. Non è stata fatta dal Presidente del Consiglio, e ne abbiamo avuto la prova nel suo squallido discorso odierno (e qui, onorevole Moro, cominciano a prendere evidenza le sue responsabilità di fronte al problema della democrazia italiana e del suo avvenire). Non è stata fatta nemmeno da voi, compagni socialisti; e nemmeno dai lei, onorevole La Malfa, che pure tanto insiste sul dialogo con noi e con il P.S.I.U.P.

No, nemmeno da lei. Perché per aprire un dialogo bisogna impostarlo in modo chiaro e parlare chiaro; bisogna partire da una analisi reale e da una ricerca politica aperta.

Siete alle strette; dovette avere il coraggio di dirlo, di riconoscere che non ce la fate, che non bastate, che avete sbagliato, se volete aprire un discorso politico effettivo, se volete discutere all'altezza della situazione e dei problemi.

E vengo al merito delle sue proposte. Qual è il suo ragionamento, onorevole La Malfa? Riconosco che da parte sua vi è lo sforzo non già di portarci delle frasi, come ha fatto oggi l'onorevole Moro, ma di andare ai problemi e di cercare di fare un ragionamento che sia davvero intiero. Qual è il suo discorso? Cercherò di riferirlo fedelmente. Ella ci dice: noi finora abbiamo potuto marciare con un meccanismo di sviluppo che raggiungeva un grado di competitività perché si fondava su un certo ritmo della dinamica salariale (noi diciamo: sui bassi salari) e su un contenimento della dinamica salariale. Questa — ella ha detto — è stata la radice della nostra competitività. E perché mai? Qui viene una spiegazione che ci ha un po' sorpresi. Ella lo sa, perché ne abbiamo parlato privatamente. Sino a ieri ella rimproverava a noi comunisti di proporre una politica che non era « moderna », che lasciava troppo posto alle esigenze e ai bisogni delle zone « arretrate », dei « cafoni » meridionali, ecc. Adesso ella corregge e dice: la base della nostra competitività deve stare in questo contenimento della dinamica salariale (io riferisco le sue parole in modo molto scrupoloso) perché un certo ritmo e tipo di ammodernamento tecnologico aprirebbe dei problemi gravi di occupazione, in un paese come l'Italia. Ecco allora la proposta che ella fa di una tregua vera e propria e poi, per l'avvenire, di una regolamentazione della dinamica salariale. Riconosco che a questo discorso ella unisce anche una proposta di contropartita da chiedere al padronato: e la contropartita consisterebbe nel tagliare quelle che ella ha chiamato le « punte speculative ».

Onorevole La Malfa — lo dico senza ironia — sono molto meno competente di lei in questa materia, ma non esito a dire che il suo ragionamento mi sembra prima di tutto irrealistico. E lo spiego. Ella propone di tagliare le punte speculative. Ma quali sono le punte speculative? Qual è l'esperienza, qual è il programma di questo Governo? Vi era e vi è un caso clamoroso in Italia di « punte speculative »: riguarda la rendita urbana, che è stata

fonte di una speculazione colossale, di sperpero di ricchezza ed è stata altresì fonte di grave arretratezza produttiva. L'onorevole Barca le lesse, durante l'altro dibattito, un articolo del *Corriere della sera*, il quale riconosceva appunto che i bassi salari nell'edilizia avevano portato a una generale situazione di arretratezza nel settore: io aggiungo fonte anche di sperperi, come abbiamo dimostrato portando le cifre di appartamenti costruiti e non occupati. Si tratta insomma di un caso estremo, certamente intollerabile, di « punta speculativa » da tagliare. Non solo. Colpire la speculazione sulle aree chiamava a toccare la rendita urbana e non investiva direttamente il profitto: e a toccarla fino a un certo punto, perché anche i progetti di legge urbanistica più avanzati — non parlo del nostro, ma del progetto Sullo e di quello Pieraccini — non liquidavano completamente la rendita urbana, ma la riducevano.

Forse è stata fatta questa operazione? No.

LA MALFA. Sì, sì! Onorevole Ingrao, i prezzi delle aree sono già scesi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

INGRAO. Onorevole La Malfa, se ella pensa che la via per colpire la rendita urbana stia nei processi di paralisi e di stagnazione che sono in atto e nei livelli così bassi della produzione edilizia, allora capisco bene il suo ragionamento, ma le dico che non ci siamo, che non sono assolutamente d'accordo. Se ella pensa che possa essere affrontato il problema della rendita urbana con la paralisi della produzione e non già colpendola alla radice, in un processo dinamico di sviluppo, non ci comprendiamo affatto.

LA MALFA. Ho già detto nel mio discorso che le punte speculative sono già state tagliate. Tutto il vostro discorso cade, perché vi sfugge il senso vero del problema economico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INGRAO. Mi scusi: se guardiamo al problema della rendita fondiaria, certamente è possibile prevedere in prospettiva una stagnazione e una decadenza dell'agricoltura che portino a colpire anche la rendita fondiaria. Ma è questo il tipo di sviluppo che ella ci propone? È questa la prospettiva che ella preconizza?

Ella ha fatto un'affermazione molto grave. Se è questo per lei l'unico modo per tagliare le punte speculative, con quale faccia chiede ai sindacati di invitare i lavoratori a stringere la cinghia? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Devo dirle che avevo interpretato la sua posizione sul problema delle punte speculative

perlomeno in senso dinamico e progressista. Ma poiché ella ha voluto dare un altro senso alle sue affermazioni, le dico allora che il suo discorso sulle contropartite appare ancora più monco.

Del resto, il Governo non ha saputo garantirsi e garantire un minimo di contropartita nemmeno sui terreni più elementari. In merito alla situazione industriale, avevamo chiesto al Governo un'informazione almeno sui piani delle industrie che operavano massicci licenziamenti e riduzioni di orario di lavoro e che spesso usufruivano di sostegni, favori, ecc., da parte dei poteri pubblici. La risposta del ministro Medici, come tutti noi potemmo constatare in un recente dibattito in quest'aula, non fu altro che una semplice ripetizione delle tesi degli industriali. Il Governo non è nemmeno capace di attuare autonomamente un minimo di controllo.

Si è parlato di contropartite. Ebbene, vi è una questione tutt'ora aperta: quella della giusta causa nei licenziamenti. Io colgo questa occasione per annunciare che non appena si sarà concluso questo dibattito sulla fiducia e riprenderanno i normali lavori della Camera, chiederemo che la proposta di legge sulla giusta causa nei licenziamenti sia iscritta al primo punto all'ordine del giorno. Onorevole La Malfa, voglio fare una scommessa con lei. Come voterà la maggioranza allorché avanza questa richiesta? Scommetto che essa voterà contro l'inizio della discussione di questo disegno di legge. Per quanto la riguarda personalmente, onorevole La Malfa, ella o non sarà in aula o voterà contro.

E allora a che titolo si parla di contropartita? Questa maggioranza non è riuscita a mandare a casa, non dico il ministro Colombo (specie dopo la vicenda Ippolito), ma nemmeno il governatore della Banca d'Italia, Carli, che è uno dei maggiori responsabili della situazione in cui è precipitata l'economia italiana attraverso la doccia scozzese della manovra del credito condotta dal dottor Carli nel modo che tutti sappiamo.

Ma il nostro ragionamento non si ferma qui. Noi non ci limitiamo a dimostrare che Governo e maggioranza non sono in grado di presentare contropartite adeguate per quanto riguarda l'ingabbiamento della dinamica salariale che chiedete e pretendete dal sindacato. Noi aggiungiamo un'altra considerazione che riguarda le prospettive stesse del sindacato e potremmo dire le prospettive del regime democratico. Il giorno in cui il sindaca-

to, attraverso la regolamentazione centralizzata della dinamica salariale e la subordinazione di tale dinamica alla cosiddetta produttività media, non traesse più la sua ragione di vita dallo scontro e dai rapporti di forza in fabbrica, esso diventerebbe un'altra cosa, forse diventerebbe qualcosa che verrebbe a sostituirsi ai partiti, fors'anche diventerebbe soltanto una burocrazia di vertice, ma morirebbe alla base, finirebbe di esistere come espressione diretta ed immediata dei bisogni della classe operaia, e anche come molla continua al progresso, come punto di riferimento per la nazione intera; e da ciò deriverebbe tutta una serie di conseguenze anche sul terreno economico: conseguenze di arretratezza, di stagnazione della produttività, di sopravvivenze parassitarie. Ma dico di più: quando il sindacato fosse ridotto a questo ruolo burocratico, non si eviterebbe nemmeno il rialzo dei salari al momento di una ripresa della espansione economica (e questo lo sa anche l'onorevole Malagodi!) perché allora si aprirebbe una dinamica dei salari di fatto; e tale dinamica si aprirebbe fuori della forza contrattuale del sindacato, senza che fosse effettivamente operante — non solo al vertice, ma a tutti i livelli necessari — il momento della coscienza sindacale. Si aprirebbe cioè una dinamica dei salari che sarebbe soprattutto affidata all'arbitrio dei padroni e che si svilupperebbe in modo caotico, per cui ugualmente dovrebbe intervenire la mediazione del potere politico; il potere politico si troverebbe a intervenire ma in condizioni assai difficili, perché si troverebbe di fronte un padronato più forte e senza il momento di coscienza che è rappresentato da un sindacato che sia radicato nella fabbrica, che sia articolato, che sia capace di dare già all'interno della fabbrica determinati contenuti alla sua piattaforma ed azione rivendicativa. Ciò verrebbe a pagare — con la burocratizzazione del sindacato — un prezzo pesante per la democrazia senza evitare le tensioni economiche.

E qui vengo al ragionamento dell'onorevole La Malfa sulla occupazione e sul rapporto occupazione-ammodernamento tecnologico. Onorevole La Malfa, ammesso che la coscienza dei lavoratori italiani oggi accettasse, sotto il ricatto dei licenziamenti, di continuare a fondare sui bassi salari quello che ella chiama la competitività, cioè accettasse di assicurare al padronato industriale questa nuova forma di protezione (perché di questo si tratta), quale sarebbe la prospettiva dell'Italia? Sarebbe una prospettiva di permanente condizione subalterna; e noi non potremmo sperare non

dico di raggiungere in un raggio ragionevole di tempo il livello di sviluppo di altri paesi, ma nemmeno di condurre la trattativa economica con le altre nazioni con un minimo di prospettiva autonoma. Se ella ci domanda: ma allora vi è indifferente, ignorato il problema del rapporto fra occupazione ed ammodernamento tecnologico? Io rispondo: no, non lo ignoriamo. Ma ella sa meglio di me che un ammodernamento tecnologico ha diverse conseguenze a seconda delle diverse direzioni in cui si muove, a seconda che si muova nella direzione di una economia — come è oggi quella italiana — dominata dalla produzione di beni di consumo durevoli o di una economia (quale è quella che noi proponiamo per il nostro paese) che sposti il suo centro verso la produzione di beni strumentali, con tutti gli effetti moltiplicatori e di dinamica che ne derivano. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Ella contesta che sia possibile una politica di ammodernamento tecnologico che non apra problemi di occupazione ed affida la competitività al fattore dei bassi salari. Noi proponiamo invece di sviluppare il processo di ammodernamento tecnologico prima di tutto in una direzione — quella della produzione di beni strumentali — che apra tutta una nuova dinamica di sviluppo, e quindi una prospettiva di occupazione.

Certo, orientarsi a uno sviluppo della produzione di beni strumentali significa porre il problema dello sviluppo della ricerca scientifica e della scuola, porre il problema della riforma agraria, dell'ammodernamento dei trasporti pubblici e dei servizi sociali; cioè suscitare una domanda nuova e modificare l'orientamento dei consumi. Sappiamo che tutto ciò non è un traguardo semplice da raggiungere. Sappiamo che intervenire così profondamente oltre che nell'impiego delle risorse nel tipo dei consumi, significa mutare modi di vita, sistemi di convenienze e in definitiva rapporti di produzione, i quali incidono in modo decisivo sulle scelte e sugli atteggiamenti del privato cittadino. Ma questo è il senso vero, effettivo di una politica di piano. E sappiamo che un tale traguardo diviene reale e possibile, in una democrazia in cui operi un sindacato che sia autonomo e radicato effettivamente nella fabbrica e tra le masse, in cui il mondo della cultura non sia ridotto a industria di evasione e disimpegno, in cui i partiti politici non riducano il cittadino a cliente, ma lo guidino a una visione intera e matura della società.

Noi insomma non ignoriamo che si possano aprire tensioni fra una dinamica sala-

riale autonoma e lo sviluppo degli investimenti, fra ammodernamento tecnologico ed occupazione. Non ignoriamo tutto questo, anzi ci rendiamo conto che tutti questi problemi sono resi oggi più difficili e complicati dai ritardi e dagli errori compiuti. Ma sosteniamo che un potere politico il quale sia democratico e non voglia arrivare a sbocchi autoritari può costruirsi gli strumenti di intervento per « mediare » queste tensioni, per imporre una disciplina anche allo sviluppo e all'orientamento dei consumi, ma facendolo a favore dell'accumulazione pubblica e non riversando i sacrifici su un solo cetto, e in ogni caso assumendosi esso la responsabilità di scelte politiche evidenti e lasciando al sindacato la sua autonoma funzione. È difficile tutto questo? Ma se la democrazia moderna non è capace di questo, allora domandiamo: dove è dunque la sfida che ci è stata lanciata?

L'onorevole La Malfa dice a noi comunisti: avete affermato che volete cambiare la società non attraverso il metodo dello scontro armato; e dunque dovrete accettare il meccanismo di sviluppo che è in atto, sia pure con alcune correzioni. Onorevole La Malfa, proprio perché noi non affidiamo la nostra vittoria allo scontro armato dell'ora X, proprio per questo abbiamo bisogno di condurre una politica che operi — fin da ora — modificazioni nel tessuto della società, e quindi di lavorare per una democrazia nuova che sia capace di operare queste scelte e di rinnovarsi. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Del resto noi diciamo: se la democrazia italiana non va per questo cammino, ci si avvia alla crisi, al deperimento anche di questo Parlamento. Questo è il punto di vista a cui siamo arrivati, il nodo drammatico di fronte a cui risalta la debolezza di questa maggioranza, di questo Governo.

È vero, onorevole Moro, ella ci può dire: già, ma io sono riuscito a portare il partito socialista in questo Governo. E infatti l'onorevole Colombo se ne compiaceva l'altro giorno con l'inviato del *Corriere della sera*: « Quando guardo nel Parlamento vedo l'isolamento del partito comunista, la rottura con i socialisti ». Noi non ci limitiamo a dirvi che tutta un'ala del partito socialista italiano ha detto di no e ha fondato il P.S.I.U.P. Noi non ci nascondiamo nemmeno quel tanto che vi è di reale anche in vanterie del tipo di quella dell'onorevole Colombo; ma vi diciamo: onorevole Moro, siete proprio sicuri di questa acquisizione? Era questa l'operazione che volevate compiere: una socialdemocratizzazione

di « questo » tipo del partito socialista, con « questi » risultati e con questi prezzi?

Vi era una peculiarità della situazione italiana: la presenza di un partito socialista che aveva determinate caratteristiche di classe, che era legato con noi comunisti, che aveva un rapporto con noi e con la classe operaia, eppure era una cosa diversa da noi. Vi era in ciò l'indicazione di una strada possibile per superare gradualmente certe barriere e per gettare un ponte, una possibilità di mediazione, di raccordo, una via di sviluppo della società italiana. Vi era un tentativo da compiere, una ipotesi di lavoro, tanto più in un paese dove il partito comunista si era formato in una continua lotta e ricerca antidogmatica. Voi avete lavorato per distruggere questa possibilità, lavorando a consumare rapidamente o contribuendo a consumare rapidamente questa caratterizzazione e originalità del partito socialista italiano. Ma nel momento in cui andate logorando in questo modo il partito socialista, state attenti che voi fate emergere con forza, con la stessa rapidità, il problema di un rapporto diretto con noi; e si presenta a determinate forze socialiste e cattoliche tanto più di fronte a questo logorio della situazione, l'urgenza di una nuova prospettiva, di un nuovo schieramento unitario. Onorevole Moro, con questo corso del centro-sinistra voi state rendendo più stringente per determinate forze socialiste e cattoliche questo problema.

Ecco allora il significato, l'evidenza che assume il silenzio della sinistra del partito socialista e della sinistra democratica cristiana in questo dibattito. E parlo di due forze che sono state all'avanguardia della battaglia per il centro-sinistra, e di questo sbocco avevano fatto il centro della loro prospettiva. Questo silenzio indica il punto a cui è arrivata la crisi del centro-sinistra, e non solo questo. Guardate a Firenze. A Firenze, onorevole Moro, può sembrare che si sia attuato il capolavoro di questa politica di inglobamento del partito socialista, che essa abbia lì toccato il suo massimo successo. Lì, ecco, vi è un sindaco socialista che già rimprovera a La Pira di aver mandato telegrammi per la pace nel Viet-Nam; e vi sono i liberali che già dicono: siamo pronti a dare il nostro aiuto al centro-sinistra. Sembra, quindi, che a Firenze la manovra anticomunista stia toccando il suo punto più alto e i comunisti davvero siano isolati. Ma no! Perché a Firenze si alza il socialista Agnoletti a dire: questo centro-sinistra può portare a cancellare la voce socialista dalla città di Firenze. Si alza La Pira ed espri-

me la sua amarezza. La Pira non è un comunista, e voi lo sapete. Qual è allora il prezzo della sua politica, onorevole Moro, se costringe già questo socialista Agnoletti, questo cattolico La Pira, a parlare in questo modo, a dissociarsi in questa maniera? (*Applausi alla estrema sinistra*).

Lo so, onorevoli colleghi: questa non è ancora la nuova maggioranza. So le difficoltà che si presentano, sia per l'insufficienza e le contraddizioni delle forze cattoliche e socialiste che rifiutano lo sbocco attuale, sia anche per l'insufficienza della nostra azione, per i ritardi del nostro discorso. Lo stesso avvio di uno schieramento unitario nuovo, di un nuovo rapporto unitario con noi comunisti, con i compagni del P.S.I.U.P., non scaturisce da sé e di per sé dalla crisi e dall'involuzione del contro-sinistra. Dovremo costruirlo nelle idee e nella lotta.

Ma so anche che queste difficoltà si presentano perché l'obiettivo oggi è più impegnativo, perché il discorso è già più avanti. Non è più il discorso di ieri: è il discorso sulla nuova democrazia, sui suoi contenuti, sulla politica di piano. È qui il valore della battaglia che conduciamo, è qui la forza della nostra posizione. Oggi la politica del padronato per passare ha bisogno di portare al deperimento tutta una serie di conquiste e rivendicazioni democratiche, dall'autonomia del sindacato all'autonomia delle assemblee locali; ha bisogno della corporativizzazione dei partiti, di una profonda mortificazione della coscienza democratica. Ecco dispiegarsi allora il terreno per un'azione unitaria, che parta da esigenze profondamente attuali, concrete, ampie, e che pure non guardi solo all'oggi, ma getti le basi per costruire un avvenire comune. Certo: quanto più certe forze cattoliche e socialiste si impegneranno in questo tipo di lotta per una nuova democrazia, tanto più esse si scontreranno con l'attuale meccanismo di sviluppo, con questo sistema e avranno bisogno di affrontare il problema di un nuovo meccanismo di sviluppo e di nuovi rapporti di produzione. Sappiamo che qui si apriranno dilemmi, interrogativi, scelte importanti, prima di tutto per le forze avanzate cattoliche. Ce ne rendiamo conto, ma questo è il processo di costruzione di una nuova società, di una nuova maggioranza, questo è il discorso politico che continuerà al di fuori di questo dibattito e al di là di questo dibattito, prima di tutto attraverso la lotta reale nel paese.

Onorevole Zaccagnini, ella ieri ha detto: voi comunisti sbagliate se pensate di poter colloquiare con le frange della democrazia

cristiana. Capisco quello che ella vuol dire e riconosco anche che vi è una parziale validità in quanto ha detto: a condizione però che ella, onorevole Zaccagnini, comprenda che l'unità politica dei cattolici non è e non può essere un dogma o un principio, non solo per noi, ma per nessuna forza seria e vitale della sinistra italiana; e comprenda che il discorso che noi vogliamo fare è un discorso per l'incontro sì con forze cattoliche, ma sulla base di una politica di rinnovamento. Ed allora come potete far carico a noi se l'onorevole Colombo, ad esempio, non è capace di proporsi o di prospettarsi una politica simile e resta chiuso in un orizzonte di tipo conservatore e clericale? Noi riaffermiamo il nostro impegno a portare avanti il dialogo con forze cattoliche che siano sì rappresentative, ma autonome, e aperte al rinnovamento della società.

Onorevole Zaccagnini, ella ci ha detto ieri: noi non siamo dei minorati, abbiamo senso dello Stato e ne abbiamo dato prova nella lotta di Resistenza. Bene, mi fa piacere, onorevole Zaccagnini, che ella lo abbia detto, perché spesso mi trovo a partecipare a dibattiti in cui anche compagni socialisti mi dicono: « Tu parli di dialogo con le forze cattoliche; ma dove stanno oggi forze cattoliche autonome e democratiche con cui dialogare? ». Mi fa piacere sentire da lei rivendicare questa autonomia. Ma questa affermazione di autonomia ella non la deve fare solo dinanzi a noi, la deve dire anche all'*Osservatore romano*, al direttore dell'*Osservatore romano*! (*Applausi all'estrema sinistra*). È bene che queste cose ella le dica in quest'aula, ma perché non le ha dette quando l'*Osservatore romano* ha scritto quei tali articoli? Perché non ha scritto allora un articolo di risposta? In ogni caso, è quello — l'*Osservatore romano* — l'indirizzo della frase che ella ha pronunciato? Ecco la risposta che noi attendiamo. E pongo una domanda: perché è intervenuto l'*Osservatore romano*? Per sopravvivenza clericale o per sfiducia nella vostra autonomia e nella vostra capacità di essere autonomi? Di questa cosa sono sicuro, onorevole Zaccagnini: che l'*Osservatore romano* non è intervenuto solo ancora per sopravvivenza clericale, ma è intervenuto soprattutto perché sente la forza potenziale del dialogo nostro, sente che di qui vi è un punto oggi contestato, ma che può avere un grande sviluppo avvenire. È una spina, disse l'onorevole Piccoli al vostro congresso a proposito del nostro « dialogo ». Certo, è una spina, non per le forze cattoliche avanzate, ma per le forze cattoliche

che restano chiuse in una ispirazione clericale e conservatrice. Lo abbiamo detto: non possiamo togliere questa spina. Anzi questa spina l'approfondiremo con il nostro discorso positivo, prima di tutto con la lotta nel paese. Avremo difficoltà, ma su questa via noi marceremo con chiarezza e con decisione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione.

MITTERDORFER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo annunciare la nostra astensione nella votazione per la fiducia al Governo. Questo voto va inteso nel senso di contrasto netto con la mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista italiano.

Illustro brevemente il nostro punto di vista. Condividiamo le preoccupazioni dei colleghi che voteranno la fiducia al Governo e vediamo come loro la necessità di una politica democratica efficace e continua, nonché l'urgenza di una ripresa piena dell'attività governativa e della nostra attività legislativa. Traverso il rafforzamento e l'attivazione delle strutture democratiche della società, si dovrà garantire il superamento dell'attuale difficoltà in una ripresa economica intensa, ma ordinata.

In questo impegno del Governo anche la popolazione che noi rappresentiamo riconosce una finalità di bene comune. Ai provvedimenti annunciati dal Governo in questa circostanza non mancherà il nostro contributo costruttivo di esperienze particolari della nostra economia locale. In questo senso ci renderemo interpreti delle aspirazioni degli operatori economici e dei lavoratori del nostro gruppo etnico. Per tali aspetti si potrà sempre contare sulla nostra posizione di democratici e quindi sulla nostra convinzione dell'urgenza di ogni più ordinato progresso economico e sociale.

Per questo siamo contro la mozione di sfiducia e contro una crisi che anche la nostra popolazione avverte come in questo momento particolarmente pericolosa.

Il nostro voto sarà però di astensione, sarà ancora una volta di attesa. Lo diciamo apertamente e lealmente dopo aver espresso la nostra posizione fondamentale su problemi generali. La nostra vorrebbe essere una attesa costruttiva, anche se dura già da parecchio tempo: diciamolo pure, che dura da troppo tempo. È un senso di attesa che noi abbiamo

espresso in molte occasioni, sempre con l'ansia di vedere risolta con visione democratica ed europea una situazione che già da tanti anni si trascina. Oggi ripetiamo questa nostra attesa con l'ansia di vedere finalmente definita la controversia sull'attuazione dell'accordo di Parigi. Questa attuazione impegna il Governo, ma mantiene tutto il nostro gruppo etnico già da anni in una tensione morale e politica di cui ci rendiamo interpreti. Invitiamo nuovamente il Governo a riprenderà il dialogo sui temi che noi riteniamo essenziali per una vera autonomia provinciale.

Riconosciamo, come abbiamo già riconosciuto, i passi positivi che sono stati fatti, ma ci preoccupano le interruzioni del colloquio. Ci preoccupano posizioni che possono venir prese senza una valutazione più approfondita dei motivi delle nostre ulteriori sollecitazioni affinché la riforma dello statuto speciale di autonomia sia tale da dare tranquillità politica ad una minoranza nazionale qual è quella che noi rappresentiamo.

Diciamolo pure apertamente: non ci convincono i « no » secchi e senza motivazione particolare a nostre motivate richieste; non ci convincono gli irrigidimenti spesso dovuti a false o malevole interpretazioni del nostro pensiero e della nostra volontà, determinate da informazioni attinte da fonti non dirette. Non ci convincono i vecchi preconcetti che sempre ritornano a galla per rendere difficile il rapporto diretto dei rappresentanti del nostro gruppo a tutti i livelli.

Sicuramente le vicende politiche degli ultimi mesi hanno rallentato il lavoro per una definizione della questione: noi chiediamo e ci auguriamo che siano superati gli indugi e che si guardi alla sostanza politica del problema.

Noi rimaniamo — come sempre — a disposizione per dire tutto quello che pensiamo, per illustrare direttamente al Parlamento e al Governo ciò che ancora preme alla popolazione che rappresentiamo; non intendiamo escluderci dai rapporti più opportuni per una definizione costruttiva, né dalle responsabilità per arrivarci.

Non abbiamo rinunciato e non rinunceremo alle garanzie internazionali che l'accordo di Parigi ci assicura e non intendiamo proporre in questa circostanza nuove procedure che non siano quelle seguite dal Governo dopo il lavoro della Commissione dei 19. Oggi confermiamo solo che siamo a disposizione perché i contatti internazionali non portino ad escludere il rapporto diretto che il Governo può e deve avere costantemente con noi per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

meglio valutare la situazione, le nostre posizioni, le prospettive e le soluzioni sulle quali possiamo poi chiedere l'adesione della popolazione sudtirolese che rappresentiamo.

Non vogliamo cioè sfuggire al dialogo più impegnativo, necessario perché la nostra provincia abbia pace. Chiediamo per questo al Governo di sentirci nel modo più opportuno. Anche ai colleghi degli altri gruppi e partiti, ed in particolare a coloro che possono dimostrare rispetto per i problemi di una minoranza etnica, chiederemo, per la stessa ragione, di sentire nelle forme più opportune, in questa delicata fase, le nostre valutazioni prima che sia troppo tardi per una decisione ragionevole.

Vogliamo evitare rotture politiche, negative, vogliamo evitare rotture perché il problema esiste, è grave, e merita per ciò stesso una soluzione adeguata. Siamo contro le rotture perché siamo convinti che la nostra popolazione è pronta ad un'adesione cosciente ad un accordo che le tolga le preoccupazioni che lo ultimo quarantennio di storia nelle sue varie vicende dolorose ha alimentato.

Con tale spirito ancora una volta sollecitiamo da questo posto di responsabilità democratica l'attenzione del Governo per la questione così vitale per noi e che tanto ci sta a cuore, affinché il Governo si applichi con solerzia. Non devono prevalere coloro che da più parti vedono la nostra terra come possibile teatro per nuovi interessati contrasti che noi con ogni nostro impegno cercheremo di scongiurare.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Credo di avere abbastanza pratica di questi dibattiti e sufficiente buon gusto perché a quest'ora non vi infligga, onorevoli colleghi, una lunga dichiarazione di voto. Giustificherò quasi telegraficamente, perciò, il voto contrario, cioè il voto di sfiducia che darò a questo Governo. Non so quale strumento parlamentare vi sarà. Se disgraziatamente ne resterà uno solo, sarò obbligato a scegliere quello a gran malincuore perché l'ispirazione della mozione comunista evidentemente non è la mia, anzi è del tutto opposta.

Ho ascoltato con molta attenzione, direi attenzione molto incuriosita, per sapere come se la sarebbe cavata, onorevole Moro, in una situazione di questo genere; cioè come avrebbe giustificato che si siano persi 65 giorni per presentarsi poi bel bello a questa Camera dicendo: abbiamo fatto un rimpasto, abbiamo

cambiato un ministro e ne abbiamo sostituito un altro.

Francamente, conosco le sue risorse dialettiche, ma questa volta mi ha profondamente deluso: forse perché la causa era troppo difficile o perché ella oggi (succede a tutti) non era in forma.

In una situazione così grave — e grave perché lo dicono i membri della maggioranza e gli stessi responsabili degli organismi finanziari del Governo — in una situazione internazionale che ogni giorno addensa pericoli di guerra (ho detto « pericoli di guerra »), è molto curioso che si faccia una discussione per annunciare al Parlamento, dopo 65 giorni, che non è successo niente, che il programma è lo stesso, che ci sono stati dissapori che si sono chiariti e che, in altri termini, le cose sono rimaste come stavano.

Ho sentito una lode alla sua pazienza e alla sua tenacia, onorevole Moro. Credo che tutti condividiamo questa lode, sebbene se la dovrebbe meritare in circostanze un po' diverse da quelle dinamiche in cui viviamo. Queste qualità, che sono certamente giuste e simpatiche per uomini politici, non servono più in una situazione di questo genere. Ci si domanda cioè se si tratti soltanto di pazienza o tenacia, o se non si tratti per caso di una certa insensibilità (me lo permetta, onorevole Moro), una certa estraneità provinciale all'ansia, all'angoscia dell'opinione pubblica del mondo intero.

Questi 65 giorni (non ci prendiamo in giro fra noi) dovevano essere impiegati per ben altri scopi, e cioè per aggiornare il programma del Governo, per rinvigorire il Governo stesso con elementi del partito socialista che dovevano intervenire a qualificarlo più di quanto non fosse, per collaudare una volontà politica che sembrava ai socialisti estremamente scarsa o contraddittoria in questi ultimi tempi.

Queste operazioni (hanno ragione i colleghi intervenuti) si fanno con una crisi, non con un rimpasto. L'onorevole Moro ha voluto probabilmente evitare la crisi e ha fatto un rimpasto che mascherava una crisi per guadagnare tempo. Ma quale soluzione ha avuto il rimpasto? Avete guadagnato tempo? Una crisi di 65 giorni è già una crisi lunga, eccezionale. Quindi non avete guadagnato tempo. Ma non avete nemmeno risolto né messo a fuoco i veri problemi; anzi avete complicato questi problemi, perché, in definitiva, avete constatato la vostra divergenza su quasi tutti i temi politici, su quelli della scuola, su quello della partecipazione dei comunisti agli organismi comunitari dei sei paesi e su molti altri.

Oggi questa divergenza (non so se sia stata messa in evidenza in segreto; comunque la rilevo dalle parole estremamente caute dell'onorevole Moro) risulta anche sui problemi della politica estera. Non basta, infatti, dire che oggi, nel quadro delle nostre alleanze, noi lavoriamo per la pace e la sicurezza. Questa formuletta poteva valere e valeva nei periodi di distensione. Ma oggi vi sono guerre in atto, nelle quali sono impegnati nostri alleati. Gli Stati Uniti sono impegnati nel Viet-Nam; 9 mila *marines* americani sono sbarcati nel Viet-Nam del sud. Ci sono andati per un'aggressione al Viet-Nam del nord, o per difendersi da un'aggressione? I paracadutisti inglesi sono calati nella Malesia e nell'isola di Borneo. Che cosa ci sono andati a fare? A sventare un'aggressione dell'Indonesia, oppure per fare essi stessi un'aggressione?

Vi è poi in corso un'azione di Nasser, un vero e proprio genocidio per sete; cioè si vuole spostare il corso degli affluenti del Giordano. Si tratta di una crisi assai complicata che può sboccare in situazioni assai gravi.

Qual è il nostro giudizio su questi problemi? Possiamo permetterci di dire soltanto che nel quadro delle nostre alleanze noi lavoriamo per la pace e la sicurezza, mentre tutti sono impegnati? La Germania, nostra alleata, è impegnata a difendere le ragioni di Israele, che si trova in conflitto con i paesi arabi.

Cosa fa l'Italia? Se la cava con piccoli « belati ».

Onorevole Moro, ho già avuto occasione di dire che non si può distendere un velo di parole su un conflitto che è evidente, e non può essere che così, fra la democrazia cristiana, tradizionalmente impegnata nella alleanza atlantica e nella solidarietà occidentale, e il partito socialista, anch'esso tradizionalmente impegnato in una politica di disimpegno. Senonché questi nodi vengono al pettine e ad un certo momento, signori del Governo, dovrete pur prendere posizione!

Analoghe divergenze di vedute sussistono anche nella politica economica, in quanto degli orientamenti del Governo, almeno a lunga scadenza, si sono avute nell'ambito della maggioranza interpretazioni diverse, anzi opposte.

Oggi il Governo non ci ha presentato, come tutti si aspettavano, i provvedimenti anticongiunturali; probabilmente se ne discuterà ancora. È però quanto mai difficile giustificare un rimpasto di Governo soltanto stabilendo un accordo (il solo che, a quanto sembra, è stato conseguito) sui soli provvedimenti per superare una congiuntura che per eufemismo si definisce sfavorevole ma più realisticamente

dovrebbe essere detta disastrosa e di cui il centro-sinistra, innegabilmente, storicamente, porta la responsabilità. Dapprima infatti, come si è confessato persino in quest'aula, si è colpito il meccanismo di sviluppo di una economia libera, poi si sono avute oscillazioni nell'azione di governo, caratterizzata da un alternarsi incoerente di dilatazioni e di restrizioni che hanno colpito alle radici il risparmio e gli investimenti.

Come è sempre avvenuto, purtroppo con quasi tutti i governi ma caratteristicamente con il centro-sinistra, si sono verificate vere e proprie sollevazioni, pubbliche sollevazioni nell'ambito stesso della maggioranza (non faccio il processo alle intenzioni ma mi attengo ai fatti). Soltanto per disciplina di partito (per una a mio avviso malintesa disciplina che non dovrebbe entrare in quest'aula, anche perché la Costituzione lo vieta) questo Governo ha una maggioranza, ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo sa perfettamente.

Ho sotto gli occhi, onorevole Moro, l'ultimo numero del giornale dei suoi amici « basisti » (l'ho trovato oggi in casella) il quale afferma che ella non ha « rinvigorito » nulla e ha soltanto accresciuto le difficoltà. Ed è significativo che queste affermazioni siano fatte pubblicamente da persone che le sono, o le sono state sino a ieri, molto vicine.

Vi sono poi i « centristi », dei quali ho letto con vera stupefazione (non so se tragica o grottesca) la spiegazione data agli ultimi avvenimenti. Si legge su *Il Centro*, per la penna dell'onorevole Scelba o di chi per lui, che i socialisti avrebbero posto il veto all'entrata dei rappresentanti di « centrismo popolare » e dello stesso onorevole Scelba nel Governo. E allora si è ricorsi a un giochetto di compensazione, ad un trucchetto per cui lo stesso onorevole Fanfani entrava nel Governo a titolo personale, come « tecnico » e non come rappresentante della sua corrente. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, tutto questo fa ridere! L'onorevole Fanfani non ha compiuto una carriera diplomatica, come ha fatto il suo attuale collega francese Couve de Murville o il suo predecessore di altri tempi onorevole Sforza. Quella dell'onorevole Fanfani è stata una carriera politica estremamente impegnata e ognuno lo conosce come uomo politico, apprezzato o non apprezzato che sia; è quindi un po' difficile presentarlo come un « tecnico ». Credete forse, signori del Governo, che gli italiani siano imbecilli? Di fronte a questi giochetti essi si mettono a ridere, e quando la gente si mette a ridere la situazione diventa preoccupante. Il ridicolo è

quasi peggio di una rivoluzione, perché la rivoluzione è un colpo di forza che si può anche sventare, ma il riso, quando si riflette sul Governo, sulla classe politica, sul Parlamento, su tutti noi, uccide sempre. Bisogna dunque, signori del Governo, che vi abituiate ad evitare questi giochetti, che sono rappresentazioni disdicevoli per il giudizio dell'opinione pubblica.

Anche il piano quinquennale elaborato dal Governo non mi dà nessun affidamento. Non ne conosco ancora il testo, perché il programma non è stato ancora presentato ufficialmente, ma quanto se ne sa è già sufficiente a far esprimere un giudizio negativo sia per ciò che il piano contiene sia per i problemi che esso elude (il problema della scuola, ad esempio, non dovrebbe rientrare nel piano?). Ed anche perché su di esso vi è disaccordo e se ne delineano diverse interpretazioni, specie per quanto riguarda le finalità del programma, come è emerso da questa stessa discussione. Un altro motivo di sfiducia nei riguardi del piano è rappresentato dal discorso, fermo, audace, intemperante, offensivo (non in senso morale ma in senso strategico) del rappresentante dei comunisti che vi nega, come vi ha sempre negato, la collaborazione dei sindacati o almeno del maggiore sindacato a questo piano. Tutti sanno che in una economia libera, in un regime libero se non esiste questa collaborazione è impossibile parlare e fare una politica di piano.

Dopo oltre due mesi cosa vi siete limitati a fare, onorevole Presidente del Consiglio? A cambiare il ministro dell'industria. Era un democristiano, il senatore Medici, molto esperto di problemi dell'agricoltura e perciò era stato messo all'industria; ma era anche un economista e quindi poteva orientarsi nei problemi industriali. Lo avete sostituito con un socialdemocratico. Non voglio fare apprezzamenti personali che sono antipatici. Mi limiterò soltanto a chiedere se avete considerato — non lo fate mai — il problema della competenza.

Una volta il Presidente Scelba, quando vi erano governi centristi, mi offrì il dicastero dell'industria; risposi con una risata perché non mi sono sentito capace di assumere — e non lo assumerei in un momento grave come questo — un ministero tecnico come quello dell'industria. Io vi invidio, voi siete capaci di tutto, siete competenti in tutto, passate indifferentemente da un ministero all'altro sulla base di dosaggi politici che non fanno un governo degno di questo nome. Mi sia permesso di ricordare che ciò non avveniva con De

Gasperi. Egli ha sempre tenuto presente il criterio della competenza; può essersi sbagliato ma ha scelto fra i partiti (non permetteva che gli si indicassero uomini qualsiasi) le persone più competenti a dirigere un determinato ministero.

Voi no, non seguite questo criterio: voi formate il Governo sulla base di partiti e di correnti e il resto non vi interessa. Mi permetta il Presidente del Consiglio e me lo permettano i signori del Governo di fare un'altra osservazione. Non avete trovato nei colleghi della socialdemocrazia (se fossi presidente del gruppo socialdemocratico o segretario di quel partito mi offenderei; però il segretario del partito pensa a tutt'altra cosa: a fare del patriottismo di partito laddove non dovrebbe essere fatto, mentre non difende il partito laddove dovrebbe difenderlo), non avete trovato fra i colleghi della socialdemocrazia una personalità che fosse degna di sostituire l'onorevole Saragat al Ministero degli affari esteri. Forse non c'era? Tutti quanti sappiamo che c'è, che era possibile trovare questa personalità. Anche in una carica che è tipicamente al di sopra del gioco dei partiti perché rappresenta l'Italia nei consessi internazionali, voi fate prevalere i problemi di dosaggio di partiti e di correnti! Credetemi, piano piano — e tutti i giorni ce ne date ragione — fate scendere, comportandovi in questo modo, le istituzioni e la democrazia, poiché governi siffatti non possono avere il rispetto della gente.

Tutti siete stati d'accordo invece sull'onorevole Fanfani. Il marchese Pallavicino diceva di Mazzini che era un po' come i gatti: cadeva cioè dalle maggiori altezze senza rompersi mai il collo. Lo stesso si potrebbe dire dell'onorevole Fanfani: può cadere da tutte le altezze e resta sempre in piedi. Chi avesse udito i discorsi che si facevano tre mesi fa nei corridoi di Montecitorio da parte di uomini che volevano fare la danza intorno al suo rogo già mentalmente preparato e avesse udito oggi gli applausi che i democristiani hanno rivolto all'indirizzo dell'onorevole Fanfani quando è entrato in aula, dovrebbe chiedersi che cosa sono questi giochi piuttosto funambolleschi della democrazia.

Dunque, per l'onorevole Fanfani siete stati tutti d'accordo perché era candidato dei socialisti, perché dava loro la speranza di fare, in questa grave contingenza della politica estera, una politica più o meno vicina al disimpegno quale la vogliono i socialisti. Io spero, siccome l'onorevole Fanfani, come tutti sanno, è un uomo imprevedibile, che i socialisti si sbagliano. Fra tutte le altre possibilità

che egli ci può presentare vi è anche quella che faccia una politica estera da vero patriota e sappia rappresentare gli interessi italiani. Spero e mi auguro che nel giudizio dell'onorevole Fanfani sbagliino i socialisti.

Ma, senza dubbio, la scelta dell'onorevole Fanfani rievoca i suoi precedenti del primo Governo di centro-sinistra, quando a chi gli domandava dove erano i tre sottomarini che gli Stati Uniti avevano mandato a difendere l'Italia e la Turchia, e che erano nel Mediterraneo, rispondeva: non lo so. Tanto vero che quei sottomarini inviati per difendere l'Italia, che dovevano sostituire le basi fisse in Italia, hanno dovuto scegliere le basi in Spagna. Difendono l'Italia e hanno basi in Spagna! È incredibile. Ma quando si governa coi neutralisti queste cose possono avvenire.

È chiaro che cosa si aspettano i socialisti dall'onorevole Fanfani. Io spero, ripeto, che l'onorevole Fanfani li smentirà.

Ho poco ancora da dire se non questo: che il centro-sinistra ha creato il disordine, o per lo meno lo ha aggravato. Ha creato il disordine nelle piazze. Non so se sia presente il ministro dell'interno: proprio ieri nella sua città vi sono stati grossi disordini con gravi incidenti, e non vi è di peggio nella politica interna di essere leoni contro i deboli ed essere deboli contro i forti; a Genova si tumultuava e il ministro dell'interno se ne stava olimpicamente troppo in alto per abbassarsi a questi piccoli problemi di ordine pubblico che sono nei suoi doveri.

Il centro-sinistra ha creato il disordine nell'economia, ha creato il disordine negli enti locali, nelle scuole; ha creato il disordine e lo creerà (lo vedrete tra poco) nella politica estera; ha creato il disordine nelle coscienze. Non so se abbiamo toccato il fondo di questa confusione e di questo disordine. Ma questo io so: che quanto prima, per consapevolezza (non per i voti che forse non vi mancheranno) per modestia, per responsabilità, per umiltà, romperete questa formula e toglierete questo ostacolo alla rinascita della nazione, tanto meglio sarà. Sono queste le ragioni per cui voterò contro il Governo. (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, credo che i motivi per i quali io presi la parola in sede di pregiudiziale abbiano avuto la più clamorosa conferma nel modo come si è arrivati alla conclusione del dibattito, nel modo come ci accingiamo a votare.

Vorrei ricordare al Presidente della Camera che, nel momento in cui egli ci congedò dopo la nostra dichiarazione di opposizione al modo di iniziare la discussione, egli disse che avrebbe avuto inizio il dibattito sulle dichiarazioni del Governo e sulla mozione di sfiducia. Apprezzai molto, signor Presidente, le sue parole, che ritenni non involontarie: dichiarazioni del Governo e quindi mozione di sfiducia. Il che avrebbe lasciato supporre che il capo del Governo avesse capito il significato di queste parole, nel senso di sollevare il Parlamento dal ricatto di un voto indiretto sulla politica del Governo, e cioè attraverso la mozione di sfiducia comunista.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho alcuna difficoltà a che si voti su un altro documento.

COVELLI. Compia allora il dovere — ne è ancora in tempo — di suggerire ai colleghi della maggioranza di presentare un ordine del giorno puro e semplice di fiducia: è il modo più corretto per superare questa posizione di ricatto morale nel quale la Camera, in questo momento, è messa, per dover votare su una mozione comunista di sfiducia e non su un ordine del giorno puro e semplice di fiducia al Governo.

Onorevole Presidente della Camera, non è vano, mi creda, il mio continuo, tormentato appello al rispetto delle istituzioni, al rispetto del prestigio del Parlamento. Ella sa quanta stima noi abbiamo della sua persona e quanto apprezziamo la sua signorilità, la sua correttezza, la sua semplicità; e dirò che questa stima è raddoppiata dall'imbarazzo permanente, brutale, nel quale ella è messo dal Governo e dalla maggioranza. L'opposizione, ogni volta, deve rivolgersi al Presidente della Camera per avere giustizia: di che cosa? Delle continue prepotenze che sono compiute ai danni del Parlamento e dei partiti rappresentati nel Parlamento, da parte del Governo e della maggioranza.

Credo, onorevoli colleghi, che non sia difficile dare una spiegazione a queste affermazioni. Il segno di confusione incredibile nel quale l'attuale Presidente del Consiglio e il suo centro-sinistra hanno gettato il paese, il segno del marasma altrettanto incredibile nel quale sono cadute le istituzioni, è proprio nel modo in cui è stato concluso questo dibattito. Che cosa abbiamo dibattuto in questi giorni, onorevoli colleghi? Una volta tanto sforziamoci di salvare tutti insieme quel poco che resta del prestigio delle istituzioni. Abbiamo dibattuto non certo sugli argomenti della mozione di sfiducia comunista: avrem-

mo potuto scindere, in quella mozione, la parte formale, che potrebbe essere sottoscritta da tutti, dalla parte sostanziale, che è contraria alle nostre posizioni. Quindi, certamente, la mozione comunista non è stata la protagonista del nostro dibattito. Sono state, forse, le dichiarazioni del Governo, che non vi sono state, o che si sono limitate alla letterina di comunicazione della sostituzione di due ministri? Il dibattito si è risolto in uno sforzo di memoria, sui documenti di questo o quel partito di maggioranza, sulle dichiarazioni ufficiali o officiose del Presidente del Consiglio o dei membri del Governo. Siamo arrivati al grottesco, onorevole Presidente della Camera; siamo arrivati al dibattito in Parlamento per intuizione. Non è forse questa scorrettezza, tendenza alla anticostituzionalità? Se fossimo, noi, parlamentari degni di questo nome, tutti insieme dovremmo, dopo la replica o meglio le dichiarazioni dell'onorevole Moro, imporre il dibattito sia pure su quel poco che ha detto: perché solo da quel momento, il Governo ha fornito la materia del dibattito e quindi l'occasione di un voto. Quando i comunisti, come ha fatto l'onorevole Ingrao, assumono atteggiamenti quasi rivoluzionari (ci conosciamo da venti anni), più forte è il loro accento, più vibrato è il loro tono, essi sanno bene che meno credono a quello che dicono. Su questo caso particolare poi l'evoluzione delle loro tesi, è quanto mai favorevole per merito dell'attuale Presidente del Consiglio con il suo Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vorrei poter ridere anch'io, onorevoli colleghi comunisti, ma la mia affermazione ha una spiegazione e un fondamento! Quel che è restato inequivocabilmente in questo dibattito è la mozione di sfiducia comunista. Come è nata? È nata nel momento in cui la maggioranza di centro-sinistra era quasi spappolata. Qui non è più intuizione: il discorso serio, onesto, dell'onorevole Ferri di ieri ci dà tranquillamente ragione. Problemi di fondo, problemi sostanziali, problemi fondamentali, problemi essenziali sono quelli sui quali è stata imposta la maggioranza di questo centro-sinistra: ha detto ieri sera l'onorevole Ferri spiegandone in modo molto franco i limiti e le prospettive di una società socialista, diciamo noi, contraria alle nostre migliori tradizioni. Programma quindi eversivo così come lo desiderano i comunisti.

Non sono perciò da prendere sul serio i comunisti allorché strillano. Mai hanno avuto un Governo più favorevole alla evoluzione positiva delle loro aspirazioni, delle loro tesi, come questo. Il loro primo obiettivo è quello

di non farlo cadere. E giovedì sera — ve l'ho ricordato durante l'esposizione della mia pregiudiziale — quando tutto sembrava perduto per i partiti della maggioranza a causa delle gravissime fratture che si erano determinate, è arrivata inopinata la notizia della mozione di sfiducia comunista. La reazione che è stata subito imbastita dagli ambienti vicini all'attuale Presidente del Consiglio è stata quella di affermare e fare affermare che giammai si sarebbe fatto cadere il Governo su una mozione di sfiducia comunista.

Piuttosto: rabberciare tutto, risulzare tutto, ingannare ancora, far dire al Presidente del Consiglio quello che ha detto stasera: non è accaduto niente! E poteva essere anche una tesi, se non vi fosse stato il discorso dell'onorevole Ferri, per cui da politico il problema diventa morale, onorevole Presidente della Camera. Dobbiamo credere a quello che ha detto responsabilmente il primo responsabile di questo Governo e di questa maggioranza, cioè il Presidente del Consiglio, o a quello che ha detto l'onorevole Ferri? Credo non sia mai accaduto — abbiamo un'esperienza di quasi vent'anni — che un rappresentante di un partito della maggioranza che appoggia il Governo esponga un programma diametralmente opposto a quello che ventiquattro ore dopo espone il Presidente del Consiglio, anche a nome di quel partito — rappresentato nel Governo — del quale si era fatto portavoce il presidente del gruppo parlamentare. Ma i comunisti — ci si domanda — in che cosa sono favoriti? Qui la farsa si trasforma in dramma, onorevoli colleghi, e Iddio disperda questa nostra interpretazione se non fosse fondata: saremmo noi i primi a esserne lieti. I comunisti sono riusciti a salvare questa formula con la presentazione della loro mozione. Vediamo che cosa hanno acquisito. Quello che non avevano acquisito prima: non vi era mai stato esponente della maggioranza che avesse ufficialmente proposto concessioni ai comunisti come quelle che ha fatto ieri sera l'onorevole Ferri. Sul piano della scuola l'onorevole Ferri ha sostenuto, sia pure sinteticamente (è stata la parte meno chiara), quello che sostengono i comunisti, cioè il proposito di emendare a tempo debito lo strumento che l'attuale Governo ha presentato. Si capisce che vi è il paravento della Commissione d'indagine, ma i comunisti non vogliono che questo: non approvare il piano come era stato elaborato e così come l'aveva tenacemente voluto l'attuale ministro della pubblica istruzione.

Sul *Vicario* i comunisti hanno ottenuto la dissociazione su questo argomento di due par-

titi della maggioranza, i socialisti e i repubblicani. Infine hanno ottenuto qualcosa di più, e della massima importanza, del resto preannunciata dalle affermazioni dell'ex ministro degli esteri, oggi investito di altissima responsabilità. « I comunisti hanno il diritto di partecipare alle assemblee del M.E.C. ». Questo ha affermato un rappresentante della maggioranza. Ma non sono solo questi i profitti dell'operazione comunista. In ordine a quello che è emerso o che ci è stato dato di capire nel discorso del Presidente del Consiglio, il grande prezzo pagato ancora una volta dalla formula di centro-sinistra ai comunisti è sul piano strettamente economico.

Il Presidente del Consiglio ha accennato al vasto dibattito che si è svolto in quest'aula sulla situazione economica. Dobbiamo dare atto all'onorevole La Malfa di essere stato l'unico in quella occasione a parlare con estrema chiarezza. Egli disse che era finito il tempo in cui si poteva pensare ad uno sviluppo economico del paese sia pure in modo articolato, se non vi fosse stata una remora alla cosiddetta dinamica salariale, cioè se non fosse stata raggiunta una tregua salariale.

Onorevole Presidente del Consiglio, glielo ricordiamo noi queste cose, dal momento che ella le ha dimenticate. Ella non ricorda mai le cose che incidono profondamente e seriamente sulla valutazione che si deve dare dell'opera e delle prospettive del suo Governo.

In quel dibattito parlò un comunista, l'onorevole Barca, a nome del suo gruppo e del suo partito. Che cosa rispose l'onorevole Barca all'onorevole La Malfa? Tregua salariale? Mai! Blocco salariale? Mai! Però i comunisti sarebbero stati favorevoli ad una politica dei redditi se questa fosse stata la politica dei controlli dei redditi.

Siamo dunque al tema della politica dei redditi, siamo cioè alla più grave concessione ai comunisti.

Questi, bisogna darne atto, non hanno mai chiesto una fetta ufficiale della maggioranza governativa. Hanno imparato anch'essi, per antica dimestichezza con l'onorevole Nenni, a chiedere « stanze dei bottoni ». E questa volta chiedono l'ingresso nella migliore fra le stanze dei bottoni, quella da cui viene diretto, regolato e controllato il reddito, cioè tutto l'apparato economico della nazione.

Se ella, onorevole Presidente del Consiglio, avrà la bontà di non distrarsi e di ascoltarmi, mi eviterà di ripetermi, perché qualcosa deve pur restare di quello che diciamo. Capisco che a forza di stare in orbita, come è accaduto a qualche suo illustre ex collaboratore, le espres-

sioni dell'opposizione sono considerate in non cale. Anche questa, onorevole Moro, è una manifestazione della consapevolezza di essere ormai in un regime! Credo che ella meglio degli altri comprenda il significato di questa parola. Del resto se quello dei quattro partiti non fosse un regime, da molto tempo si sarebbe pervenuti a logiche ed oneste conclusioni.

Un governo democratico democratico non si dimette soltanto quando riceve un voto di sfiducia dal Parlamento. In altri tempi bastava qualche voto di più del necessario perché un Presidente del Consiglio non considerasse possibile la permanenza in carica. Oggi accade il contrario. Una maggioranza, un Governo che abbia registrato il fallimento più pieno di una sua politica, un Governo che abbia realizzato esattamente il contrario di quello che si era prefisso, lungi dal pensare alle dimissioni, si attacca a tutti i pretesti per durare all'infinito. È fallito questo Governo? Credo non vi siano dubbi. Tutti gli onorevoli colleghi dovranno ricordare con quale presuntuosa e spocchiosa sicumera si presentò il Governo di centro-sinistra al Parlamento e al paese. Il suo programma? « Isolamento dei comunisti, dilatazione dell'area democratica, piena occupazione, prosperità economica e sociale ».

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, quanto all'isolamento dei comunisti i pochi argomenti da me illustrati dimostrano per la verità il contrario; quanto alla dilatazione dell'area democratica, ella ha fatto di tutto (e del resto aveva cominciato a farlo durante i governi presieduti dall'onorevole Segni) per restringerla. Quanto alla piena occupazione, assistiamo al fallimento più grave e più drammatico: siamo di già a un milione e 300 mila disoccupati e ad un milione e 200 mila sottoccupati.

Se a tutto questo si aggiunge il « grande » risultato della politica estera, per cui il nostro paese è il solo a rimanere insensibile ed immoto dinanzi al movimento di tutti i paesi dell'Europa occidentale, dalla Francia alla Germania occidentale, all'Inghilterra e persino alla Spagna, credo che la desolazione in ordine ai risultati sia totale. Ma se per regolamento ella, onorevole Presidente del Consiglio, non deve dimettersi perché la maggioranza non le revoca la fiducia, il vero regime democratico le ha suggerito da un pezzo di compiere il dovere che il paese le ha indicato in molte occasioni elettorali.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa araba fenice — che è la formula da lei inven-

tata — che risorge come attraverso l'attuale rimpasto e nelle forme evanescenti del solito fantasma, sta costando agli italiani più di quanto ella non possa nascondere. Chi paga gli errori, le gravi responsabilità della sua politica, del Governo? Non certo i monopoli, non certo il capitale finanziario, onorevole Moro: mai hanno prosperato tanto i monopoli, mai ha avuto tanta pacchia il capitale finanziario. Una volta, durante il miracolo economico, l'usura gemeva; ora, il piccolo commerciante, le piccole industrie per poter lavorare e sopravvivere devono pagare il denaro al « modesto » tasso del 60 per cento. Questo è lo sviluppo economico-sociale, questa è la prosperità del Governo dell'apertura sociale! La sua politica la paga il popolo lavoratore, quello cioè degli operai e degli onesti imprenditori; la sua politica la paga il ceto medio, la paga la gran parte degli italiani che ancora si battono per difendere quel poco che resta delle istituzioni democratiche e della Costituzione.

Ed allora, se questi sono i risultati, ritengo che sia persino superfluo ricordare la nostra posizione che è quella di sempre: opposizione netta, meditata, responsabile.

Per inciso aggiungo che non ho raccolto certo l'omelia da lei recitata a favore di altissime responsabilità. Ribadisco che è inconcepibile che quelle responsabilità siano insensibili a crisi profonde del paese, come quella che si sta attraversando. I risultati sono troppo disastrosi perché da chi ne ha il dovere non si provveda alle necessarie riparazioni.

Innanzi a questi risultati, noi continueremo la nostra battaglia. Onorevole Presidente del Consiglio, ha detto testè l'onorevole Pacciardi che la cosa più drammatica, quella che può veramente preoccupare le istituzioni di un paese civile, è il ridicolo: questo, onorevole Pacciardi, ha superato da un pezzo i limiti del consentito.

Quello che sgomenta in questo paese è la indifferenza, la stanchezza dell'opinione pubblica. Forse questa è l'unica forza su cui punta l'attuale classe dirigente; quella cioè di contare sulla stanchezza di un popolo, di contare sull'assenteismo di una notevole parte della opinione pubblica per fare e disfare quello che si vuole. Crepi il paese purché vinca la formula!

Noi ci dichiariamo contrari a lei, onorevole Presidente del Consiglio, contrari al suo Governo, non per effimera manifestazione di opposizione, ma per non avere la responsabilità, nemmeno una volta, di aver creduto a quello che ella ha detto e dice, fieri di avere disgiun-

to sempre, in ogni momento, la nostra responsabilità nel dramma e nelle sciagure che ella con il suo Governo ha procurato all'Italia. (*Applausi a destra*).

BASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quindici mesi or sono in quest'aula ho fatto la dichiarazione di voto sulla fiducia al primo Governo Moro a nome di 25 deputati dissidenti dalla linea politica del partito socialista. Attorno a questi 25 deputati, uno dei quali, il compagno Ghislandi, è scomparso pochi giorni or sono ed alla cui memoria mando un commosso saluto, attorno alla presa di posizione che era espressa in quella dichiarazione di voto è cresciuto un partito che rappresenta oggi oltre un milione di elettori, per la maggior parte giovani che sentono il fastidio della vecchia *routine*, che si battono non per una qualsiasi variazione sullo stesso tema ma per un rinnovamento sostanziale della vita italiana.

È a nome di questo gruppo parlamentare, a nome di questo partito, a nome di queste forze giovani che faranno la storia di domani che oggi ho l'onore di fare la nuova dichiarazione di voto. Ho richiamato quella di quindici mesi fa per ricordare una coerenza di atteggiamenti nei confronti del centro-sinistra che vogliamo ancora una volta confermare non per partito preso ma perché gli avvenimenti ci danno alla loro volta la conferma della validità delle nostre posizioni.

È stato nel corso di questo dibattito rimproverato da più parti ai due principali partiti di opposizione, il partito comunista ed il partito liberale, di aver avuto ripensamenti e di muoversi anch'essi nell'area del centro-sinistra, i comunisti con la formula della nuova maggioranza che sarebbe intesa come una estensione dell'attuale formula al partito comunista, ed i liberali con l'invito al dialogo rivolto ai socialisti che significherebbe la disponibilità liberale ad entrare in questa maggioranza.

Non sta a noi rispondere per gli altri partiti ed interpretarne il pensiero. Del resto lo onorevole Ingrao ha già risposto per il suo gruppo. Ma per quanto ci concerne intendiamo dire con chiarezza che noi non siamo disponibili oggi come non lo fummo ieri all'inizio dell'esperimento. La nostra opposizione partiva da una considerazione delle forze politiche, dalla abitudine che, in quanto marxisti non pentiti, abbiamo conservato di studiare dietro le formule politiche i reali rapporti di

classe. Sapevamo allora e sappiamo oggi che la democrazia cristiana, così com'è, non una democrazia cristiana ideale, astratta, ma quella che governa il paese dal 1945 e che si prepara a celebrare quest'anno il ventennale del suo regime, la democrazia cristiana così come è, impasto assurdo di tendenze eterogenee e talvolta contraddittorie, tenute insieme dal mito dell'unità dei cattolici e pesantemente condizionate da una ipoteca confessionale e dal ricatto delle destre, è il partito della conservazione sociale e non può fare altra politica se non quella che giova alla conservazione di un sistema sociale che noi combattiamo. Naturalmente non si tratta di una conservazione cieca e ottusa, che ignora la massima che per conservare bisogna anche innovare, adattarsi ai tempi, trasformarsi. Quando il partito socialista attribuisce a sé il merito di aver fatto realizzare una grande svolta al paese, allontanando dal Governo la destra interna ed esterna alla democrazia cristiana, cioè in pratica l'onorevole Scelba e i liberali, esso non si accorge che questo risultato è il prodotto di una evoluzione delle cose per cui in tutti i paesi tendono a sparire le destre tradizionali rappresentanti di forze sociali obiettivamente in deperimento nella società moderna, cioè le forze agrarie e semifeudali da un lato, e quelle del capitale del *laissez faire* e dei ceti medi indipendenti dall'altro. Oggi siamo nell'epoca che i marxisti chiamano del capitalismo monopolistico di Stato, e altri chiamano del capitalismo di organizzazione, di cui l'intervento pubblico è momento essenziale. E in quest'epoca non c'è posto per le vecchie forze e le vecchie destre tradizionali. Di questo capitalismo di organizzazione e proprio della sua faccia più conservatrice l'onorevole Colombo, il vero *leader* della politica economica del Governo, è la più autentica espressione, come il centro-sinistra ne è la formula ideale. Perché il capitalismo di organizzazione ha bisogno di organizzare anche la classe operaia, di egemonizzarla, di non lasciarle autonomia di movimento e di azione, e ha bisogno di un governo in cui almeno una parte della classe operaia sia rappresentata in funzione chiaramente subalterna, o magari sia adoperata per combattere in prima persona la parte che non è disposta a lasciarsi egemonizzare.

Questo fu il nostro giudizio iniziale sul centro-sinistra, e questo giudizio noi confermiamo dopo quindici mesi di esperimento. L'esperimento, del resto, è stato tale da deludere anche coloro che erano stati in un certo modo i profeti del centro-sinistra e i protago-

nisti della sua primitiva incarnazione: l'onorevole Riccardo Lombardi, che oggi se ne sta silenzioso su questi banchi ma non rinuncia alla polemica all'interno del suo partito; e l'onorevole Fanfani, che ha sentito il bisogno di chiarire che entrava nel Governo solo per dare un apporto tecnico di esperienza, e ha escluso quindi implicitamente una solidarietà politica sua e della sua corrente con la linea politica seguita dall'onorevole Moro.

Sarebbe del resto anche troppo facile rievocare le dichiarazioni programmatiche, gli impegni governativi, le risoluzioni dei partiti, gli accordi quadripartiti che hanno segnato le varie non facili tappe della navigazione del centro-sinistra, per mettere in rilievo, più ancora che la semplice inadempienza, il contrasto di fondo tra le promesse e la realtà.

Undici anni or sono, costituendosi il Governo Scelba, fui incaricato dal mio partito, il partito socialista, di condurre in sede di discussione sulla fiducia un duro attacco alla socialdemocrazia prendendola al laccio delle sue contraddizioni tra le sue dichiarazioni programmatiche e la politica del Governo Scelba. Pronunciai quel discorso tra gli applausi frequenti dei miei compagni di partito, e il partito lo pubblicò e lo diffuse per dare risalto a quella polemica contro quelli che si chiamavano allora i cedimenti della socialdemocrazia. La carità verso il partito in cui ho militato lunghi anni mi trattiene dal ripetere verso il partito socialista una polemica che sarebbe ancora più facile perché ben più chiare e più avanzate furono nel corso degli anni passati le posizioni assunte dal partito socialista.

Solo vorrei ricordare in sintesi come il partito socialista abbia giustificato all'inizio la sua partecipazione al Governo e lo faccio con l'intento che definirei mnemonico piuttosto che polemico, mnemonico perché ci si è ormai talmente allontanati dalle mete allora indicate che forse ne è spenta non solo l'eco ma finanche la memoria. Diceva allora l'onorevole Nenni, uscendo dall'aver prestato giuramento come vicepresidente del Consiglio il 5 dicembre 1963, che compiti del Governo sarebbero stati questi: « 1) l'attuazione integrale della Costituzione nei suoi valori di libertà, di giustizia e di responsabilità; 2) l'avvio alla programmazione economica e la preparazione del primo piano quinquennale a decorrere dal giugno 1964; 3) l'esecuzione quanto più possibile rapida delle riforme contemplate dal programma della nuova maggioranza e che riguardano l'agricoltura, l'ordinamento regionale, la legge urbanistica, il potenziamento

della scuola, della ricerca scientifica e tecnologica, l'ordinamento della organizzazione dello apparato amministrativo dello Stato, la riforma tributaria e quella dell'assistenza e delle pensioni». Parole al vento. In questi quindici mesi di Governo neppure una di queste promesse programmatiche è stata mantenuta.

Quanto a quello che l'onorevole Moro ha testé definito l'atto più qualificante e impegnativo del suo Governo, cioè il programma quinquennale, esso non solo è in ritardo di un anno sugli impegni, ma ha perduto lungo la strada tutto quello che avrebbe dovuto caratterizzarlo, tanto che possiamo dire che esso costituisce un *test* esemplare dello scadimento progressivo della forza innovatrice del centro-sinistra: « La lunga marcia indietro » ha infatti definito pochi giorni fa un autorevole settimanale la marcia del programma dalle sue prime formulazioni alla stesura definitiva quale è uscita dal Consiglio dei ministri. E ancora più lunga la marcia indietro ci appare se parliamo il punto di arrivo all'annuncio che ne aveva dato in quest'aula l'onorevole Fanfani presentando il suo Governo il 2 marzo 1962 e preannunciando un programma che per la prima volta avrebbe dovuto costituire un serio impegno di Governo per la programmazione economica. Era un programma, quello che l'onorevole Fanfani annunciava allora, nello spirito del discorso che lo stesso onorevole Fanfani aveva fatto al congresso di Napoli, quando aveva affermato la necessità dell'intervento pubblico per difendere la libertà di ciascuno e l'indipendenza dello Stato dalle pressioni che scaturiscono dal concentramento del potere economico nelle mani di pochi. Per parte sua, il partito socialista era partito dalla richiesta di una programmazione che modificasse il meccanismo di sviluppo dell'economia italiana, in particolare nel settore industriale, e si è arrivati ad un piano il cui principale dichiarato obiettivo è invece la continuazione dello sviluppo in atto con l'ausilio di una programmazione concertata nella quale, per altro, l'industria non sia oggetto dell'intervento dello Stato, ma padrona delle sue decisioni.

E in questo quadro in cui le riforme di struttura, scopo originario del piano, sono abbandonate e in cui l'industria è lasciata completamente libera, ecco riaffiorare gli interventi di salvataggio e le politiche di settore. Tipico il caso dell'industria edilizia, di cui il piano non si occupa, ma che forma oggetto di un intervento congiunturale, mentre si tratta di un settore patologico che avrebbe

avuto più che mai bisogno e che avrebbe più che mai bisogno di un riassetto strutturale. E si corre così il rischio, varando le provvidenze in materia edilizia senza aver varato la legge urbanistica, di riprodurre le condizioni da cui è partita la crisi. Ma non è questa la sede per fare un'analisi del piano, basta richiamarlo come esempio addirittura scolastico di questo assopimento di ogni volontà combattiva del partito socialista di fronte alla tenace volontà dorotea.

Sul piano della politica interna balza agli occhi evidente la più grave inadempienza costituzionale: quella relativa alle regioni. Lo onorevole Moro ci ha detto oggi di avere insediata una nuova commissione che deve studiare il costo della riforma. Ma noi sappiamo anche che la Commissione Tupini aveva già fatto lo stesso studio e non ignoriamo che il metodo delle commissioni e supercommissioni che si susseguono e magari si contraddicono intorno allo stesso problema, è il metodo dell'insabbiamento. Come potremmo prendere sul serio l'attuale impegno del Governo se quasi tutti i governi che si sono succeduti dalla Costituzione in poi ci hanno promesso adempimenti costituzionali, giungendo addirittura durante la prima legislatura, alla farsa di una legge che indicava le elezioni regionali?

Ma vi erano e vi sono altre riforme che potevano offrire al Governo di centro-sinistra la possibilità di mostrare i segni di una svolta apprezzabile senza che vi fosse bisogno di scomodare commissioni per studiare la spesa. Che cosa costa approvare una legge di pubblica sicurezza? Riformare il codice penale e il codice di procedura penale? Democratizzare l'ordinamento della magistratura? Introdurre un nuovo costume nei rapporti tra Stato e cittadino? E parlo solo di battaglie che per anni abbiamo combattuto tutti insieme nel partito socialista e che costituiscono per questo partito un solenne impegno riaffermato verso i suoi elettori anche nelle ultime elezioni politiche. Ma nulla di tutto questo è stato fatto in quindici mesi e suona oggi più che mai pieno di ironia il titolo con cui l'*Avanti!* il 6 dicembre 1963 salutava il primo Governo Moro: « Da oggi ognuno è più libero ». Più libero perché? Più libero da che, se le cose marciano come prima o peggio di prima? Direi peggio di prima, se è stato proprio sotto il Governo a partecipazione socialista che una delle libertà più sacre ai lavoratori, più sacra perché tocca un loro diritto fondamentale e perché è stata duramente conquistata — parlo della libertà di sciopero —

è stata minacciata. I vecchi socialisti non ignorano certamente come una delle più impegnative battaglie del movimento operaio italiano, dalle sue origini e fino alla fine del secolo scorso, sia stata condotta contro l'impiego delle forze armate per sostituire gli scioperanti sul posto di lavoro. Quella battaglia fu vinta allora dopo molti conflitti sanguinosi con l'avvento del Governo Zanardelli-Giolitti, nel quadro di una reale e significativa svolta a sinistra. E l'impegno governativo allora di non più usare le forze armate in sostituzione degli scioperanti, fu salutato come una grande vittoria delle masse lavoratrici che solo allora poterono usare liberamente dell'arma dello sciopero. Nessuno avrebbe pensato che 65 anni dopo un governo a partecipazione socialista avrebbe formulato piani di emergenza per l'impiego delle forze armate negli scioperi ferroviari e avrebbe addirittura varato un decreto-legge per autorizzare lo stesso impiego in occasione di uno sciopero di doganieri, tentando in tal modo di frustrare un diritto consacrato dalla Costituzione.

E direi peggio di prima, se anche questo stesso Governo a partecipazione socialista ha impugnato illegalmente in Roma l'arma dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza contro l'espressa interpretazione della Corte costituzionale per impedire una libera manifestazione teatrale, invocando, con altrettanta arbitrio, un'inapplicabile norma concordataria. Pare che questa volta il partito socialista italiano abbia sentito l'umiliazione che gli veniva inflitta facendolo partecipe e corresponsabile di una misura così profondamente illegale e da questo, forse, è scaturito l'accento dell'onorevole Ferri alla necessità di rivedere i patti lateranensi. Concordo in questo pienamente con l'onorevole Ferri e colgo l'occasione per annunciare che il mio gruppo aveva già deciso di presentare una mozione in questo senso perché riteneva, già prima e indipendentemente dalle recenti vicende, che siano ormai maturi i tempi per addivenire ad una revisione consensuale di norme pattizie che nacquero in altro periodo storico e in ben altra atmosfera. E speriamo che nell'occasione in cui presenteremo questa mozione il partito socialista italiano terrà fede alle parole pronunciate ieri in quest'aula dal presidente del suo gruppo parlamentare.

Non ho parole infine per esprimere come dovrei tutta la mia profonda indignazione per le cose dette poco fa dal Presidente del Consiglio in ordine alla politica estera. Credo non vi sia in questo momento uomo di governo responsabile di qualunque paese che non sen-

ta l'angoscia per quello che potrebbe accadere nei prossimi giorni dopo lo sbarco di *marines* americani in numero tale da far ritenere sicura una minaccia di invasione del Viet-Nam del nord.

C'è un solo dovere in questo momento per gli uomini di buona volontà: fermare la mano dell'aggressore. Ed invece gli oratori che hanno parlato ieri, gli onorevoli Zaccagnini e Ferri, ed oggi il Presidente del Consiglio, hanno trovato solo la formula ipocrita della fedeltà alle alleanze. Fedeltà a quale alleanza? Quale articolo di quale trattato ci obbliga a seguire gli Stati Uniti in tutte le loro avventure? Dove è scritto che noi dobbiamo seguire come fedeli vassalli gli Stati Uniti nella loro assurda pretesa di imporre il proprio controllo al mondo, nel rifiuto di accettare per sé le regole che si pretende di imporre agli altri, nella teorizzazione dei due pesi e delle due misure, a seconda che si tratti del popolo dei padroni (lo *Herrenvolk*, come diceva Hitler), o dei popoli schiavi?

Quando nell'ottobre 1962 i sovietici mandarono a Cuba armi la cui portata avrebbe potuto raggiungere il territorio nord-americano, Kennedy minacciò di scatenare la guerra mondiale perché gli Stati Uniti non potevano tollerare armi a portata del loro territorio. Con quale diritto essi pretendono di tenere la propria flotta, le portaerei, le squadre di bombardieri, nel golfo del Tonchino, e portata non solo del territorio vietnamita, ma di quello cinese? Con quale diritto pretendono di far sorvolare dai loro U-2, dai loro aeroplani da spionaggio, il territorio di paesi indipendenti solo perché questi non hanno una difesa contraerea efficace, quando non riconoscono agli altri paesi il diritto di sorvolare il territorio nord-americano?

Con quale diritto armano ed addestrano sul loro territorio squadre destinate ad invadere Cuba e lasciano partire dal loro territorio navi ed aerei che portano la guerra nelle acque e nei cieli cubani e poi fingono di indignarsi e bombardano e minacciano la guerra con il pretesto, per nulla dimostrato, che i partigiani del Fronte nazionale di liberazione riceverebbero aiuti dal Viet-Nam del nord?

Se si applicasse la stessa regola, Cuba avrebbe diritto di bombardare il territorio della Florida; ma gli Stati Uniti d'America, come i nazisti, non riconoscono in questi casi che il diritto della forza brutale. Essi possono bombardare il Viet-Nam, ma Cuba non può bombardare gli Stati Uniti, così come Hitler poteva invadere la Cecoslovacchia e la Polonia ma non poteva esserne invaso. (*Vivi ap-*

plausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra — Richiami del Presidente).

Nonostante la sua abituale prudenza verbale, l'onorevole Presidente del Consiglio si è dimostrato sostanzialmente solidale con questa politica. E gli italiani hanno diritto di domandare al loro Governo che cosa esso intenda per fedeltà atlantica, per solidarietà atlantica. Solidarietà con gli aggressori? Solidarietà con i seminatori di sterminio? Con gli oppressori della libertà dei popoli? (*Proteste al centro e a destra*). Sarebbe una vergogna per le cosiddette democrazie occidentali se solo la Francia di De Gaulle osasse levare una voce indipendente contro la follia guerrafondaia dei generali e dei governanti americani!

Nessuna clausola del patto atlantico ci obbliga a questa solidarietà; ma, se il nostro Governo dovesse persistere in una simile interpretazione dei suoi doveri di alleanza, è al popolo italiano che spetta la parola decisiva.

Del resto, gli stessi socialisti e le sinistre democristiane fanno queste cose, anche se non tutti le riconoscono pubblicamente. Solo quando la pressione sale — la pressione del malcontento dei propri elettori o, se vogliamo essere benevoli, il rimprovero o l'imbarazzo della propria coscienza — si comincia a voler mettere le carte in tavola e si parla della necessità di una verifica delle intenzioni del Presidente del Consiglio e dei suoi alleati dorotei. La verifica apre una serie interminabile di trattative e di consultazioni a due, a tre, a quattro: si passa da una riunione di partito ad una riunione interpartitica, da uno scontro di correnti che fanno parte dello stesso partito ad uno scontro fra partiti che fanno parte dello stesso Governo; si discute in tutte le sedi, magari dicendo cose contraddittorie in ciascuna di esse; l'onorevole Moro tranquillizza i dorotei che non cambierà nulla e assicura i socialisti che ha sempre intenzione di attuare il programma appena sarà possibile, e alla fine inventa qualche nuovo indovinello attorno al quale si scervellano gli esegeti per concludere finalmente che quell'indovinello ha chiarito le cose. E così dalla verifica si passa alla chiarificazione, dalla chiarificazione alla tonificazione della formula e magari al rimpasto significativo e, da ultimo, al rinnovato impegno programmatico che naturalmente non sarà mantenuto ma sarà sempre rinnovato dopo ogni verifica e dopo ogni chiarificazione (*Applausi all'estrema sinistra*), dando modo all'onorevole Moro di esercitarsi nella sua arte preferita che è quella di procedere ogni volta alla stesura d'una nuova dichiarazione o d'un nuovo discorso ancor più

oscuro e più ambiguo, che l'onorevole Nenni da parte sua tradurrà in soldoni ad uso dei lettori domenicali dell'*Avanti!* e che l'onorevole Colombo, più discretamente, chioserà alle orecchie attente e benevole dei signori industriali.

Può darsi che l'onorevole Nenni si illuda seriamente di assicurare in questo modo la stabilità del Governo, che sarebbe — a suo dire — una delle grandi conquiste del centro-sinistra e una garanzia contro avventure di destra. In primo luogo io non sarei così sicuro che questo sia il modo di assicurare la stabilità del Governo e non credo di andare errato se intravedo sin d'ora parecchie forze in movimento all'interno dei partiti di maggioranza per liquidare al più presto questo Governo.

Ma l'obiezione di fondo che vorrei fare all'onorevole Nenni è un'altra. Egli è assillato da anni dal timore d'un ritorno al potere della destra tradizionale, dell'avventura tipo marcia su Roma o dell'avventura in sedicesimo tipo Governo Tambroni. Ma la storia non ripete mai le sue vicende e l'assalto che noi oggi temiamo come il più probabile alla fragile democrazia italiana non è quello violento dell'avventura di tipo fascista, ma quello strisciante e silenzioso della sfiducia, del disinteresse, della depoliticizzazione, del qualunquismo, dell'avvelenamento quotidiano che non provoca la reazione che provocò nel luglio del 1960 il Governo Tambroni, ma che ci fa affogare giorno per giorno nella palude grigia del conformismo che abdica ai diritti sovrani del popolo e lascia al regime via libera ad ogni arbitrio e abuso di potere. Ho detto « regime » e intendo regime democristiano.

Ed è proprio questo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista che aveva certamente suscitato alcune speranze e che appunto perciò ha seminato a piene mani delusioni. È appunto questa assurda vicenda di chiarificazione e di rinnovato impegno mai mantenuto che prepara e favorisce questo assalto strisciante alla democrazia! Basta pensare al riaffiorare dell'anticomunismo viscerale nella propaganda governativa, che sembrava avesse fatto il suo tempo e che è invece il prodotto più autentico e genuino di questa esperienza di Governo.

In una intervista recente al *Corriere della sera* l'onorevole Colombo ha concluso con questo giudizio politico il suo panorama del centro-sinistra: in Parlamento — ha detto — quando vedo i comunisti isolati ho la visione concreta dell'utilità del centro-sinistra. E ha colto nel segno, perché in realtà i dirigenti democristiani non hanno mai fatto mistero

che per essi il centro-sinistra doveva essere uno strumento di cattura dei socialisti per la lotta contro i comunisti, tanto più necessaria quanto più si faceva forte la pressione delle masse. Nonostante tutti gli sforzi della propaganda socialista, questo sarà il significato che gli storici di domani daranno al centro-sinistra: un baluardo che si è tentato di elevare contro l'avanzata delle forze popolari, piuttosto che un'arma di attacco alle fortezze del privilegio.

Né varrebbe a giustificare la partecipazione dei socialisti e delle sinistre democristiane a questa esperienza l'altro argomento trito e ripetuto spesso in questa discussione, che non esiste alternativa a questa formula. L'onorevole Ferri ha detto ieri che non vi è alternativa a questa formula. L'onorevole Ferri ha detto ieri che non vi è alternativa nella Camera come è, e non vi è nel paese come è. Può darsi che questo si possa dire dell'attuale Parlamento, ma certo non si può dire del paese. Sta verificandosi per il centro-sinistra quel processo di logoramento che si verificò a suo tempo per il centrismo. Messo in minoranza e sconfitto alle elezioni del giugno 1953, agonizzò per qualche anno durante la legislatura successiva prima di decidersi a tirare le cuoia. Le recenti elezioni amministrative hanno messo in rilievo che siamo in una fase analoga per il centro-sinistra. Io appartengo a una città — Milano — dove il centro-sinistra aveva avuto alle precedenti elezioni amministrative 50 seggi su 80 e ne ha avuti in queste ultime solo 40: la metà esatta e, quello che più conta, meno della metà degli elettori. E fra questi 40 consiglieri ve ne sono alcuni « aclisti » e credo anche alcuni socialisti che dichiarano di non essere d'accordo con la politica della giunta. E a queste forze socialiste e cattoliche di sinistra che noi ci rivolgiamo per far fare un passo avanti alla situazione italiana.

Ammiro personalmente l'onorevole Riccardo Lombardi e i suoi amici, che continuano all'interno del partito socialista una battaglia che noi, per parte nostra, abbiamo considerato senza speranza fin da un anno fa. Io non sono qui per dar dei consigli ad alcuno; ma quando leggo le prese di posizione dell'onorevole Lombardi sulle due anime del centro-sinistra, non posso non ripensare alle fraterne discussioni che ebbi con lui all'interno del partito socialista e non ribadire il mio convincimento che, data la natura della democrazia cristiana, è vano sperare che essa possa fare la politica che l'onorevole Lombardi auspica, e che il centro-sinistra non può essere diverso da quello che è.

Se si vuole che la situazione cambi, se si vuole che la volontà della vera maggioranza del paese, protesa verso un sincero sforzo di rinnovamento, non vada delusa; se si vuole che il qualunquismo non prevalga, è una ben diversa maggioranza quella cui bisogna tendere, e un governo non a direzione dorotea quello che bisogna fare.

Discorso analogo vorrei fare anche alle sinistre cattoliche. Anche a loro non ho consigli da dare per i loro atteggiamenti politici, che implicano per essi anche gravi problemi di coscienza, che ho sempre profondamente rispettato. Ma deve essere chiaro anche ai loro occhi (e forse sotto i sommovimenti che si manifestano in questi giorni nella loro compagine vi è appunto questa coscienza), deve essere chiaro ai loro occhi che fino a quando si presteranno a fare da supporto alla manovra dorotea e avalleranno agli occhi delle masse che li seguono come merce buona la merce del centro-sinistra, essi saranno corresponsabili della degradazione della situazione presente contro cui intendono battersi.

Dietro le sinistre socialiste, dietro le sinistre cattoliche, dietro gli stessi socialisti di maggioranza, vi sono nel paese lavoratori e democratici che hanno potuto ingannarsi sul significato vero di questa esperienza, ma che hanno aperto o stanno aprendo rapidamente gli occhi. Vi sono soprattutto giovani generazioni che sono decise a battersi per un'Italia profondamente diversa.

Trincerarsi dietro la comoda affermazione che non vi è altra alternativa, per accettare, come fa il partito socialista, qualunque compromesso, significa acquietare la propria coscienza troppo a buon mercato, e questo non possono farlo i socialisti. Noi abbiamo imparato dai nostri maggiori che non vi è situazione, per quanto difficile, che non comporti una alternativa, che non viene mai per i socialisti il momento di rinunciare alla lotta. Battuti oggi in quest'aula come fummo battuti dalla coalizione centrista sulla « legge-truffa », sappiamo che possiamo prenderci la rivincita nel paese, dove è in atto un processo di maturazione democratica che darà presto i suoi frutti.

Questa è la nostra alternativa all'attuale infelice formula di governo. Noi siamo sicuri che essa maturerà perché vi sono le condizioni perché maturi e in quanto noi vogliamo fortemente farla maturare. Allora, noi speriamo, anche i nostri compagni di ieri ritroveranno, almeno in gran parte, la strada che hanno smarrito e il centro-sinistra, come già il centrismo, sarà solo un cattivo ricordo. Quanto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

prima, tanto meglio! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è stato ampio e si è sviluppato oltre i temi che sono stati posti inizialmente dalla mozione di opposizione del gruppo comunista. Esso ci ha dimostrato ancora una volta quanto sia vivace e costante lo sforzo delle opposizioni di condurre l'analisi oltre i confini dei problemi che il cammino politico via via solleva per giungere ogni volta alla critica dell'origine della formula e della nuova alleanza, quasi che i problemi sociali e politici del momento potessero trovare insieme con quelli della congiuntura facile soluzione con un rapido ed immediato cambiamento della maggioranza.

Il tema di questo dibattito — il rimpasto, il particolare momento politico, l'incapacità di cui le opposizioni vorrebbero accusare il Governo di risolvere i problemi congiunturali — è stato discusso con notevole ampiezza da ogni settore politico che ha avuto modo di esprimere su di esso il proprio giudizio.

Pertanto, al di là di una discussione sui tempi e sui modi del rimpasto, noi teniamo a dichiarare che non è venuta meno tuttora la nostra valutazione che esprimeremmo alcuni anni fa sulle realtà politiche del nostro paese, quella valutazione che ci condusse alla responsabile ricerca di questa maggioranza. Non si manifesta in questo momento l'esigenza né la possibilità di una nuova linea politica, anzi è il contrario: di questa appare evidente l'utilità in vista di ben noti obiettivi superiori che riguardano l'evoluzione politica e sociale del nostro paese. Non vi sono quindi, a giudizio nostro, ragioni che conducano a smentire o ad accantonare una scelta che la democrazia cristiana ha già responsabilmente fatto.

Noi siamo convinti che questa formula politica sia quella in grado di affrontare i problemi pur delicati che si pongono, ed il nostro senso di responsabilità e desiderio di servire il paese ci fanno dire che dobbiamo superare con tenacia gli ostacoli che si presentano nel corso di questo cammino, come superammo quelli di altri tempi; senza smentire gli indirizzi o intaccare minimamente la scelta che abbiamo indicato a noi stessi e che abbiamo responsabilmente sostenuto di fronte al paese.

Se così non fosse, noi non saremmo qui col nostro consenso e col voto di fiducia che ho l'onore di dichiarare a nome del gruppo, dan-

do ad esso il significato di conforto all'azione del Governo.

E non si pensi che le riflessioni e i dibattiti che pur esistono nel nostro interno ci conducano a concludere con un voto che abbia una natura meramente formale. Il nostro è un incoraggiamento meditato e attento. È un incoraggiamento a svolgere il proprio programma, ad assolvere integralmente il proprio compito quale è stato indicato negli accordi di Governo, compito che richiede continuità di azione ed ampia prospettiva nella collaborazione tra Parlamento ed esecutivo, nonché leale solidarietà tra partiti della maggioranza.

Siamo vigilanti sulle risoluzioni dei vari problemi che la realtà pone al Parlamento e al Governo; siamo vigili sui temi fondamentali della libertà e della crescita democratica, della elevazione culturale e delle condizioni economiche e sociali del nostro popolo; se altri hanno temi minori, non escludiamo che essi possano in questo momento sollevarli, ma il nostro occhio è teso ai problemi fondamentali che riguardano l'avanzata e lo sviluppo democratico del nostro paese. E ci rendiamo realisticamente conto che esistono importanti e delicati problemi tuttora aperti che qui sono stati richiamati. Su di essi il presidente del nostro gruppo onorevole Zaccagnini ha espresso ieri il chiaro pensiero della democrazia cristiana. A questa interpretazione mi rifaccio ed è su di essi che noi auspichiamo che si eserciti quella ricerca di soluzioni necessaria per superare i differenti punti di vista.

Noi, senza dare peso ai problemi dell'economia rispetto ai temi della libertà e della crescita democratica, avvertiamo con chiara coscienza che la libertà passa attraverso la crescita dell'educazione e del benessere, e l'affrancazione dalla miseria di quelle masse popolari che con tanta fiducia hanno creduto nell'opera dei governi democratici ed in quanto essi hanno fatto per l'evoluzione del nostro paese.

Siamo un partito popolare, e non di conservazione, che non si lascia tentare da problemi astratti, ma avverte concretamente la realtà del momento politico. Per questo (e qui sta la nostra sintetica risposta alla mozione comunista) se fosse vero che l'ansia di crisi delle opposizioni riflettesse una vera ansia dei lavoratori, dei disoccupati e di tutti coloro che soffrono il disagio della congiuntura, di vedere condannata questa linea politica e questo Governo, noi oggi saremmo all'opposizione del Governo. Non ho alcuna preoccupazione ad affermarlo! La verità è invece il contrario.

È il mondo del lavoro, il mondo più avanzato degli imprenditori, il ceto medio, è ogni parte veramente e seriamente responsabile della vita democratica e dell'evoluzione sociale del nostro paese che avverte come principale esigenza del momento che il Governo abbia a continuare la propria opera; che governi, che non si lasci turbare dalle opposizioni e dagli allarmismi, ma svolga con costanza e con continuità il suo programma!

Sugli aspetti di fondo dell'azione politica, le forze alleate hanno confermato la propria comunanza di vedute. Nella loro attuazione pratica, i problemi sono difficili; non v'ha dubbio che anche l'esperienza di una collaborazione recente e nuova tra forze prima contrapposte ha da essere collaudata non senza sforzo e con comune sacrificio. Proprio perché si è voluto riconoscere un valore superiore a questa alleanza non si può pensare che essa sia superabile in presenza di soluzioni difficili di problemi minori. Noi non neghiamo che l'incontro di gruppi politici, di cui uno è nuovo all'esperienza di Governo e gli altri sono più maturi, non pretenda sforzi e sacrificio, ma al paese vogliamo dire che noi operiamo con alto senso di responsabilità.

Per questo, sensibili alla nostra responsabilità, vogliamo dare qui la prova che, di fronte ai problemi che sorgono, non manca la nostra vigile coscienza, non manca l'impegno di superare ogni scoglio di questa navigazione che potrà essere ancora tormentata e difficile. Facciano ogni sforzo gli uomini del Governo innanzitutto per affrontare i problemi della scuola, e quindi quelli della congiuntura, dell'occupazione, della casa, delle pensioni. Dalla soluzione dei problemi della scuola dipende innanzitutto il migliore assetto della società di domani, e quando questi problemi saranno superati, le altre soluzioni non creeranno ostacoli insormontabili.

Non possiamo realisticamente lasciar sperare alle opposizioni che si determinino possibilità di nuove scelte politiche. Questa alleanza ha modo anche di rinnovarsi, ma ha in sé energie sufficienti per procedere; può trovare adeguata forza perché, pur nella differenziazione ideologica dei partiti che la costituiscono, ha la matrice comune di una forte e di una convinta spinta alla libertà; ha una comune esperienza nell'azione di resistenza alla dittatura, e assomma in sé meriti e sacrifici dei suoi uomini migliori nella lotta di liberazione. Avendo in sé questo patrimonio di comuni valori, sarebbe meschino che non trovasse l'incontro sui modi e sui tempi per dare

all'Italia un volto nuovo, ricco di civiltà e di giustizia.

Non è cominciata da oggi, da questo rimpasto, questa opera, ma da tempo: che essa continui, onorevoli colleghi. Questa è la ragione per la quale il nostro gruppo vota contro la mozione comunista e conforta con il suo voto l'opera del Governo. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Zanibelli ha sostanzialmente impostato la sua dichiarazione di voto ricordando che nel Governo, tra i partiti che compongono la maggioranza, vi sono difficoltà in ordine al programma, e ha anche detto — rivolto benevolmente al partito socialista — che queste difficoltà dipendono anche dal fatto che il partito socialista è nuovo all'esercizio del potere, e quasi quasi si offriva di condurre per mano questo partito per rieducarlo ad un simile esercizio. Ma egli non è riuscito a convincere noi di questa tesi, perché in questo breve periodo di tempo ci siamo resi conto esattamente del contrario: che se vi è qualcosa che il partito socialista, onorevole Zanibelli, ha appreso immediatamente (o che lo aveva portato dentro di sé anche prima, tanto è vero che l'onorevole Nenni dichiarava essere necessario al suo partito entrare nella « stanza dei bottoni »), è proprio l'esercizio del potere.

Ma, come sul programma, sui problemi di fondo, non ci sono venuti lumi dall'onorevole Zanibelli, noi onestamente dobbiamo dire che lumi sulla crisi, sul rimpasto, non ne aspettavamo certo dall'onorevole Moro, e da quest'ultimo non sono venuti. Aspettavamo, forse, dall'onorevole Moro una replica un po' più attenta ad alcuni temi sollevati dal nostro gruppo sia in ordine alla pregiudiziale di incostituzionalità, sia di fronte alle valutazioni di carattere politico che sono state sollevate nei riguardi della mozione comunista; due argomenti sui quali l'onorevole Moro ha creduto di cavarsela soltanto con delle battute.

Voglio qui confermare, onorevole Moro, che la mozione comunista è servita a lei ed ai fautori del centro-sinistra: è servita quando è stata presentata, perché le ha dato la possibilità di fissare un termine alla conclusione dei colloqui che ormai si andavano svolgendo, all'insaputa e al di fuori degli organi costituzionali, da due mesi; le è servita ancora in questo dibattito, nei confronti del quale ella non si è presentato con dichiarazioni

precise, che invece ha fatto questa sera. La prova che avevamo ragione ella ce l'ha data con le dichiarazioni programmatiche, con le dichiarazioni politiche di fondo che ha sentito la necessità di fare stasera, quando la nostra replica poteva solo avvenire nel breve spazio di una dichiarazione di voto, e non invece in apertura di una discussione politica che — ha detto l'onorevole Zanibelli — ha investito temi che andavano al di là della mozione comunista.

Vorrei vedere che, di fronte a una mozione di sfiducia, si dovessero trattare solo temi tecnici e particolari! La mozione di sfiducia, la comunicazione di un rimpasto investono tutti i temi della politica generale: quindi, anche la formula politica dalla quale trae la sua... (non posso dire vitalità) l'attuale Governo. L'attuale Governo doveva essere rinvigorito: e la proposta del rinvigorismento è venuta dal partito socialista, con un articolo del gennaio di quest'anno. Dobbiamo dare atto all'onorevole Ferri che ieri sera, chiaramente, ha detto (me ne dispiace per l'onorevole Fanfani e per il senatore Lami Starnuti) che il Governo non è stato affatto rinvigorito.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Siamo deboli!

MICHELINI. Se manca il rinvigorismento, vorrei sapere come può avvenire quell'azione agile, spregiudicata, giovanile (si riferiva probabilmente al senatore Lami Starnuti) che ci ha preannunciato l'onorevole Moro nel suo intervento di questa sera. Come può, un Governo che aveva bisogno di essere rinvigorito e che un partito il quale partecipa al Governo dichiara non essere rinvigorito, affrontare tutta quella massa di problemi che l'onorevole Moro questa sera ha enunciato?

Perché la realtà di fondo — lo ha dichiarato ancora ieri sera, lealmente, l'onorevole Ferri — è che il rimpasto non ha chiuso né poteva chiudere una crisi che è connaturata al centro-sinistra: perché il centro-sinistra è crisi e crisi vuole dire centro-sinistra. E la crisi, la formula di centro-sinistra, la famosa svolta storica, l'ha cominciata a provocare proprio nei partiti che compongono l'attuale maggioranza governativa.

Abbiamo avuto la crisi del partito socialista, conclusasi con una scissione immediatamente dopo la quale si è ricostituita, all'interno del partito socialista, una minoranza di sinistra capeggiata dall'onorevole Lombardi, che è sulle identiche posizioni politiche del partito socialista di unità proletaria e del partito comunista.

La crisi si è delineata all'interno della democrazia cristiana; e, se non è sboccata in una frattura pubblica, questo non lo si deve, in realtà, a coscienza di classe dirigente né a volontà di base, ma, forse, anzi certamente ad interventi di altro genere, che al momento opportuno hanno sempre richiamato la democrazia cristiana alla necessità dell'unità dei cattolici nella democrazia cristiana.

Quindi, la crisi c'è. La crisi, la formula di centro-sinistra la porta con sé alla sua origine e dalla sua origine; ma la crisi non l'ha provocata solo nei partiti. La formula di centro-sinistra ha portato la crisi in tutti i settori della vita nazionale; l'ha portata nei confronti degli organi costituzionali, Parlamento e poteri del Presidente della Repubblica. Ecco perché le dicevo, onorevole Presidente del Consiglio, che lei se l'è cavata con una battuta su un grave problema che noi abbiamo sollevato in quest'aula. Il centro-sinistra ha portato la crisi nel settore economico e sociale e perfino nella difesa dei nostri confini orientali (e mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di dire che ella non ci ha affatto rassicurati con quel che ha detto questa sera sull'argomento) e nel settore della politica estera. Al riguardo aveva ragione l'onorevole Pacciardi. Quando in tante parli del mondo, purtroppo, c'è della gente che muore, come poteva ella pensare, onorevole Moro, di cavarsela con una formuletta dicendo che ha comprensione per le posizioni americane? Comprensione per che cosa? Per coloro che muoiono? Perché, quello che può accadere all'Europa e al mondo se quelle posizioni vengono abbandonate, è un problema di comprensione?

Ecco la crisi, ecco la vera crisi. Ma non siete d'accordo su niente! E, per dimostrare questo, non ho bisogno neppure di ricorrere alle posizioni che noi abbiamo sempre sostenute, alle denunce che noi abbiamo sempre fatto. Mi rifaccio tranquillamente all'intervento dell'onorevole Ferri. Egli ha dichiarato ieri sera che il suo partito vuole chiedere la revisione dell'articolo 7 della Costituzione. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, stasera ha risposto, ma è venuta immediatamente la replica dell'onorevole Basso, il quale ha annunciato che il gruppo del P.S.I.U.P. presenterà una proposta di legge di revisione costituzionale ed ella si troverà con un partito che a maggioranza ha già preso posizione su questo argomento, se la memoria non mi fa difetto, con un altro partito (il socialdemocratico) che proprio per bocca di uno di coloro che sono venuti a rinvigorire il Governo, il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

senatore Lami Starnuti, prese posizione in sede di Costituente dichiarando, fra l'altro, che l'articolo 7 avrebbe aperto una serie di agitazioni che avrebbero portato sicuramente alla revisione della Costituzione e soprattutto avrebbero spinto gli italiani a ribellarsi a un atto di imperio che si voleva commettere coartando le loro coscienze. Guardi in che situazione strana si viene a trovare lei di fronte a quello che dovrebbe essere uno dei fondamentali problemi del suo Governo e soprattutto del suo partito, la democrazia cristiana!

Ma non solo su questo argomento non avete trovato l'accordo. L'onorevole Ferri infatti ha dichiarato che troverete strada facendo la possibilità di un accordo sulla scuola. Se non siete stati d'accordo sulla scuola per uno stanziamento di pochi milioni, come volete andare d'accordo sul grande problema di fondo? In realtà non potevate trovare l'accordo, non lo trovate oggi, non lo troverete domani, ma suggerite di andare avanti. L'onorevole Zanibelli si sbaglia, perché i socialisti hanno capito perfettamente qual è l'uso che possono fare dell'esecutivo. E così andrete avanti, non decidendo niente su quelli che sono i problemi fondamentali della vita del nostro paese.

Questa è la realtà. La crisi è permanente, il centro-sinistra la porta in se stesso, nelle coscienze, dappertutto, all'interno dello schieramento dei partiti. Non le dico, come l'onorevole Covelli, che ella deve dare stasera le dimissioni, perché vi è un'ondata di sfiducia nel paese, perché la situazione economica è oltremodo pesante. Non mi sogno neppure di chiederglielo, ma desidero invece sottoporle un problema di natura squisitamente politica. Stasera ella avrà un voto di fiducia, onorevole Presidente del Consiglio, ma non sarà un voto di coscienze, sarà un voto imposto dalla disciplina di partito o da interventi esterni ai partiti. o sarà un voto di opportunismo, per mantenere ad ogni costo il potere politico, in realtà per impossessarsi di un potere che serve ancora di più: il potere economico. Questa è la realtà di fondo della situazione; questa è la vera crisi, questo è l'oggetto misterioso del quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, non voleva parlare. Per questo ella non ha voluto fare dichiarazioni introduttive del dibattito e vuole costringere il Parlamento a votare su una mozione di sfiducia del gruppo comunista. La verità è che non siete d'accordo con il partito socialista neanche su un'altra valutazione, come ha detto ieri sera l'onorevole Ferri: cioè non siete d'accordo sulla delimitazione dell'area democratica. Il partito socialista ha chiaramente espresso il suo parere

sull'ingresso dei rappresentanti comunisti nel Parlamento europeo. Ella non ha risposto, discuterete anche di questo problema, o continueranno a far parte dell'assemblea di Strasburgo dei rappresentanti che non potranno muoversi perché ella, con i partiti che siedono al Governo con lei, non è in condizione di dare una risposta alle pressanti richieste del partito comunista. Ma inseritelo pure negli organismi internazionali! Del resto, l'avete già inserito nell'atto più importante della vita del nostro paese, l'elezione del Presidente della Repubblica. Avete favorito (ed ella, onorevole Moro, si scandalizza ancora e parla contro « le ali estreme ed opposte »?) la più grande operazione dei comunisti con la vostra politica disarmonica, facendo confluire i voti della democrazia cristiana con quelli comunisti per l'elezione del Presidente della Repubblica. Cosa aspettate dunque? Nominate anche i rappresentanti comunisti nel Parlamento europeo, proseguendo in quell'opera di sabotaggio della grande costruzione di una Europa unita che voi del centro-sinistra cercate di fare da quando siete nati!

Ecco la realtà. Vi tiene uniti una sola realtà, che non è politica, non è morale, non concerne un programma comune, non nasce da un'esigenza di crescita democratica e sociale, come diceva l'onorevole Zanibelli. Qui non cresce proprio niente. Vi tiene uniti soltanto la volontà di esercitare ad ogni costo il potere.

Ripeto, non vi rivolgo l'invito ad andarvene, come ha fatto l'onorevole Covelli, perché so perfettamente che questo sarebbe un invito inutile e fuor d'opera. Dico soltanto ai democratici cristiani che forse un atto di ripensamento, il riconoscimento di un errore, l'ammissione di avere intrapreso un cammino che ha inserito il partito comunista nella realtà della vita nazionale, oggi potrebbe essere opportuno e potrebbe anche dare inizio ad una grande ripresa. Domani forse sarebbe troppo tardi. E se così fosse, ne dovrete rispondere non soltanto di fronte alle vostre coscienze, ma di fronte ad un tribunale molto più grande, il tribunale del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo discusso di molti argomenti in questo lungo dibattito, di politica interna, di politica estera, di politica scolastica, ma penso che la questione fondamentale rimanga sempre, anche per l'urgenza dei problemi che pone, la politica economica e più precisa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

mente l'esame del meccanismo dello sviluppo economico.

Noi ci troviamo, alla fine del dibattito, in questa particolare situazione. L'onorevole Malagodi è rimasto strettamente fedele al vecchio meccanismo di sviluppo quale si è svolto durante il cosiddetto miracolo economico. Egli non ha ammesso un solo punto debole di tale meccanismo: non è una degenerazione possibile del sistema, non un errore, non un momento speculativo. Si trattasse dell'edilizia, dell'amministrazione interna, delle aziende anche private, dell'impiego degli utili dell'azienda entro o fuori dell'azienda in attività speculative, per l'onorevole Malagodi quel processo era perfetto, quel meccanismo di sviluppo, in sé perfetto, fu alterato e capovolto dall'intervento della politica di centro-sinistra. Su questa posizione, che ha rasentato il dogmatismo assoluto, si è arroccata tutta la destra.

Ora, onorevoli colleghi, almeno per quel che mi riguarda, mi sono sforzato di vedere criticamente che cosa di positivo vi fosse in quel meccanismo di sviluppo e che cosa vi fosse invece di degenerativo, di speculativo e di negativo. E qui la mia posizione e la posizione del centro-sinistra coincidono con l'esame che di questo problema fu fatto nella cosiddetta « Nota aggiuntiva » presentata nel 1962, nella quale appunto del meccanismo di sviluppo degli « anni cinquanta » si davano gli elementi positivi e negativi, come punto di partenza per la costruzione di una politica di programmazione economica.

All'onorevole Ingrao, che vuole riportare la polemica con me al momento anteriore a questa « Nota aggiuntiva » (come se io non avessi assunto responsabilità nel descrivere gli elementi degenerativi del vecchio meccanismo di sviluppo), devo ricordare la medesima « Nota aggiuntiva », che sta sempre alla base del mio ragionamento e deve essere il presupposto, a mio avviso, del nuovo schema di sviluppo.

La verità è, onorevole Ingrao,...

INGRAO. Tutto questo lo ricorda a me o all'onorevole Moro ?

LA MALFA. A lei e dirò per quale motivo.

La verità è che, quando ci siamo sbarazzati, attraverso una valutazione critica, del vecchio meccanismo di sviluppo ed abbiamo iniziato la polemica con il partito liberale, dovevamo approfondire il nostro discorso, non sugli obiettivi di una politica di programmazione economica, ma sul meccanismo di svi-

luppo che doveva portarci a realizzare quegli obiettivi. Ed io devo dire, con estrema chiarezza, che la discussione sul meccanismo di sviluppo che deve portare agli obiettivi della programmazione economica è ancora incompleta tra le forze parlamentari e, se incertezza vi è in noi, essa si riflette sul Governo. Ma guai a pensare che noi abbiamo esaurito questa discussione e che il partito comunista offra, sul terreno di un mezzo meccanismo di sviluppo, una posizione coerente! Assolutamente no, onorevole Ingrao: il partito comunista sul meccanismo di sviluppo che, superato il vecchio, ci deve portare agli obiettivi della programmazione economica, ha altrettanta incoerenza di quella che possiamo avere noi. Ciò vuol dire che la discussione, il famoso dialogo, onorevole Ingrao, deve continuare.

Ed in che cosa è consistito il chiarimento che ho cercato di dare a questo problema? Nel mettere ordine nei vari problemi che deve considerare, attraverso la programmazione economica, un nuovo meccanismo di sviluppo e che sono: il rapporto fra occupati e disoccupati, rapporto che implica anche una valutazione di situazioni territoriali ossia tra zone economicamente sopravviluppate e zone sottosviluppate; il rapporto tra l'incremento dell'occupazione fino al pieno impiego e la modernizzazione tecnologica del nostro apparato produttivo.

Non ho scelto la tesi secondo la quale si deve dare preferenza assoluta all'occupazione rispetto all'ammodernamento tecnico, ma ho scelto la tesi che in quel paese che non ha il pieno impiego, l'occupazione deve avere carattere di priorità o di prima scelta rispetto all'ammodernamento tecnico in molti settori, a meno che non si tratti dei settori basilari dello sviluppo economico come la siderurgia. In terzo luogo, ho affacciato anche l'esigenza o per lo meno la necessità che, nel mercato comune europeo, noi ci presentiamo con le nostre caratteristiche, cioè rappresentando la nostra situazione economico-strutturale quale essa è, per cui il carattere e la struttura di una economia a pieno impiego e di una economia perfettamente industrializzata siano considerati il punto di arrivo della nostra dinamica economica, non il punto di partenza.

Noi commetteremmo un grave errore se ritenissimo che la nostra partecipazione al mercato comune ci assimili immediatamente e direttamente alla situazione per esempio di un paese ad alto potenziale industriale, come la Germania occidentale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

LA MALFA. Sono questi i problemi che si presentano in un nuovo meccanismo di sviluppo bene ordinato, ed affermavo, rispetto a questi problemi, che lo stesso intervento della politica di centro-sinistra è servito qui a correggere il vecchio meccanismo di sviluppo nelle sue degenerazioni. Poiché è vero che il calmieramento delle aree edificabili, dal punto di vista del loro prezzo, non è completamente compiuto, ma come si può negare che, per ragione del cattivo investimento edilizio e per ragione delle leggi ordinarie che il centro-sinistra si propone di applicare, questo calmieramento è iniziato e che la corsa all'accrescimento del prezzo delle aree non vi è più? (*Commenti*). Come si può negare che la stessa industria automobilistica, della quale ci siamo occupati, trovi un condizionamento nella diversa situazione del mercato? Come negare che tutta la situazione del paese risente di un clima di maggiore serietà e di maggiore austerità per il fatto che ognuno di noi deve considerare i problemi di fondo che nella faciloneria del miracolo non erano considerati?

Tuttavia ho anche detto, rivolgendomi a tutto l'arco delle forze della sinistra, di stare attenti a non confondere quello che è lo scopo di rettificazione del vecchio ciclo e di correzione del sistema con la demolizione del sistema medesimo, di stare attenti a non trovarci nella condizione di non saper sostituire ad un vecchio schema di sviluppo un altro schema di sviluppo coerente in tutte le sue parti, perché allora, sì, noi ci assumeremo una responsabilità di gravi proporzioni. Avendo cercato di superare, nei suoi aspetti negativi un vecchio schema di sviluppo, cacciamo il nostro paese in una crisi di fondo da cui non saprebbe più trarsi.

Questo è l'apporto che noi abbiamo cercato, con grande senso di responsabilità, di dare alla presente discussione, che è impegnativa per tutte le forze del centro-sinistra ma lo è anche per il partito comunista, se esso deve rappresentare gli interessi della classe operaia che sul nuovo ed efficiente e coerente meccanismo di sviluppo gioca tutte le sue sorti.

Onorevole Ingrao, come si fa a dire che io ho negato la funzione autonoma del sindacato nel nuovo schema di sviluppo? Non posso però accettare che la funzione del sindacato, nell'economia moderna, si eserciti solo nella fabbrica, poiché accanto alla funzione che il sindacato ha nella fabbrica, a mio giudizio, vi è la funzione che il sindacato ha nella dire-

zione della vita economica nazionale. Non capisco perché il sindacato sia libero e autonomo alle porte della fabbrica e non sia libero ed autonomo al tavolo della programmazione, dove si decide la politica di sviluppo economico e si controlla il ciclo. (*Applausi a sinistra e al centro*). Questo è il problema che noi dobbiamo affrontare perché nella fabbrica, onorevole Ingrao, il sindacato subisce il meccanismo di sviluppo, non lo crea, ma semplicemente lo rettifica, e il meccanismo di sviluppo la classe operaia lo deve valutare e controllare al tavolo della programmazione, come grande forza di direzione della vita economica del paese. (*Applausi*).

INGRAO. Il sindacato non ha forza al tavolo della programmazione se non ha forza al tavolo della contrattazione all'interno della fabbrica. I sindacati facciano il loro mestiere!

LA MALFA. Ella, onorevole Ingrao, ha detto qualche cosa che mi ha colpito e che è esatta: le forze politiche sono forze di mediazione in una politica di sviluppo economico. Ma che cosa mediano le forze politiche? Mediano il profondo contrasto tra le due classi — se le vogliamo considerare due classi — che determinano il meccanismo di sviluppo economico: gli imprenditori e la classe operaia attraverso il suo sindacato. Ma se la classe operaia commette l'errore, per decisione del suo sindacato, di ritenersi lesa nella sua autonomia se partecipa al processo decisionale, allo scontro per stabilire le linee di sviluppo economico, ebbene, il Governo, le forze politiche sono messe in condizione di non poter esercitare la loro opera di mediazione. Siete in certo senso voi che accettate il meccanismo di sviluppo capitalistico quale finora si è svolto, e non noi, che abbiamo una nuova maniera di vedere la politica economica del nostro paese. Ma su questo, onorevoli colleghi, continueremo a discutere.

Nel frattempo, proprio perché questa discussione è una discussione importante e grave e impegnativa per tutti, vorrei che l'onorevole Malagodi qualche volta se ne occupasse senza essere troppo sicuro...

LAMA. Il discorso ella lo fa sempre con noi: perché non con l'onorevole Malagodi?

LA MALFA. Con l'onorevole Malagodi l'ho già fatto da tempo.

Proprio perché su questo problema della messa a punto del meccanismo di sviluppo in una politica programmata abbiamo talune incertezze ancora — e ciò giustifica la presente particolare situazione delle forze politiche, spiega alcune incertezze nella maggioranza, che non è così trionfalmente sicura dei propri

giudizi come l'onorevole Malagodi si dimostra sicuro del vecchio meccanismo di sviluppo — noi discuteremo sui provvedimenti congiunturali che il Governo presenterà. Di tali provvedimenti conosciamo le linee generali, ma esse vanno apprezzate quantitativamente, onorevole Ingrao: perché questi discorsi sul meccanismo di sviluppo hanno, sì, un importante aspetto qualitativo, ma hanno anche un aspetto quantitativo che dobbiamo imparare ad apprezzare, se vogliamo seriamente occuparci di questioni economiche.

Sicché, onorevole Presidente del Consiglio, noi votiamo la fiducia in attesa di conoscere le determinazioni concrete della politica congiunturale.

Sappiamo che esistono altri problemi che ancora ci dividono, nel campo della scuola, in altri campi più vasti e di grande responsabilità, che dobbiamo ancora discutere. Sappiamo benissimo questo. Sappiamo anche che l'azione di un Governo di coalizione, di una maggioranza di coalizione è estremamente difficile. È difficile tra quattro partiti, come dicevo all'inizio di questo dibattito; sarebbe difficile se intervenisse il partito comunista o se dovesse intervenire il partito liberale: i problemi si complicherebbero ulteriormente, e l'opposizione di domani troverebbe che, con estreme difficoltà e incertezze, più ampie maggioranze si costituiscono. Anche i vecchi governi dell'esarchia, dopo la liberazione, non erano governi che filavano il perfetto amore: erano governi e maggioranze che si scontravano ogni giorno nella determinazione della linea politica concreta.

Una voce all'estrema sinistra. Allora ella approva il discorso dell'onorevole Moro.

LA MALFA. L'accetto e lo valuterò nella determinazione concreta, perché le trattative dei partiti hanno determinato le linee generali, lasciando al Consiglio dei ministri le responsabilità delle determinazioni tecniche. Noi non potevamo sostituirci all'organo costituzionale che deve concretare i provvedimenti; abbiamo convenuto linee generali nelle trattative politiche, come era nostro diritto e, direi, nostro dovere. Oltre questi limiti, non potevamo andare per ragioni di rispetto dell'attività propria del Governo.

Voglio infine dire che esistono problemi di politica internazionale che dovremo forse discutere più ampiamente in altra sede. Solo che, onorevoli colleghi, in materia di politica internazionale, qualcosa mi ha colpito, di quel che è stato detto dal partito socialista di unità proletaria e dal partito comunista: il richiamo continuo all'iniziativa del gene-

rale De Gaulle. Ora, onorevoli colleghi, è con profondo rammarico che sento come i nostri egregi colleghi si occupino molto del generale De Gaulle quando, per scopi strumentali, egli offre una mano alla Cina e al Vietnam. Questi nostri colleghi apprezzano tale politica e dimenticano che vi è un problema che per noi è molto più importante: il rapporto fra le esigenze democratiche del popolo francese e il regime autoritario che il generale De Gaulle ha creato. Mi pare che questo sia problema che debba avere precedenza per giudicare la stessa politica del generale De Gaulle rispetto ai paesi terzi. Voi sarete profondi nella conoscenza di questa materia, ma il sentimento che il generale De Gaulle ha verso i cinesi sarebbe molto più apprezzabile se egli rispettasse le libertà fondamentali del popolo francese. Questo è un dato che deve presiedere ogni altro giudizio. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Una voce a destra. Non si lamentano i francesi e si lamenta l'onorevole La Malfa!

LA MALFA. So che questo vi dispiace. E a questo punto devo replicare ad una affermazione del collega Basso fatta con troppa disinvoltura. Noi possiamo criticare la politica degli Stati Uniti quante volte vogliamo e mille volte io sento di doverla criticare, ma che debba sentire dall'onorevole Basso che gli Stati Uniti d'America si sono comportati come nazisti, no, onorevole Basso, questa è una vergogna (*Applausi al centro*), perché, onorevole Basso, se non ci fosse stata una grande battaglia del popolo degli Stati Uniti, ella non si vedrebbe in questo Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste dichiarazioni di voto hanno preso un curioso carattere di dialogo a più voci e in diverse direzioni: non si dirigono soltanto al Governo, si dirigono alla sinistra, alla destra, al centro, un po' dappertutto ed io non voglio sottrarmi a questo costume che si è instaurato stasera perché mi preme di dire innanzitutto che su quello che ha detto un momento fa sulla situazione internazionale l'onorevole La Malfa, con il quale non mi avviene sovente di essere d'accordo, sono perfettamente d'accordo; paragonare gli Stati Uniti alla Germania di Hitler è una grottesca

deformazione della realtà! (*Commenti alla estrema sinistra*). E se debbo esprimere una meraviglia è soltanto che egli si meravigli del fatto della concordanza, dell'improvvisa simpatia che da parte socialproletaria e comunista si manifesta per il generale De Gaulle. Pensi, onorevole La Malfa, al patto Hitler-Stalin e tutto le sarà chiaro. (*Proteste alla estrema sinistra*).

Vengo ora, signor Presidente, alla dichiarazione di voto vera e propria. E parlando al Governo dirò che nel discorso dell'onorevole Moro abbiamo sentito un calore, un timbro di reale partecipazione solo in quei foglietti finali che differivano anche nel formato dal resto del discorso e avevano un carattere tanto più personale, tanto più individuale: quei foglietti finali, scritti davanti e di dietro, non burocraticamente scritti da una parte sola, nei quali nonostante tutte le difficoltà egli ha riaffermato la sua fede nel valore politico profondo — secondo lui — del centro-sinistra, con un tono, ripeto, di profonda persuasione. Il resto — l'onorevole Moro mi perdonerà, è una valutazione politica non personale — il resto del discorso è apparso ai miei amici e a me scialbo, evasivo e in qualche punto anche sofisticato. Il resto del discorso, dicevo, non ha il suono della sua voce, onorevole Moro: ha quello di una difesa di ufficio, scritta d'ufficio e condotta tanto per condurla. Vorrei darne qualche esempio che forse non mancherà di un certo interesse. Le pare veramente, onorevole Moro, che per contraddire la mia affermazione sulla persistenza della pressione inflazionistica (riconosciuta da tutti gli oratori della Camera, salvo che da parte del Presidente del Consiglio), le pare che valga citarmi le statistiche dei prezzi all'ingrosso e al minuto del mese di gennaio e dimenticarsi del vero indice della pressione inflazionistica, cioè del costo della vita aumentato in gennaio al ritmo annuo del 6 per cento?

Questi sono giochetti che possono sembrare graziosi a colui che le ha scritto quel pezzo del discorso: però, non è serio. Così pure non è serio dire che i miei giudizi sull'aumento della spesa pubblica non sono esatti, quando abbiamo dimostrato al Senato e qui che la spesa del 1965 rispetto al 1964 è in aumento di più del 20 per cento, mentre la Commissione della C.E.E. aveva raccomandato di non superare il 5 per cento. Ora, tra il 5 e il 10 per cento vi sarebbe stato già un bel margine, ma tra il 5 e il 22 per cento vi è un abisso.

Passando alla politica estera, le sembra rispettoso per l'opposizione, anzi per tutta la Camera ignorare totalmente un punto che era stato sollevato dall'oratore del nostro gruppo, quello che riguarda il dramma che può essere imminente nei rapporti fra gli arabi (di cui ella ha lungamente parlato) ed Israele (di cui ella non ha neppure fatto il nome), mentre il suo guardasigilli giustamente sollecita dalla Presidenza delle due Camere e dai gruppi parlamentari l'approvazione (che daremo certamente) dei disegni di legge governativi contro il genocidio? Cosa orrenda che non vorremmo vedere ripetuta domani sulle sponde del Mediterraneo!

Le pare anche, onorevole Presidente del Consiglio, rispettoso venirci a dire che non è vero che l'ambasciatore russo ci abbia chiesto di tradire i nostri alleati — ciò che sarebbe stato offensivo — perché l'ambasciatore russo ci ha soltanto espresso la reazione negativa del suo governo per la nostra solidarietà con gli Stati Uniti? Ma, come si dice familiarmente, se non è zuppa è pan bagnato. Cosa ha risposto lei, secondo il suo stesso discorso? Che noi abbiamo comprensione per gli Stati Uniti nel quadro della nostra alleanza. Ma è ben malinconica una politica nella quale si gioca fra la parola « comprensione » e la parola « solidarietà », sperando evidentemente che « comprensione » tradotta in russo voglia dire « disimpegno » e tradotta invece in americano voglia dire « solidarietà ».

Ora non voglio entrare in altri particolari. Ve ne sarebbe troppi e sarebbe troppo facile uno ad uno prenderli e smontarli. Vorrei trarre invece una conclusione generale. L'onorevole Moro (e lo si vede dalla parte finale del suo discorso) continua a non riconoscere altro punto d'orientamento, altra stella polare (come si diceva una volta), altro faro di speranza che l'esistenza del centro-sinistra, la sua esistenza come tale, alla quale egli si aggrappa quali che ne siano i travagli, le difficoltà, i prezzi (sono parole dell'onorevole Moro).

La validità d'una formula politica va misurata non su uno schema astratto, ma sui concreti effetti politici sociali ed economici che essa ha per il popolo italiano, per tutto il popolo italiano, e in particolare per quelle masse che hanno così poche riserve, che vivono di giorno in giorno del loro lavoro e guardano con apprensione la sorte dei loro modestissimi risparmi (quando li hanno).

Io stesso, ieri, parlando qui, ho detto che è ovvio che in ogni coalizione vi sono difficoltà. Ma non si venga a dircelo dall'ono-

revole Zaccagnini ieri e da lei oggi, come se fosse una scoperta di scienza politica degna del Machiavelli o del Guicciardini! È evidente, in ogni coalizione vi sono difficoltà. Ma la questione è di sapere se vi è o no un punto centrale di sintesi che permetta di comporre o almeno di mantenere entro certi limiti quelle difficoltà.

Vorrei ricordarle una cosa che forse ella non ha dimenticato, onorevole Moro. Quando nel 1960 si fece — Presidente l'onorevole Fanfani — il « Governo delle convergenze », l'onorevole Gronchi, allora Presidente della Repubblica, disse all'onorevole Saragat: ma come potrete mettermi d'accordo coi liberali? E l'onorevole Saragat rispose: coi liberali c'è un punto su cui andiamo d'accordo, la difesa della libertà, e ciò basta per creare questo Governo.

Ora il punto è di sapere se qui, in questo Governo di oggi, vi è un tale punto centrale e se, quindi, le difficoltà sono contenute entro limiti sopportabili o vanno invece al punto di distruggere quella qualsiasi validità che astrattamente si volesse dare a questo Governo.

Su tutto questo, nel discorso dell'onorevole Moro, c'è il più profondo silenzio. E perché? Per la stessa ragione per cui la lotta al comunismo, che è oggi la dottrina ufficiale unanimemente votata dalla democrazia cristiana, si è ridotta nel discorso dell'onorevole Moro a due o tre righe frettolose, aggiunte alla fine del discorso tanto perché l'onorevole Scelba non sia obbligato ad uscire dalla direzione unitaria. C'è silenzio, perché un'aperta discussione farebbe scoppiare il Governo e la coalizione, e cioè quello che per l'onorevole Moro è l'unico e sommo valore. E questo silenzio, questo rifiuto ad affrontare i fatti sgradevoli, a guardarli in faccia e a provvedere ad essi al di fuori di pregiudiziali e di formule, questo silenzio, questo rifiuto non è soltanto un fatto negativo sul piano del costume, sul piano della verità e dell'aperta discussione che è la sola base della democrazia, ma è anche un fatto negativo nei riguardi dello stesso Governo, perché questo silenzio il Governo finisce per praticarlo con se stesso.

Dice Aristotele che colui che fa il male senza saperlo è peggiore di colui che lo fa sapendolo, perché almeno questo secondo è conscio della differenza tra il bene e il male. Io temo che il Governo, in molto di quello che fa, non sia conscio dei guai che combina, e quindi, secondo l'etica aristotelica, si trovi al livello più basso.

Il Governo tace a se stesso, non riesce a vedere in tempo, nega i fatti e perciò arriva

tardi ai rimedi, che, quando giungono, sono sfasati. E sono altresì contraddittori, perché il Governo tace a se stesso anche la contraddizione fra le esigenze di oggi — le esigenze di dare lavoro e pane oggi — e quelle formule avveniristiche che esso ci viene ammannendo.

L'onorevole Moro ha detto a un certo punto che le diagnosi e le prognosi dei liberali — in particolare di chi ha l'onore di parlare per loro — sono un elemento psicologico che influenza negativamente sulla situazione economica.

Onorevole Moro, ella mi attribuisce un peso e una influenza che io so bene di non possedere, né come partito, né tanto meno come individuo. Ma che cosa conterebbe la parola dei liberali e la mia parola, la parola di un modestissimo capogruppo, «delimitato», preso in giro e accusato di errori, di faziosità dal Presidente del Consiglio, che ha dietro di sé l'imponente schieramento dei ministri, dei sottosegretari, dei segretari dei partiti di maggioranza, dei tecnici, dei giornali e della televisione? (*Commenti al centro*). Parlo dei giornali come quelli che lo Stato possiede e finanzia per difendere il centro-sinistra. Parlo della televisione che, per non andare più lontano di oggi, e contrariamente a tutti i precedenti (e mi permetto di segnalargli al Presidente della Camera), ha ripreso per un'ora e mezzo il discorso dell'onorevole Moro. Non so se questo fosse inteso da parte dei dirigenti della televisione come un siluro al Governo, non lo so; ma certo la televisione non ha ripreso una parola delle dichiarazioni di alcuno dei rappresentanti dei gruppi politici, come sempre invece si è fatto in occasione di dibattiti importanti. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, su questo fatto le assicuro che desidero accertare come sono andate le cose. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Onorevole Pajetta, io sono stato sempre qui a presiedere.

PAJETTA. Ci si vuole prendere anche in giro!

PRESIDENTE. Le pare che io mi permetterei di prendere in giro i colleghi? Ella lavora di fantasia. La prego di non crederlo.

MALAGODI. Per parte mia non lo credo, signor Presidente. Credo che siamo presi in giro tutti insieme, da questo punto di vista. (*Commenti*).

Ora, la verità è che se l'onorevole Moro ha sentito il bisogno (poco democratico, per la verità) di cercare di farmi stare zitto con il suo « ha detto male di Garibaldi » e con il suo invito al silenzio, vi è una ragione: ed è che le mie parole sono, almeno nel loro insieme, il riflesso di fatti obiettivi.

Ma non la stupisce, signor Presidente del Consiglio, che preoccupazioni e constatazioni, che per vie diverse sboccano allo stesso stato di angoscia, siano venute dalle parti più diverse, dallo stesso onorevole La Malfa, la cui dialettica tormentata credo di essere riuscito a capire, dall'onorevole Ingrao, dall'onorevole Lauro e da me? Crede che si tratti solo di faziosità delle opposizioni? Crede che queste preoccupazioni non abbiano alcun rapporto con la realtà del paese?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Solo noi siamo cattivi. Voi siete tutti buoni!

MALAGODI. Vogliamo parlare da uomini adulti? Facciamolo! Il Governo ha una sua posizione; le opposizioni ne hanno un'altra. Ma vi sono momenti della vita nazionale dove quello che conta è che ciascuno cerchi di capire perché gli altri parlano e ciò che vi può essere di vero in quello che gli altri dicono. Non si tratta di respingerlo *a priori*, o di cercare di attribuire i guai a chi invece cerca di denunciarli perché siano corretti! (*Vivi applausi*).

Non mi intratterrei su questo se non avessi di fronte un Governo che porta avanti come un sonnambulo una politica che ci ha condotti al punto cui siamo arrivati; una politica le cui conseguenze non sono forse completamente addebitabili al centro-sinistra, ma ad esso indubbiamente vanno fatte risalire nella più gran parte, e che ci ha portato ad una crisi di occupazione e di produzione, tanto che un ministro socialista non ultimo, il ministro del bilancio, ha definito una prospettiva di « stagnazione » come ho già ricordato, quella che ci sta dinnanzi.

Il Governo ci propone ora rimedi che in parte sono in contraddizione con quella politica (la quale non è, come affermano a scopo polemico i comunisti, una politica di parole, bensì di cose che si stanno facendo, che si minaccia di fare, che ci si è impegnati ancora in questi giorni a fare) e che in parte giocano attorno ai problemi, come sta avvenendo per la scala mobile. Noi temiamo fortemente, onorevole La Malfa, che l'annunziato provvedimento governativo sulla scala mobile, nel tentativo di dare soddisfazione a tutti, non contenterà alcuno, e preparerà allo Stato un amaro risveglio, non soltanto sul terreno finanziario ma anche su quello delle strutture politiche.

La nostra opposizione, onorevole Moro, non nasce da un'astratta critica alla sua astratta politica, e nemmeno da un misconoscimento del suo travaglio e della sua volontà di

bene e di democrazia, cui io credo, anche a costo di passare qualche volta per un ingenuo. Nasce invece da una denuncia responsabile delle difficoltà che sono nei fatti e di quelli che noi riteniamo errori, assumendoci la responsabilità di dirlo e sapendo di correre il rischio della fallibilità.

Insieme con queste critiche vengono avanzate da parte nostra responsabili proposte di soluzioni alternative. Noi non pretendiamo, onorevole Zaccagnini, di avere il monopolio della verità assoluta, e non escludiamo che nella realtà, semmai ne venisse il momento, le nostre soluzioni possano essere mediate con altri sistemi, impostazioni ed interessi. Non possiamo però tacere quando si sostiene che, constatando il male, noi contribuiremmo ad accrescerlo. Se questo fosse vero, allora chiudiamo il Parlamento!

Non possiamo tacere di fronte alla constatazione di un dramma (perché di dramma si tratta), che da tre anni si svolge dinanzi a noi e coinvolge non soltanto la nostra economia, ma la vita stessa della democrazia. Che cosa devono pensare della democrazia i quadri operativi del paese, intesi nel senso più largo, e con essi le masse ancora estranee alla democrazia o quelle che ad essa appena si avvicinano (masse che ella, onorevole Presidente del Consiglio, non più di noi ma certo con tutto il cuore, vorrebbe conquistare)? Che cosa devono dire se la democrazia continua a fallire, come sta in questo modo fallendo, proprio nelle cose che per queste masse possono essere più immediatamente essenziali, nel lavoro, nel benessere, nella disponibilità di risorse per le riforme necessarie? Come possono credere ad un Governo che ogni mese nega l'evidenza delle loro sofferenze e dei pericoli che le sovrastano, riconoscendola soltanto quando sono in atto altri pericoli e altre sofferenze? È questo un modo per acquistare autorità presso quelle masse? Non lo credo.

Abbiamo ascoltato oggi, fra gli oratori dell'opposizione, il discorso dell'onorevole Basso, il quale con la sua nota eloquenza ha affermato che soluzioni liberali e forze liberali non possono più esistere perché, a suo avviso, le forze che al liberalismo si richiamano sarebbero rappresentative degli agrari e di un capitalismo semifeudale. Abbiamo quindi sentito l'onorevole Basso interpretare la politica come la lotta fra un proletariato cristallizzato nelle pagine ultracentenarie di Marx e un capitalismo monopolistico vassallo degli Stati Uniti, dell'aggressore americano, erede più feroce del capitalismo primitivo. Formulare una simile diagnosi significa lasciarsi sfuggire

interamente il fatto centrale della storia di questa fase della vita dell'occidente; cioè l'ascesa delle classi lavoratrici, sul piano nazionale e internazionale, verso una condizione che non mi si accuserà di classismo se definisco di classe media, lontanissima cioè dai vecchi schemi marxisti, che possono servire per fare qualche discorso ad effetto, ma non stringono in alcun modo la realtà, perché sono lontani anni-luce dalla realtà.

Quanto all'onorevole Ingrao, abbiamo udito che anche egli è immobile in quella visione apocalittica della storia e della politica, comune a tutti i marxisti, che li porta a vedere l'aggressione dove è la difesa della libertà, a vedere il progresso dove è immobilismo e reazione, a vedere strumenti di progresso sociale ed economico dove sono soltanto strumenti di disoccupazione e di miseria. (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta*).

Abbiamo ascoltato anche un discorso dell'onorevole La Malfa, che non so molto bene se fosse di opposizione o di appoggio al Governo. Mi chiedo infatti, onorevole La Malfa, che cosa devono dire quei quadri operativi, quelle masse, se arrivano a percepire ciò che ella ha detto — se ho bene inteso — e cioè che il centro-sinistra ha efficacemente distrutto il vecchio meccanismo di sviluppo, ma non si è ancora messo d'accordo su che cosa si debba sostituire ad esso, dal che nascono le difficoltà attuali.

Questa sarebbe una politica? È una politica quella che distrugge senza sapere che cosa sostituire a quanto si è distrutto? Non è forse questa una prova che quanto si è distrutto o si voleva distruggere era molto più valido di quello che astrattamente si pensasse?

Onorevole La Malfa, quando ella parla di calmieramento di aree, questo vuol dire semplicemente che si è riusciti ad impedire che si compri o si venda una sola area e si costruiscano nuove case: io trasecolo! Quando sento parlare di clima di austerità — e ciò significa che milioni di operai sono sottoccupati o disoccupati — mi chiedo quale sciocco, scatenato reazionario potrebbe tenere un più reazionario linguaggio! E mi domando in quale misura ciò possa contribuire al chiarimento, all'azione energica di questo Governo, il quale, per confessione dell'onorevole La Malfa — che, in certo modo, mi perdoni il termine scherzoso, è il teologo del centro-sinistra — non sa ancora che cosa deve fare.

Abbiamo crocifisso; e non sappiamo chi dobbiamo adorare! È vero che vi è la « nota

aggiuntiva »; è vero che ella, onorevole La Malfa, tende a dividere la storia del mondo in prima e dopo la « nota aggiuntiva ». In ciò, ella somiglia al presidente del Portogallo, professore Salazar (*Commenti*), il quale divide la storia del mondo in prima del bilancio del 1928 (il primo bilancio Salazar) e dopo il bilancio del 1928. Ma se il nostro teologo principale non ci sa dire quali sono i santi e quali i diavoli, e con quale morale ci si debba reggere, veramente siamo perduti; veramente è perduto il Governo di centro-sinistra!

Onorevole Presidente, per questi vari motivi, e soprattutto per la preoccupazione che ci stringe circa l'avvenire del paese; per ragioni del tutto opposte e diverse da quelle dei comunisti e da quelle dei socialproletari, e che forse in qualche cosa somigliano a quelle per le quali l'onorevole La Malfa voterà a favore, noi voteremo contro questo Governo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo a prendere la parola nella fase conclusiva di questo secondo ciclo del dibattito: dico secondo ciclo del dibattito, poiché ritenevamo che la discussione si fosse conclusa con l'intervento del Presidente del Consiglio; abbiamo avuto, invece, una serie di dichiarazioni di voto, le quali sostanzialmente hanno riaperto una discussione già chiusa.

Nel mio intervento dovrò perciò riferirmi non soltanto alla esposizione del Presidente del Consiglio, ma anche ai discorsi che si sono avuti successivamente. E comincerò dall'intervento dell'onorevole Ingrao, il quale, nella sua lunga ed animata esposizione, si è chiesto anzitutto quali fossero le ragioni pregiudiziali di questo dibattito.

L'onorevole Ingrao si è chiesto, così, nella fase delle dichiarazioni di voto, quale fosse l'oggetto della votazione. Mi pare che la risposta sia semplice. Si vota sulla mozione di sfiducia presentata, onorevole Ingrao, dal suo gruppo parlamentare. Il suo gruppo aveva il diritto di presentare una mozione di sfiducia; la Camera ha dibattuto quella mozione: ha, ora, il dovere di esprimere su di essa il proprio consenso od il proprio dissenso.

Nel suo intervento l'onorevole Ingrao ha poi prospettato una serie di domande al Presidente del Consiglio, nel momento in cui questi, praticamente, si trova — per l'intervenuta chiusura del dibattito — nell'impossibilità di

rispondere. (*Commenti all'estrema sinistra*). Egli all'onorevole Moro ha cominciato con il porre una domanda: se cioè avesse parlato — con riferimento al giudizio storico espresso sull'opera di Pio XII — a titolo personale o come Presidente del Consiglio. A noi interessa poco una problematica di tale genere: non è nostro compito esprimere, in questa sede, giudizi storici; in questa sede esprimiamo giudizi di legittimità costituzionale. E a chi se ne fosse dimenticato sono costretto a ricordare che vi è un articolo della Costituzione...

PAJETTA. Fatelo rispettare!

ORLANDI. ...trattasi di un articolo che, per la verità, noi non votammo, ma che è cogente ed obbligatorio per tutti, anche per voi, onorevole Pajetta. Esso recepisce nella Costituzione i patti lateranensi; e sotto il nome di patti lateranensi va il Concordato, vanno i quattro allegati e va il trattato. I patti lateranensi, nel loro complesso, fanno parte della Costituzione ed è inutile discutere se gli obblighi che ne derivano debbano, o meno, essere rispettati.

Quando ella, onorevole Pajetta, sottolinea con una interruzione che i dettami costituzionali devono essere rispettati anche per quanto riguarda l'articolo 7, sa bene che ha in pieno l'assenso del mio partito; e sa pure che l'impegno vale anche per voi. Vengo anch'io a ricordare, ad ogni modo, che se la Costituzione recepisce, come recepisce, i patti lateranensi, ne discendono doveri, ma anche diritti; e, per quanto concerne questa coesistenza di diritti-doveri, tengo a ricordare che la Costituzione statuisce che lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, sovrani. Alla sovranità che discende dalla Costituzione non abbiamo abdicato, ma, lo si voglia o no, quanto è scritto nella Costituzione impegna tutti: voi che votaste l'articolo 7, ed anche noi che quell'articolo non votammo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Mi consenta l'onorevole Ingrao un altro riferimento al suo intervento. Egli ha criticato il Governo, perché si preoccupa di sostenere l'industria. Se ne preoccupa in un momento in cui esistono effettive difficoltà, in un momento in cui, da tutti, viene constatata una diminuzione dei consumi, che si riflette sulla capacità produttiva dell'industria e, di conseguenza, anche sul lavoro degli operai. È molto facile, onorevole Ingrao, proclamare qui, in Parlamento, che non si deve aiutare l'industria e gli industriali; ma in sede periferica, ogni volta che vi sono difficoltà, ogni volta che una fabbrica viene a trovarsi in una situazione difficile o rischia di chiudere, allora

siete voi i primi a reclamare, a proclamare che il Governo è tenuto ad intervenire, che ha il dovere di sostenere l'industria, che deve garantire e difendere il lavoro. (*Applausi al centro*). Certe cose, onorevole Ingrao, bisogna pure ricordarle.

Vorrei fare riferimento anche a due altri interventi: a quello, di tono apocalittico, dell'onorevole Basso ed a quello dell'onorevole Malagodi.

L'onorevole Basso ha fatto una serie di affermazioni. Mi riferirò soltanto ad alcune di esse. Un'affermazione che sollecita una replica è quella relativa alla politica estera degli Stati Uniti. Già ha risposto l'onorevole La Malfa, sottolineando come sia fondamentalmente ingiusto equiparare la politica degli Stati Uniti con quella nazista. Lasciate che io ricordi come gli Stati Uniti d'America — che pure furono il paese che dette alla vittoria delle democrazie il contributo più rilevante — dopo una vittoria luminosa, che costò tanto sacrificio e tanto sangue, non si siano annessi un solo metro quadrato di terreno appartenente agli Stati sconfitti.

E mi consenta l'onorevole Basso, che oggi irride alla irrilevanza del pericolo d'una svolta a destra, e si compiace nel sottolineare che pericoli di tal genere non hanno alcuna base nel nostro paese, e viene, oggi, a sentenziare che l'avventura del luglio 1960 non poteva avere un avvenire, mi consenta, dico, di ricordare il clima in cui quell'avventura prese consistenza, lo stato d'animo dei socialisti (compresi quanti oggi militano nel P.S.I.U.P.), i quali venivano a chiederci di operare per arrestare un'involuzione che poteva travolgere la democrazia ed a ricordarci che l'unico mezzo era quello di far cadere il Governo, rimettendo, magari, in essere l'alleanza con i liberali. Se non fosse intervenuta, allora, la consapevolezza dei partiti democratici, di questo nostro partito e del partito repubblicano; se non ci fosse stata la comprensione del partito socialista italiano; se non avessimo avuto la presa di coscienza della democrazia cristiana, che in quella occasione si ribellò a un Governo che, pure, era sua espressione; se non fossero intervenuti tutti questi fattori, il destino d'Italia sarebbe stato diverso da quello che è stato. (*Commenti*).

Mi sia consentito, ora, un breve riferimento a quanto ha affermato l'onorevole Malagodi. L'onorevole Malagodi dimostra, a quanto pare, di essere il più meticoloso tra gli esegeti. Nella dichiarazione del Presidente del Consiglio, a proposito della politica degli Stati Uniti in Asia, ha ritenuto di individuare

il punto debole attraverso una scoperta interessante: il Presidente del Consiglio non ha parlato di « solidarietà »; ha parlato soltanto di « comprensione ». Da ciò deriverebbe che il Governo ha rinunciato ai suoi principi; che non è più un governo atlantico.

La esegesi dell'affermazione del Presidente del Consiglio ci porta ad una conclusione diversa. Siamo impegnati in una operante solidarietà nell'ambito dell'alleanza atlantica. È una solidarietà effettiva, impegnativa, ma nell'ambito della sfera dell'alleanza. Per quanto riguarda avvenimenti che si verificano al di fuori della zona di influenza del trattato del Nord Atlantico, mi pare che il termine usato dal Presidente del Consiglio — « comprensione » — sia più appropriato, più esatto di quello di « solidarietà ».

Abbiamo sentito anche lo stesso onorevole Pacciardi, che quasi quasi sembrava volesse chiedere un intervento italiano nel Viet-Nam, sollecitare la nostra solidarietà. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

È molto facile fare dell'ironia; ma la realtà, onorevole Pajetta, è che voi avete della solidarietà un senso unilaterale. Possono avvenire, nell'ambito del vostro sistema, tutte le rivoluzioni e tutte le repressioni: voi non avete sollevato e non sollevate nemmeno una protesta. Noi ci siamo trovati e ci troviamo in una condizione ben diversa dalla vostra. In ogni momento, in ogni situazione, abbiamo difeso il diritto nostro e di tutti i popoli all'autodeterminazione ed alla libertà: il diritto di « tutti » i popoli, comprese l'Ungheria e la Germania orientale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Torno, ora, all'intervento dell'onorevole Malagodi, il quale ha rilevato come manchi, in questo Governo, il cemento coagulatore, il comune denominatore. Ricordando la fase dell'antica collaborazione dei socialdemocratici con i liberali, nel momento in cui la situazione politica del nostro paese e gli schieramenti erano ben diversi da quelli di oggi, l'onorevole Malagodi ha affermato che, allora, il comune denominatore da cui erano uniti socialdemocratici e liberali nel Governo di coalizione era quello della libertà; quasi che nel Governo attuale tale comune denominatore non esistesse. La realtà è diversa. Alla base dell'alleanza di centro-sinistra esistono due comuni denominatori: quello della libertà, che tuttora ci accomuna all'onorevole Malagodi, e quello di una scelta e di un indirizzo sociale e di redistribuzione del reddito, che i liberali respingono.

MALAGODI. Un indirizzo che porta alla disoccupazione e alla miseria.

ORLANDI. Onorevole Malagodi, è molto facile, in un momento difficile, non soltanto per il nostro paese, ma anche per tanti altri, riversare sul Governo di oggi ogni colpa. Se ella giustamente respinge da sé l'accusa di fare l'allarmista e di esasperare il male solo perché lo rileva, dovrebbe dar prova di una maggiore obiettività. Talune sue prese di posizione hanno un carattere allarmistico; tendono, apertamente, ad esasperare una situazione che riconosciamo difficile (e, appunto perché la riteniamo tale, attendiamo dal Governo quell'intervento che auspichiamo e che deve tendere alla ripresa dell'attività produttiva nel nostro paese).

Vengo, ora, al tema centrale delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Era stato proposto il problema dell'oggetto della votazione cui ci accingiamo. Mi pare sia chiaro che si vota sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. Se avremo, sulla votazione, delle convergenze — che non sono, poi, parallele, perché sono effettive — si dovrà pur riconoscere che la convergenza non avviene per colpa nostra. Avremo un incontro di forze contrarie ad un indirizzo, ad una formula politica nella quale noi, nonostante tutte le difficoltà, crediamo. Siamo ancora una volta dell'avviso che non esistono alternative democratiche all'attuale formula di governo; e che la soluzione di centro-sinistra sia l'unica atta a garantire la stabilità delle istituzioni democratiche e ad assicurare le premesse per il rinnovamento, nella libertà, delle strutture economiche del paese.

Venendo all'intervento del Presidente del Consiglio, mi affretterò a precisare che condividiamo il giudizio da lui espresso sull'inesistenza di una crisi, o dei presupposti per una crisi di governo. Dobbiamo riconoscere che in questa fase sono stati approvati i bilanci, che l'attività legislativa è, praticamente, continuata senza subire un rallentamento significativo. Accettiamo, inoltre, il giudizio espresso dall'onorevole Moro sulla correttezza costituzionale del Capo dello Stato, il quale — è inutile ripeterlo — non ha il compito di disfare i governi, ma di presiedere alla loro formazione, in quanto spetta alle Camere il diritto di dare o di togliere la fiducia. Dell'impostazione del Presidente del Consiglio accettiamo, anche, la constatazione della riconferma della validità del programma.

In sostanza, non ci siamo trovati di fronte ad una crisi, né di fronte ad un rimpasto, ma di fronte a un completamento della compa-

gine governativa, caratterizzato non soltanto dall'assunzione da parte dell'onorevole Fanfani del Ministero degli affari esteri, ma anche — me lo consenta l'onorevole Presidente del Consiglio — dall'inserimento nel Governo di un altro ministro socialdemocratico.

Accettiamo, inoltre, dell'esposizione del Presidente del Consiglio la parte conclusiva, e l'impegno che ne deriva. Il Presidente del Consiglio ha detto che il suo Governo non si è sentito e non si sente in crisi. Prendiamo atto di questa affermazione; prendiamo atto che il Governo non si è sentito e non si sente in crisi: e, preso atto di questa affermazione, esprimiamo l'augurio che un Governo che non si è sentito e non si sente in crisi sia in grado di dimostrare la propria vitalità e la propria validità, e sia in grado di contribuire a risolvere i tanti problemi che pesano sulla nostra economia.

Vi è stata talvolta in noi la preoccupazione che sull'attività del Governo pesasse una specie di paralisi della volontà. Ci auguriamo che preoccupazioni di questo genere non abbiano più a sussistere; ci auguriamo che il Governo dimostri, con i fatti, che non esiste alcuna paralisi di volontà, e che è capace di por mano alla risoluzione di quei problemi che la nostra fiducia e il nostro voto gli consentiranno di affrontare, nell'interesse del paese e della democrazia italiana. (*Applausi — Congratulazioni*).

DE MARTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni per le quali il gruppo socialista voterà contro la mozione di sfiducia Longo e manterrà la propria fiducia all'attuale Governo.

In primo luogo desidero dire che la politica di centro-sinistra da noi sostenuta non è stata una capricciosa o fantasiosa invenzione, dettata — come pare ritengano in particolare taluni esponenti della destra — da ambizioni di potere: essa è stata determinata da una realistica interpretazione delle necessità della società italiana, dal rilievo dell'impossibilità di costituire in questa realtà un'alternativa di partito, e neppure un'alternativa rappresentata dal movimento operaio, diviso per ragioni storiche, e oggi, direi, in seguito alla scissione del nostro partito, ancor più diviso.

In questa realtà, nella quale la democrazia italiana ha dovuto condurre la sua travagliata vita di questi venti anni, si è posto alle forze politiche che hanno la sensibilità di intendere le aspirazioni popolari il problema

di nuovi incontri, che potessero porre termine ad una vecchia fase politica, non corrispondente alle necessità di rinnovamento democratico del paese; e di iniziare questa difficile via del dialogo.

Noi, come forza avanzata del movimento popolare, con le nostre tradizioni intatte, i nostri ideali intatti, la nostra volontà di perseguire — nel graduale progresso della democrazia — conquiste sociali avanzate, e quindi in ultima analisi socialismo, abbiamo aderito a questo incontro, per facilitare la soluzione dei profondi problemi che travagliano il paese e per corrispondere, nei modi in cui la realtà politica lo consente, ai bisogni delle classi lavoratrici in primo luogo, e della democrazia in generale.

Confermo che questa idea corrisponde alla realtà politica del nostro paese, come del resto viene riconosciuto anche da osservatori imparziali e dagli stessi osservatori dei paesi comunisti, i quali ritengono che questa sia stata l'idea più originale inventata nell'Europa occidentale.

Naturalmente, abbiamo sempre riconosciuto le difficoltà di questo incontro, per la natura e le finalità diverse dei partiti protagonisti di questo dialogo, per le difficoltà oggettive nascenti da lunghi anni di contrasti, per l'esistenza di problemi ideologici e politici non definiti, per l'insorgere continuo di contrasti, com'è nella natura delle cose; ma abbiamo sentito la responsabilità e la necessità di affrontare questo corso politico, nella considerazione dell'inesistenza di una strada più avanzata nell'odierna realtà del paese.

Nessuno è stato mai in grado di dimostrarci (e nemmeno nel presente dibattito) che questa strada esista realmente e che vi siano altre possibilità di andare incontro alle gravi necessità del paese. Persino il collega e compagno Ingrao, il quale ha rivolto un appello alle forze avanzate del mondo cattolico, ha indicato una prospettiva lontana, non una prospettiva realizzabile e capace di corrispondere oggi ai bisogni del paese.

Quando abbiamo proposto i problemi di un rafforzamento del Governo nei nostri organi di partito, esercitando il diritto di critica di una formazione politica che ha anche il compito, in questa coalizione, di indicare le aspirazioni più forti delle masse popolari che essa rappresenta, lo abbiamo fatto nella onesta intenzione di assicurare più stabilità al Governo di centro-sinistra e di rinvigorirlo con l'apporto di tutti coloro che credono in questa politica, anche se possono avere divergenze nel modo di allearsi o sulle inevitabili

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

fasi alterne in cui questa politica può trovarsi. Abbiamo così esercitato un nostro legittimo diritto, apertamente, abbiamo compiuto uno sforzo onesto per raggiungere questo risultato.

Il collega Ferri ha già avuto occasione di dire — e lo stesso onorevole Presidente del Consiglio nel suo intervento lo ha riconosciuto — che questo intento non è stato conseguito; anche se dobbiamo considerare un fatto importante e positivo la presenza dell'onorevole Fanfani nel Governo, e l'assunzione da parte sua del Ministero degli affari esteri. Non è stato conseguito l'allargamento politico della base del Governo, e nemmeno l'impegno di maggiore responsabilità da parte di tutte le forze che hanno sostenuto il centro-sinistra. Noi lo abbiamo francamente dichiarato; ma non potevamo e non dovevamo trarre da questa constatazione la conseguenza dell'apertura di una crisi di governo, in un momento di estrema difficoltà per il paese, nel quale senza alcun dubbio la richiesta che viene rivolta al Governo ed agli organi politici è quella di provvedere alle esigenze immediate, ed in primo luogo a quella della occupazione operaia. Non ci sentiamo di aprire una crisi politica di vaste proporzioni, rinunciando così, probabilmente, alle possibilità — anche se limitate — che ha la coalizione che abbiamo costituito per affrontare questi problemi urgenti.

Perciò, non senza profonda meditazione sulle difficoltà nelle quali versiamo, non nascondendoci che esistono problemi aperti molto importanti, sui quali pensiamo che le posizioni del partito socialista non solo corrispondano alle esigenze obiettive del paese, ma siano l'esatta e reale interpretazione degli accordi di Governo, abbiamo ritenuto che fosse prevalente l'interesse di porre il Governo in condizione di emanare misure urgenti per fronteggiare la difficile contingenza economica.

Devo aggiungere che l'importanza di questa decisione viene ancor più sottolineata da alcuni importanti accenni contenuti nel discorso dell'onorevole Malagodi, il quale in realtà — anche senza essersi, nella sua dichiarazione di voto, addentrato nell'esame di questi problemi — tutto sommato imputa al Governo di non aver compiuto una più energica politica deflazionistica e di non aver contenuto la spesa pubblica in modo ancor più rigido di come sia stato fatto. Trattasi di un semplice accenno ad un indirizzo di politica economica, le cui conseguenze non sarebbero certamente l'aumento dell'occupazione operaia o della possibilità di lavoro, ma più disoccupazione, più miseria e più sofferenza

per quelle classi lavoratrici delle quali oggi il partito liberale, abbastanza arbitrariamente, si arroga il diritto di rappresentanza.

La linea che noi stiamo sostenendo, e sulla quale è stato conseguito un accordo tra i partiti di Governo, è ben diversa. Sono convinto che nel più breve tempo possibile il Governo provvederà a rendere concreta — in una serie di provvedimenti o in un provvedimento che li comprenda tutti assieme — una linea di politica economica corrispondente ai caratteri della situazione attuale, che è profondamente diversa da quella degli scorsi anni, ed esige, al contrario di come è stato fatto nel passato, un rinvigorimento della domanda, una stimolazione dei consumi, una messa a disposizione di liquidità per gli investimenti; cioè una serie di misure le quali rapidamente possano rinvigorire il processo economico, in una congiuntura che desta allarmanti preoccupazioni.

FERIOLI. Dovevate pensarci prima!

DE MARTINO. Ad ogni modo, se non ci si è pensato prima, sarebbe ancora più insensato non pensarci mai. Mi sembra però di capire dalle dichiarazioni dell'onorevole Malagodi che, se voi aveste la responsabilità di partecipare ad una maggioranza, continuereste a perseguire una linea contraria a quella necessaria per fronteggiare l'esigenza dell'occupazione operaia e dello sviluppo economico del paese.

D'altra parte, è facile all'opposizione imputare ad un Governo che ha pur sempre vita limitata nel tempo, la responsabilità di fatti economici i quali invece dipendono da cause molto più lontane; e derivano principalmente dal ritardo con il quale si è affrontata questa serie di questioni fondamentali della riforma della società e dell'economia italiane; derivano dal fatto che il cosiddetto miracolo economico è stato in realtà realizzato sulla base dei bassi salari operai; derivano dal fatto che questo miracolo è stato disordinato ed irrazionale, non sottoposto ad una direzione coordinata ed organica dell'economia del paese.

Oggi il Governo è giunto all'approvazione del piano quinquennale. Sappiamo che questa è una importante conquista, la quale però, di per sé, non basta certamente a darci la sicurezza che le cose andranno nel senso corrispondente alle necessità del paese.

Si tratta, anche qui, di una battaglia politica aperta, nella quale si è registrato un primo passo importante: l'approvazione di questo programma, nelle sue caratteristiche e nelle sue finalità fondamentali. Questa battaglia è aperta. Le forze politiche, e princi-

palmente le forze della sinistra, che credono alla necessità di una direzione controllata dell'economia, hanno la possibilità di impegnarsi a sostegno di questa battaglia.

Ma voi, compagni comunisti, discreditate questa politica preventivamente, senza nemmeno discuterla (*Interruzione del deputato Pajetta — Commenti*); voi deformate il senso del nostro appello ai sindacati, che non è quello di rinunciare al benessere dei lavoratori, ma quello di essere una parte responsabile nella preparazione della programmazione economica, e di far pesare tutta la loro forza, che vogliamo autonoma e sempre più grande, convinti come siamo che l'autonomia, la forza del sindacato è insostituibile presidio della democrazia. Desideriamo che i sindacati siano chiamati a partecipare alla elaborazione di questo programma, che non deve essere imposto dall'alto in modo burocratico, ma deve essere il risultato delle aspirazioni portate dai grandi organismi rappresentativi che costituiscono il fondamento della democrazia.

In questo senso, esiste un problema di responsabilità delle organizzazioni sindacali alle quali — almeno per quanto ci riguarda — non intendiamo imporre nulla, ma domandiamo almeno di partecipare all'elaborazione di un nuovo disegno di sviluppo della politica economica del nostro paese, secondo fini che sono fini di civiltà.

È una battaglia aperta, dicevo. Qualora qualcuno mi domandasse se sono certo che questa battaglia sarà vinta, risponderei di non essere in grado di dare una risposta affermativa. Sono in grado però di dire che il partito socialista intende impegnarsi fortemente perché questa battaglia sia vinta, resistendo a tutte le tentazioni di porre i problemi diversamente da come sono nella loro realtà.

Debbo anche dire che molte critiche che sono state formulate contro la politica di centro-sinistra, facendo leva su episodi che nel corso di essa si sono registrati, mi sembrano per lo meno unilaterali. Mi sembra, per esempio, che l'episodio del *Vicario* — da noi deprecato, perché anche noi non ammettiamo che sia conforme ai principi democratici il divieto della rappresentazione di una opera, discutibile quanto si voglia nel merito — non costituisca altro che un fatto ineccepibile. Ma non possiamo per questo condannare tutto; non possiamo per questo non riconoscere che nel clima del centro-sinistra vi è stato un diverso uso dell'amministrazione statale, anche se tutti i risultati non sono stati conseguiti.

Veramente trasecolo quando ascolto il collega ed amico Basso, allorché asserisce che nel centro-sinistra a partecipazione socialista sono avvenuti abusi ed arbitri che mai si erano verificati: quasiché potessimo dimenticare che cosa fu la lotta sociale e politica nel periodo del centrismo, quasiché potessimo dimenticare gli eventi di Modena e di Melissa; quasiché non potessimo rivendicare ad onore della politica del centro-sinistra, ad onore della partecipazione socialista al Governo, l'aver tentato e l'essere riusciti in gran parte ad instaurare un clima politico tale, per cui fatti di questa natura non si sono più verificati. Non vediamo più — o non le vediamo più come un tempo — le forze dello Stato impegnate in azioni di rappresaglia contro i lavoratori! Anche se ritengo che si debba essere sempre vigili su queste cose, perché è difficile, o è cosa molto lenta, trasformare la natura di un paese, la mentalità di certi strati della burocrazia, e forse anche la nostra medesima mentalità.

Così, anche sui problemi della politica estera, si può forse porre in dubbio che il partito socialista sia sensibile ai problemi della lotta anticolonialista e anticapitalista? Si può forse porre in dubbio che il partito socialista sia solidale con i popoli i quali lottano per la loro libertà? Quando vi sono i problemi della pace e della guerra, io credo però che governi responsabili — anche se molto lontani dal teatro di quegli avvenimenti e non impegnati in alcuna misura né da trattati né da altre esigenze — agiscano saggiamente seguendo una linea che induca le maggiori potenze mondiali, responsabili della pace del mondo molto più di tutti noi, alla via del negoziato e del compromesso. Del resto, molte volte ci accade di constatare che la politica dell'Unione Sovietica, come politica di grande potenza, è comprensiva di questa necessità di non interrompere il dialogo con gli Stati Uniti e con il mondo occidentale e di trovare invece le vie di un accordo. Perché la politica della distensione ha le sue leggi: e la prima legge è di non condannare in modo aspro l'avversario potenziale, perché ciò impedisce una politica di distensione e il negoziato.

Del resto, anche recenti vicende, che non vogliamo qui portare in discussione e che riguardano il movimento operaio e la concezione della politica internazionale della Cina popolare e dell'Unione Sovietica, dimostrano come nel mondo comunista esistano profonde divergenze su questi problemi. Potremmo calcare la mano a questo proposito, se non voles-

simo astenerci da metodi di inutile esasperazione polemica: potremmo anche ricordare la recentissima polemica tra Mosca e Pechino sull'impiego della polizia nella repressione della manifestazione di studenti cinesi a Mosca. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma non lo facciamo, perché non abbiamo alcuna volontà di sfuggire ai problemi reali del nostro paese, soltanto perché in altri paesi, per esigenze diverse, avvengono fatti che noi nel nostro giustamente condanniamo e deploriamo.

Ma voglio dire che esistono diversi modi di concepire questo intervento; e il nostro modo è di porre al primo posto, nella priorità dei valori da difendere, la salvaguardia della pace, quindi il persistere di una politica di distensione che ricerchi sempre la soluzione...

Una voce all'estrema sinistra. La solidarietà con gli aggressori!

DE MARTINO. Nessuno ha mai espresso solidarietà con gli aggressori, come voi li definite; ma vi è stato senso della realtà dei grandi problemi internazionali, e della necessità che le grandi potenze giungano alla distensione e risolvano le questioni che ancora così minacciosamente preoccupano l'umanità, con il negoziato e con la pace.

Siamo dunque impegnati in queste cose; e in primo luogo ci attendiamo dal Governo che, secondo gli accordi che sono stati stabiliti e la lunga elaborazione già avvenuta in sede di Consiglio dei ministri, queste misure siano immediatamente varate. Naturalmente, ci attendiamo che i punti del programma ribaditi dal Presidente del Consiglio vengano realizzati; e ci auguriamo soprattutto che all'interno dei partiti vi sia non solo questo contenuto preciso di verifica, ma questo esame di coscienza che noi stessi abbiamo fatto. I partiti della coalizione debbono continuare ad essere il fondamento del regime democratico; debbono riacquistare la loro unità; debbono riuscire ad interpretare i bisogni reali della società italiana, del popolo italiano, per attuare la linea politica del centro-sinistra.

Se questo avverrà, se avverrà nel senso che a nostro parere è corrispondente al carattere di questa politica e delle forze che la compongono, noi ne saremo ancora i forti e risoluti assertori. Se questo non dovesse verificarsi, anche per il partito socialista si porranno problemi di nuova scelta. Ma mi auguro che ciò non abbia ad accadere; mi auguro che il Governo, fortemente appoggiato dalla sua maggioranza, possa fronteggiare la congiun-

tura economica e dare corso rapidamente alla esecuzione del suo programma. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di sfiducia Longo, firmata anche dai deputati Alicata, Amendola Giorgio, Ingrao, Macaluso, Natta, Pajetta, Miceli, Laconi, Barca, Busetto, Caprara, Chiaromonte, D'Alessio, De Pasquale, Failla, Gessi Nives, Lama, Lajolo, Magno, Natoli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Scarpa, Sulotto, Tognoni, Abenante, Alatri, Biagini, Bronzuto, Balconi Marcella, Raffaelli, Bo, Bastianelli, Bernetic Maria, Coccia, Corghi, Boldrini, Di Mauro Ado Guido, D'Ippolito, Ferri Giancarlo, Franco Raffaele, Gambelli Fenili, Grezzi, Guidi, Illuminati, Levi Arian Giordina, Lusoli, Loperfido, Jacazzi, Mazzoni, Masciella, Manenti, Malfatti Francesco, Matarrese, Maulini, Nannuzzi, Pellegrino, Poerio, Pirastu, Rossinovich, Raucci, Gombi, Ognibene, Re Giuseppina, Seroni, Spagnoli, Sandri, Scotoni, Todros, Tempia Valenta, Venturoli, Vespignani e Vestri:

« La Camera,

constatato che l'attuale Governo si mostra sempre più incapace di elaborare ed attuare una linea politica che sia idonea ad affrontare i gravi problemi economici e politici del paese; considerato che in questa situazione è da ritenersi del tutto inadeguato il semplice rimpasto della compagine governativa che già da due mesi paralizza la vita del paese, e che si impone l'apertura di una crisi con la conseguente consultazione di tutti i gruppi parlamentari da parte del Presidente della Repubblica in vista della costituzione di un governo che poggi su una nuova maggioranza e su un programma di sviluppo democratico, delibera di revocare la fiducia al Governo ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione » (33).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Gaetano Martino. Si faccia la chiama.

FRANZO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	551
Maggioranza	276
Voti favorevoli	222
Voti contrari	329

(La Camera non approva — Applausi al centro).

Hanno risposto sì:

Abelli	Cantalupo	Franco Raffaele	Miceli
Abenante	Caprara	Galdo	Michellini
Accreman	Capua	Galluzzi	Minio
Alatri	Cariota Ferrara	Gambelli Fenili	Monasterio
Alboni	Carocci	Gatto	Morelli
Alesi	Cataldo	Gelmini	Naldini
Alessi Catalano Maria	Catella	Giachini	Nannuzzi
Alicata	Ceravolo	Giomo	Napolitano Luigi
Alini	Chiaromonte	Giorgi	Natoli
Almirante	Cianca	Giugni Lattari Jole	Natta
Alpino	Cinciari Rodano Ma-	Golinelli	Nicoletto
Amasio	ria Lisa	Gombi	Nicosia
Ambrosini	Coccia	Gonella Giuseppe	Novella
Amendola Giorgio	Corghi	Gorreri	Ognibene
Angelini	Corrao	Grezzi	Olmini
Antonini	Cottone	Grilli	Pacciardi
Assennato	Covelli	Grimaldi	Pagliarani
Badini Confalonieri	Crapsi	Guerrini Rodolfo	Pajetta
Balconi Marcella	Cruciani	Guidi	Palazzolo
Baldini	Curti Ivano	Gullo	Pellegrino
Barca	Cuttitta	Illuminati	Perinelli
Barzini	D'Alema	Ingrao	Pezzino
Basile Guido	D'Alessio	Iotti Leonilde	Picciotto
Baslini	De Florio	Jacazzi	Pierangeli
Basso	Degli Esposti	La Bella	Pietrobono
Bastianelli	Delfino	Làconi	Pigni
Battistella	De Lorenzo Ferruccio	Lajólo	Pirastu
Bavetta	Demarchi	Lama	Poerio
Beccastrini	De Mársanich	Lami	Pucci Emilio
Beragnoli	De Pasquale	Lenti	Raffaelli
Berlinguer Luigi	Diaz Laura	Leonardi	Raia
Bernetic Maria	Di Benedetto	Leopardi Dittaiuti	Rauci
Biagini	Di Lorenzo	Levi Arian Giorgina	Re Giuseppina
Biancani	Di Mauro Ado Guido	Li Causi	Roberti
Bignardi	Di Mauro Luigi	Lizzero	Romeo
Bo	D'Ippolito	Longo	Romualdi
Boldrini	Di Vittorio Berti Bal-	Loperfido	Rossanda Banfi
Borsari	dina	Lusóli	Rossana
Botta	D'Onofrio	Luzzatto	Rossi Paolo Mario
Bozzi	Failla	Macaluso	Rossinovich
Brighenti	Fasoli	Magno	Rubeo
Busetto	Feroli	Malagodi	Sacchi
Cacciatore	Ferri Giancarlo	Malagugini	Sandri
Calabrò	Fibbi Giulietta	Malfatti Francesco	Sanna
Calasso	Fiumanò	Manco	Santagati
Calvaresi	Franchi	Manenti	Scionti
		Marchesi	Scotoni
		Mariconda	Serbandini
		Marras	Seroni
		Martino Gaetano	Servello
		Marzotto	Sforza
		Maschiella	Soliano
		Matarrese	Spagnoli
		Maulini	Spallone
		Mazzoni	Speciale
		Melloni	Sponziello
		Messe	Sulotto
		Messinetti	Tagliaferri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

Taverna
Tempia Valenta
Terranova Raffaele
Todros
Tognoni
Trentin
Turchi
Valitutti
Venturoli

Vespignani
Vestri
Vianello
Villani
Viviani
Zanti Tondi Carmen
Zingone
Zóboli

Collesella
Colombo Emilio
Colombo Renato
Colombo Vittorino
Corona Achille
Corona Giacomo
Crocco
Cucchi
Curti Aurelio
Dagnino
Dal Canton Maria Pia
Dall'Armellina
D'Amato
D'Arezzo
Dárda
De Capua
De' Cocci
Degan Costante
Del Castillo
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Maria
De Martino
De Marzi
De Meo
De Mita
De Pascális
De Ponti
De Zan
Di Giannantonio
Di Leo
Di Nardo
Di Piazza
Di Primio
Di Vagno
Donát-Cattin
Dosi
Dossetti
Élkan
Ermini
Evangelisti
Fabbri Francesco
Fada
Fanfani
Ferrari Aggradi
Ferraris
Ferri Mauro
Finocchiaro
Foderaro
Folchi
Forlani
Fornale
Fortuna
Fracassi
Franceschini
Franzo

Fusaro
Gagliardi
Galli
Gasco
Gáspari
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Ghio
Giglia
Giolitti
Girardin
Gitti
Gonella Guido
Graziosi
Greggi
Greppi
Guadalupi
Guariento
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Hélfer
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
Laforgia
La Malfa
Landi
La Penna
Lattanzio
Lauricella
Leone Raffaele
Lettieri
Lezzi
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Macchiavelli
Magri
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Mancini Giacomo
Mannironi
Marchiani
Mariani
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Edoardo
Martoni
Martuscelli
Massari
Mattarella
Mattarelli

Hanno risposto no:

Abate
Alba
Albertini
Alessandrini
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amadeo
Amatucci
Amodio
Anderlini
Andreotti
Antoniozzi
Ariosto
Armani
Armaroli
Armato
Arnaud
Averardi
Azzaro
Badaloni Maria
Baldani Guerra
Baldi
Ballardini
Barba
Barbaccia
Barberi
Barbi
Baroni
Bártole
Bassi
Belci
Belotti
Bemporad
Bensi
Berlinguer Mario
Berloffa
Berretta
Bersani
Bertè
Bertinelli
Bertoldi
Biaggi Nullo
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasuti

Bima
Bisaglia
Bisantis
Bologna
Bonaiti
Bontade Margherita
Borghi
Borra
Bosisio
Bottari
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Brodolini
Brusasca
Buffone
Buttè
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvetti
Calvi
Camangi
Canestrari
Cappello
Cappugi
Carcaterra
Cariglia
Carra
Cassiani
Castelli
Castellucci
Cattani
Cavallari
Cavallaro Francesco
Cavallaro Nicola
Ceccherini
Céngarle
Ceruti Carlo
Cervone
Cocco Maria
Codacci Pisanelli
Codignola
Colasanto
Colleoni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

Matteotti	Rumór
Mazza	Russo Carlo
Mengozzi	Russo Spena
Merenda	Russo Vincenzo
Mezza Maria Vittoria	Sabatini
Micheli	Salizzoni
Migliori	Salvi
Miotti Carli Amalia	Sammartino
Misasi	Sangalli
Montanti	Santi
Moro	Sarti
Mosca	Sartór
Mussa Ivaldi Vercelli	Savio Emanuela
Nannini	Scaglia
Napoli	Scalfaro
Napolitano Francesco	Scalia
Natali	Scarascia
Negrari	Scarlato
Nenni	Scelba
Nicolazzi	Scricciolo
Nucci	Sedati
Origlia	Semeraro
Orlandi	Servadei
Pala	Sgarlata
Palleschi	Silvestri
Paolicchi	Simonacci
Pastore	Sinesio
Patrini	Sorgi
Pedini	Spádola
Pellicani	Spinelli
Pennacchini	Stella
Piccinelli	Storchi
Piccoli	Storti
Pieraccini	Sullo
Pintus	Tambroni
Prearo	Tanassi
Preti	Taviani
Principe	Terranova Corrado
Pucci Ernesto	Tesauo
Quaranta	Titomanlio Vittoria
Quintieri	Togni
Racchetti	Toros
Radi	Tremelloni
Rampa	Truzzi
Reale Giuseppe	Turnaturi
Reale Oronzo	Urso
Reggiani	Usvardi
Restivo	Valiante
Riccio	Vedovato
Righetti	Venturini
Rinaldi	Verga
Ripamonti	Veronesi
Romanato	Vetrone
Romano	Viale
Romita	Vicentini
Rosati	Villa
Rossi Paolo	Vincelli
Ruffini	

Volpe	Zanibelli
Zaccagnini	Zappa
Zagari	Zucalli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bettiol	Guerrieri
Buzzetti	Imperiale
Caltaneo Petrini	Secreto
Giannina	Tántalo
Conci Elisabetta	Tozzi Condivi
Cossiga	Zugno

(concesso nella seduta odierna):

Cassandro	Pella
Fabbri Riccardo	Vaja
Gioia	Vizzini
Leone Giovanni	

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge già ad essa assegnate in sede referente le siano deferite in sede legislativa:

SABATINI: « Modificazione dell'articolo 25 della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (664);

LENTI ed altri: « Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (1787).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro) nella seduta del pomeriggio hanno approvato il seguente provvedimento:

« Norme per accelerare i programmi edilizi della Gestione case per lavoratori e degli altri enti di edilizia economica e popolare » (*Approvato dalle Commissioni riunite VII e X del Senato*) (2121), con modificazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio dopo la conclusione della discussione sulla fiducia al Senato. La

prossima seduta, presumibilmente, sarà fissata per martedì 23 marzo.

La seduta termina alle 0,45 di sabato 13 marzo 1965.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Sui criteri di applicazione dell'articolo 1 della circolare n. 280, G. M. 1944. L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno prevedere per quei militari che hanno partecipato ad operazioni di guerra con reparti operanti l'applicazione dei benefici ai fini della legge 13 marzo 1958, n. 203, nei casi di partecipazione protrattasi per almeno centoventi giorni. (10385)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare le necessarie norme affinché gli insegnanti di ruolo ordinario di materie tecniche nell'avviamento industriale, oggi sostituite dalle « applicazioni tecniche maschili » nella nuova scuola media, muniti di laurea in ingegneria industriale, possano ottenere il passaggio all'insegnamento della matematica e le osservazioni scientifiche; oppure all'insegnamento di materie tecniche negli istituti professionali.

La richiesta è motivata dal fatto che le applicazioni tecniche maschili nella nuova scuola media formano materia obbligatoria soltanto nel primo anno, diventando poi facoltative nel secondo e terzo; che per l'insegnamento della suddetta materia è sufficiente il diploma di scuola media superiore (titolo di perito, ecc.) mentre nella nuova scuola media l'insegnamento della matematica ed osservazioni scientifiche forma cattedra regolare, per la quale è titolo specifico la laurea in ingegneria. (10386)

GRILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre, nel quadro dei lavori pubblici più urgenti, la realizzazione della variante della statale adriatica n. 16 per il tratto relativo all'attraversamento della zona urbana di Senigallia. Tale attraversamento, che avviene in senso longitudinale e copre tutta l'estensione dell'abitato, non solo determina un notevole rallentamento del traffico ma, per la tortuosità del tracciato e la ridotta ampiezza della sede stradale, è fonte di pericolo continuo per la popolazione e per gli stessi utenti. (10387)

CATELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga giusto estendere il diritto di riscatto

a quei salariati che, prima della guerra, percepivano uno stipendio superiore al massimale previsto, ed erano quindi esclusi per legge dall'obbligo di assicurazione.

Questi lavoratori, che allora godevano di una retribuzione superiore alle 800 lire mensili e si trovavano quindi in una condizione abbastanza agiata per quei tempi, non possono ora riscattare i contributi assicurativi di quel periodo e si vedono perciò esclusi da una pensione che dovrebbe essere adeguata alla loro precedente situazione. (10388)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno, sopra tutto al fine di dare un'amministrazione comunale a Vignole Borbera, che ne è privo dal 22 novembre 1964, revocare i decreti del prefetto di Alessandria in data 16 febbraio 1965, n. 614 e n. 615, che annullano le deliberazioni consiliari numero 1 e 2 del 26 gennaio 1965 con le quali vennero rispettivamente eletti il sindaco e gli assessori nel suddetto comune con la opinabile motivazione che la elezione era stata effettuata con l'intervento di 8 consiglieri su 15 in carica, e perciò in difetto del *quorum* prescritto.

Al riguardo l'interrogante rileva che la interpretazione prefettizia che ha portato all'annullamento delle prefate delibere si basa esclusivamente su un dato matematico, e cioè che la metà più uno di 15 non coincide con il numero 8, mentre nel caso suddetto, dal confronto paritetico con le altre disposizioni legislative vigenti in materia, deriva che l'esatta interpretazione coincide invece col determinare nel numero 8 la metà più uno di 15.

L'interrogante sottolinea per prima la disposizione di cui all'articolo 36 della legge 16 maggio 1960, n. 570, che recita: « Qualora il numero complessivo dei candidati compresi nelle liste presentate ed ammesse non sia superiore alla metà del numero dei consiglieri da eleggere nel comune, le elezioni non hanno luogo ». Conseguentemente se a Vignole Borbera si fosse presentata una sola lista di 8 candidati che avesse ottenuto oltre il 20 per cento dei voti validi sul 50 per cento degli elettori, questi 8 consiglieri avrebbero avuto il diritto di amministrare il comune. Ed ancora, che i consigli dei comuni di questa classe sono ritenuti dalla legge comunale e provinciale funzionali sino a quando si compongono di 8 membri. Appare cioè evidente che il legislatore col disposto del IV comma dell'articolo 5 della legge 570 aveva presenti tali norme ed intendeva pertanto che la metà più uno coincidesse con il numero 8.

L'interrogante pone ancora in rilievo come l'articolo 11 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi dell'amministrazione comunale, nello stabilire nei comuni con popolazione sino a 5 mila abitanti la elezione dei consiglieri con il sistema maggioritario, si prefigge come scopo precipuo quello di fare ottenere in ogni caso alle amministrazioni comunali una maggioranza certa: si è voluto cioè che le elezioni di tali comuni portassero alla costituzione di una maggioranza, sia pure minima, che la legge ha infatti determinato nel numero minimo di 8.

L'interrogante fa presente infine quanto è avvenuto per la elezione del Presidente della Repubblica: su 963 votanti il *quorum* fu stabilito in 482. (10389)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere, di fronte alle vive preoccupazioni suscitate dalla continua diminuzione dei prezzi dei suini grassi da macello, se corrisponde al vero la notizia che sarebbero giacenti alla dogana italiana ingenti quantitativi di carni suine importate dalla Cina comunista in contrabbando della vendita di concimi prodotti dal gruppo E.N.I. e di trattori Fiat.

L'interrogante chiede se i Ministri interessati ritengano di adottare urgenti misure per la salvaguardia degli allevamenti suinicoli italiani nel quadro di regolamenti comunitari, e in particolare quali sgravi fiscali intendano proporre con tempestività per limitare quanto meno le urgenti perdite dei nostri allevatori. (10390)

BRANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno ritardato sinora la messa in opera di un sottovia che avrebbe dovuto essere costruito a Battipaglia nei pressi della stazione ferroviaria, i cui lavori sono già stati appaltati sin dal 23 marzo 1963, e per conoscere se non intenda intervenire per sollecitarne la costruzione, tenuto conto dei gravi disagi e dei pericoli a cui la popolazione di Battipaglia è sottoposta a causa appunto della mancanza del sottovia. (10391)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le somme destinate alla ricerca scientifica nel campo sanitario da ogni ente gestore di assicurazione malattia e quali iniziative intenda predisporre — di concerto con il Ministro della sanità — per promuovere la ricerca scientifica

nel settore delle terapie mediche, specie preventive, e delle ricerche farmaceutiche, in considerazione del risparmio che potrebbero rappresentare. (10392)

BRANDI. — *Al Ministro per le partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità che la società esercizi telefonici (S.E.T. - S.I.P.) abbia previsto l'impianto di teleselezione soltanto per il centro del comune di Castel San Giorgio, escludendone gli altri agglomerati urbani nonché ritenuto servizio urbano soltanto il centro, in modo da aggravare i canoni di abbonamento per i cittadini maggiormente interessati al servizio telefonico, come messo in risalto in un recente dibattito del consiglio comunale di Castel San Giorgio;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda fare adottare in accoglimento dei voti espressi dall'amministrazione comunale di Castel San Giorgio. (10393)

BRANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che ancora soltanto i comitati provinciali della Croce rossa italiana di Napoli e di Torino impongono ai medici turni di guardia presso i posti di pronto soccorso sanitari stradali (P.S.S.S.), con compensi a gettone, di lire 3.000 per il periodo diurno di sei ore e di lire 4.000 per otto ore del periodo notturno, con l'assegnazione per ogni posto di 12 medici da parte del comitato napoletano — quali urgenti provvedimenti intenda promuovere o sollecitare in modo da eliminare il servizio con compensi a gettone da parte della Croce rossa italiana, sostituendolo con un dignitoso rapporto di impiego disciplinato di accordo con le organizzazioni sindacali mediche;

per conoscere, altresì, se intenda istituire un posto di pronto soccorso stradale sull'autostrada Salerno-Eboli, in considerazione che oggi funziona, con medico, soltanto il posto di Ercolano. (10394)

BRANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuna una piccola modificazione della legislazione sulle cambiali, volta ad eliminare l'inconveniente per cui gli effetti cambiari sono validi anche se firmati col solo nome e cognome. Questo fatto, in relazione alla larghissima attuale diffusione degli effetti cambiari, provoca in tutto il paese un numero infinito di equivoci e di malintesi per effetto delle frequentissime omonimie, al punto che sovente cittadini seri di solida posizione eco-

nomica si vedono precettati per protesti cambiari che non li riguardano, oppure incorrono nella disistima degli ambienti economici a seguito di disavventure cambiarie di loro omonimi. (10395)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il provveditore agli studi di Avellino ha sospeso lo stipendio spettante all'insegnante elementare Capasso Franca nata Gardi per il mese di febbraio, in quanto la stessa trovasi in aspettativa per infermità (accertata dal medico fiscale dell'amministrazione) dal novembre 1964; e per conoscere altresì se sia al corrente del vivo malcontento esistente *in loco* nei confronti del predetto provveditore, proprio in conseguenza della facilità e della frequenza con cui ricorre al provvedimento di sospensione di stipendio nei confronti di insegnanti che si trovino in aspettativa, non tenendo conto delle disposizioni contenute nell'articolo 33 del testo unico sullo statuto degli impiegati dello Stato (il quale precisa che « l'impiegato ha diritto agli stipendi ed agli assegni nella misura stabilita dalla legge ») e nell'articolo 68 dello stesso testo unico (nel quale si precisa che « durante l'aspettativa per infermità l'impiegato ha diritto all'intero stipendio per i primi 12 mesi ed alla metà di essi per i rimanenti 6 mesi »). (10396)

BERTÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda provvedere sollecitamente all'istituzione di un ufficio postale in Borgolombardo di San Giuliano Milanese (Milano).

L'interrogante fa presente che si tratta di una popolosa località, nella quale la mancanza dell'ufficio postale rappresenta per gli abitanti un disagio grave e ingiustificato. (10397)

ROSSINOVICH, SACCHI, LAJOLO E RE GIUSEPPINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza, e quali misure intenda prendere di fronte alla « serrata » adottata dalle direzioni degli stabilimenti Plastic Pres. e della F.C.F. di Milano.

È noto che è in corso una vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore delle materie plastiche, per cui le anticostituzionali misure di rappresaglia, adottate dalle direzioni aziendali sopra citate mirano fra l'altro al blocco della lotta contrattuale in corso.

Nel sollecitare una risposta circa i fatti sopra esposti, gl'interroganti chiedono di sapere quali misure intenda prendere il Governo, non solo a tutela del diritto di sciopero, ma anche per dare soluzione ai problemi dello Statuto dei diritti dei lavoratori. (10398)

BASLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno e doveroso porre allo studio la soluzione, sia pur parziale, del problema dei laringectomizzati che ai sensi delle vigenti disposizioni non risulta possano usufruire di alcun autonomo trattamento pensionistico o particolari forme di assistenza.

Poiché tale stato di fatto assume in molti casi l'aspetto di un vero e proprio dramma esistenziale, l'interrogante domanda di sapere se non s'intenda finalmente affrontare anche nel nostro paese il problema in parola, anche in considerazione del fatto che le più progredite legislazioni sociali straniere lo hanno ormai da tempo affrontato e risolto in modo assai soddisfacente. (10399)

COLASANTO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per tutelare la produzione frutticola italiana dall'azione di *dumping* esercitata dall'Australia. Infatti, in tale paese, una cassa di 24 scatole da 1 chilo di pesche sciroppate marca K.Y.S. Letona, viene offerta, in equivalenti lire italiane 3.912; aggiungendo spese nolo — lire 431 — si ha un costo franco bordo Italia di lire 4.343; viceversa, tali casse vengono offerte in Italia franco bordo porto italiano a lire 3.149, e cioè a lire 767 in meno rispetto al prezzo praticato in Australia, e considerando il nolo, a un prezzo di lire 1.194 in meno per consegna C.I.F. Italia. Lo stesso per le pere. (10400)

BASLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere cosa intenda fare l'A.N.A.S. per la sistemazione del tratto della provinciale Voghera-Bobbio compresa fra circa il chilometro 18 e il 30 da Voghera, che è in condizioni di completo dissesto.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se è prevista e per quando la costruzione della circonvallazione dell'abitato di Varzi, il cui progetto già redatto dall'ufficio tecnico della provincia è stato per competenza passato alla azienda di Stato: l'attraversamento dell'abitato di Varzi lungo oltre 500 metri è attualmente nelle stesse condizioni di dissesto del resto della strada. (10401)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, a seguito della frana di grosse proporzioni verificatesi il giorno 8 marzo 1965, interrompendo al chilometro 37 ogni forma di passaggio sulla strada statale n. 360 Arcevese (in provincia di Ancona), all'ingresso della città di Arcevia, quali urgenti disposizioni abbia dato l'A.N.A.S. per gli importanti lavori di ripristino della sede stradale e, in pari tempo, per consentire subito almeno il traffico leggero, atteso che la città è totalmente isolata sul lato del versante adriatico.

L'interrogante chiede, inoltre, in conformità del voto espresso dal consiglio comunale di Arcevia, se si intenda definire sollecitamente la questione circa i progetti, già studiati dall'A.N.A.S., della costruzione delle indispensabili strade di circonvallazione, che eviterebbero in avvenire interruzioni del traffico così pregiudizievoli. (10402)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le iniziative che si intendano adottare per la frana che si è verificata nell'abitato del comune di Pianella (Pescaia). (10403)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga equo promuovere provvedimenti che indennizzino i cittadini le cui abitazioni vengono distrutte o lesionate da frane o da altre calamità naturali. (10404)

BARBI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere con quali provvedimenti immediati intendano venire incontro alle esigenze di abitazioni della città di Teano, determinate da un eccezionale indice di sovraffollamento della popolazione ed aggravate dal movimento sismico del 21 agosto 1962, che fece sgombrare 53 nuclei familiari pari a 204 persone.

Negli anni successivi, in seguito al crollo di altri edifici, l'Amministrazione comunale a salvaguardia della pubblica e privata incolumità, ha dovuto provvedere allo sgombero di altri 110 nuclei familiari, pari a 300 persone, oltre agli edifici destinati a sedi di pretura, di scuole elementari, di scuola media e di istituto tecnico.

In merito il comune di Teano per il tramite della prefettura di Caserta, ha chiesto in data 3 febbraio 1964, l'assegnazione di contributi in virtù della legge 4 novembre 1963, n. 1460, e già in precedenza in data 27 giu-

gno 1962 aveva chiesto i benefici della legge 21 aprile 1962, n. 195.

Si fa presente che il comune di Teano dispone di aree sufficienti per la edilizia economica e popolare, avendo quell'amministrazione adottato il piano di zona in virtù della legge 21 aprile 1962, n. 167, approvato dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli con decreto del 26 maggio 1964, n. 31675.

(10405)

DELFINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che intendano adottare per la composizione della vertenza sindacale nello stabilimento Celdit di Chieti. (10406)

MINASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda rilevare la grave situazione che si è determinata per l'astensione dal lavoro dei dipendenti comunali di Caulonia (Reggio Calabria) che da cinque mesi non percepiscono lo stipendio, per quell'amministrazione comunale e per quelle popolazioni. (10407)

COVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, nel quadro dei provvedimenti previsti dalla legge 9 ottobre 1964, n. 1058, sul « rinnovo della delega al Governo per il riordinamento delle carriere e delle categorie, e per la revisione degli organici del personale civile », non ritenga opportuno ed equo esaminare anche la posizione di quei sottufficiali delle forze armate, i quali, provvisti del titolo di studio di scuola media superiore ed investiti di funzioni di concetto con responsabilità non lievi (come ad esempio, quelle di capo deposito munizioni, capo deposito carburanti, consegnatario di materiali, coadiutore contabile, tecnico od amministrativo, ecc.) meritano di essere transitati nella categoria superiore, analogamente a quanto si sta provvedendo — a norma dell'articolo 2 della citata legge — per gli impiegati civili dell'amministrazione militare, i quali, se giudicati meritevoli, saranno inquadrati nelle carriere e categorie superiori, corrispondenti cioè al titolo di studio posseduto ed alle mansioni che in atto svolgono negli uffici centrali e periferici. (10408)

GUARIENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) quale sia la misura media del ricavato delle lotterie nazionali;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

2) quale sia la somma che in media è ripartita fra gli enti;

3) quali criteri siano seguiti nella ripartizione di tali proventi.

Inoltre si chiede se non si ritenga opportuno, anziché ripartire le somme predette in misure molto spesso insignificanti fra migliaia di enti, riservarle di volta in volta a un numero limitato di istituzioni di effettiva beneficenza e assistenza osservando anche una equa distribuzione fra tutte le province cosa che, a quanto pare, non sempre è dato di registrare. (10409)

REGGIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il personale militare in servizio in qualità di agenti di custodia presso le carceri di Treviso non è in grado, data l'esiguità del suo numero, di godere della giornata di riposo settimanale e del normale periodo di ferie. Per conoscere, altresì, se, in difetto di un sollecito adeguamento degli organici, non ritenga di mettere allo studio un provvedimento che consenta di retribuire, almeno, la parte di licenza e le giornate di riposo non godute. (10410)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti ritenga adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per sanare la grave situazione venutasi a creare nella scuola per la carenza degli insegnanti di ruolo nelle varie discipline, sui quali incombe la responsabilità di guidare e preparare agli esami gli alunni delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado.

Avviene infatti che i pochi professori di ruolo sono frequentemente allontanati dai loro posti di titolarità perché chiamati a far parte di commissioni esaminatrici nei concorsi di abilitazione o di assegnazione alle cattedre. Sostituiti nella loro non breve assenza da incaricati o supplenti; dal che deriva, oltre che un onere a carico dello Stato per le diarie da corrispondere ai commissari e per gli stipendi dovuti agli incaricati e supplenti, un serio disagio per gli alunni — particolarmente di quelli delle ultime classi che devono affrontare esami impegnativi, come la maturità e l'abilitazione — i quali si vedono cambiare due, tre ed anche quattro insegnanti durante l'anno scolastico.

E, mentre le classi prive di titolare sono numerosissimi, i concorsi annuali comprendono un numero assai limitato di posti, ai quali partecipano molti aspiranti con scarse speranze di riuscita appunto per la esiguità

delle cattedre messe a concorso. Si cita, ad esempio, il recente concorso alla cattedra di chimica negli istituti tecnici industriali, concorso limitato a soli 20 posti, mentre soltanto nella capitale sono disponibili 48 cattedre, oltre quelle vacanti nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali.

Intanto ogni anno numerosi laureati si sobbarcano a forti spese di viaggio, soggiorno e documentazione per sostenere gli esami di concorso « per l'abilitazione all'insegnamento »; ed altre spese devono poi affrontare per nuovi esami di concorso alla conquista della cattedra.

In passato, i concorrenti che avevano riportato, nell'unico concorso, allora previsto, la votazione di sette decimi, conseguivano l'abilitazione; e quelli con punteggio superiore acquisivano diritto alla cattedra.

Oggi invece sono richiesti due distinti concorsi: uno per l'abilitazione e l'altro per ottenere la cattedra; sistema veramente irrazionale di un « doppione di esami » che si potrebbe eliminare. È stato appunto per protesta contro tale sistema che il 9 marzo 1965 i partecipanti al concorso per cattedre di chimica, già abilitati da anni all'insegnamento previo regolare concorso, presentatisi al palazzo degli esami per sostenere le prove scritte si sono astenuti nella quasi totalità; difatti su 300 ammessi alle prove, soltanto 26 sono entrati in aula per svolgere gli esami. (10411)

REGGIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda a verità che presso il ministero dell'igiene e sanità si trovi allo studio un provvedimento, col quale si tenderebbe ad autorizzare gli odontotecnici all'esercizio della pratica medica specialistica odontoiatrica. (10412)

DELFINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga equo nei confronti dei pensionati marittimi corrispondere, come è stato fatto per i pensionati dell'I.N.P.S., una mensilità in acconto dei futuri miglioramenti. (10413)

PEZZINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia informato che, mentre in Italia vengono liberamente venduti nelle edicole tutti i giornali che si stampano nella Repubblica federale tedesca, compresi gli organi di partito, nella R.F.T. si possono acquistare in edicola solo i giornali italiani cosiddetti « di informazione », con esclusione dei quotidiani di tutti i partiti italiani, siano essi partecipanti al governo o di opposizione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

Poiché tale anormale situazione viola il principio della reciprocità tra due Stati indipendenti e sovrani che hanno tra di loro normali relazioni diplomatiche, nel delicato e importante campo dell'informazione, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dovere richiamare l'attenzione del governo della Repubblica federale tedesca sulla necessità che nel suo territorio vengano create, per la diffusione della stampa politica italiana, condizioni di libertà identiche a quelle esistenti in Italia per la stampa politica della R.F.T. (10414)

PEZZINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quante volte, nel corso dell'anno 1964, per ciascuna delle seguenti linee nazionali, sono stati utilizzati dall'Alitalia (direttamente o attraverso la S.A.M.) aeromobili di classe diversa rispetto a quella prevista dall'orario ufficiale nei giorni e per i voli per i quali sono avvenute le sostituzioni:

- a) Roma-Bari o viceversa;
- b) Roma-Catania o viceversa;
- c) Roma-Palermo o viceversa;
- d) Roma-Genova o viceversa;
- e) Roma-Torino o viceversa;
- f) Roma-Milano o viceversa.

(10415)

PEZZINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato:

1) del persistente disprezzo con il quale l'Alitalia continua a trattare i viaggiatori della linea Roma-Catania, i quali sono costretti a volare su vecchissimi *DC-6 B* della S.A.M., anche quando l'orario ufficiale prevede l'impiego di apparecchi *Viscount*, come avviene ormai da tempo sui voli 128 e 129;

2) che il personale di bordo è costretto ad annunciare ai passeggeri attraverso gli altoparlanti che il volo Roma-Catania (o viceversa) dura un'ora e venti minuti, quando si sa benissimo che col *DC-6 B* il volo dura un'ora e quaranta minuti, e ciò probabilmente nel ridicolo tentativo di « nascondere » la lentezza dell'aeromobile;

3) che l'arredamento interno dei *DC-6 B* della S.A.M. è ridotto in condizioni indecorose (sedili guasti, tavolinetti non utilizzabili, diverse parti in plastica in frantumi);

4) che circola la voce secondo la quale per 10-15 giorni prima del 1° aprile il superstito *Caravelle* in servizio sulla linea Catania-Roma e regolarmente previsto dall'orario uf-

ficiale sarebbe destinato ad altra linea e sostituito da un *Viscount* o da un *DC-6 B*.

Poiché tutti i suddetti fatti e altri ancora danno l'impressione che l'Alitalia non sia sottoposta a controllo alcuno e possa perciò trattare la propria clientela come meglio le aggrada, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dovere intervenire per costringere l'Alitalia a rispettare rigorosamente le indicazioni contenute nell'orario ufficiale e a ritirare finalmente per sempre e realmente gli apparecchi a pistone ancora in servizio senza infliggerli oltre ai passeggeri, sia pure dietro il comodo paravento della S.A.M. (10416)

ROMANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano adottare per porre termine alla odiosa azione persecutoria che il sindaco di Procida (Napoli) ha intrapreso, all'indomani delle recenti elezioni amministrative, nei confronti dell'ufficiale sanitario, dottor Vittorio Parascandola, per ragioni esclusivamente politiche.

Il dottor Parascandola ricopre, infatti, da circa 18 anni il posto di ufficiale sanitario di Procida, senza aver mai dato luogo a lagnanze di sorta, sia da parte del comune che del medico provinciale. In occasione delle ultime elezioni amministrative il dottor Parascandola capeggiò una lista locale di opposizione a quella del sindaco, conseguendo una notevole affermazione, anche personale. Nella prima adunanza del consiglio comunale venne dichiarata la ineleggibilità del dottor Parascandola, in quanto ufficiale sanitario, e deliberata la sua sostituzione con il primo dei non eletti.

Da quel momento ha avuto inizio l'azione vendicatrice del sindaco, il quale ha cominciato a contestare al dottor Parascandola di non essere presente ogni giorno in ufficio e di osservare il comune orario degli impiegati e dipendenti amministrativi. Di qui le diffide, le censure, i rapporti al prefetto con richiesta di provvedimenti disciplinari: tutto ciò allo scopo di rendere impossibile la vita all'ufficiale sanitario, costringendolo a dimettersi dal posto che ricopre con dignità e con valore professionale da tanti anni.

Di fronte ad una simile, intollerabile situazione — che degnamente si innesta in tutta una lunga serie di sopraffazioni e discriminazioni operate dal sindaco e dalla sua giunta ai danni degli avversari politici — l'interrogante chiede in via preliminare che si precisi da parte del ministero della sanità in quali

sensi e limiti la legge attribuisce all'ufficiale sanitario il compito di funzionario periferico del ministero stesso, alle dipendenze pertanto del medico provinciale. Tale precisazione va posta non soltanto in riferimento ai compiti strettamente tecnici, ma anche alla necessaria articolazione della funzione di ufficiale sanitario, non potendosi ovviamente sottoscrivere il principio che l'ufficiale sanitario possa esercitare tali compiti tecnici altamente qualificati, né assolvere alle proprie responsabilità, restando inchiodato dalle ore 9 alle 14 ad un tavolino di ufficio, alla stregua di un qualsiasi dipendente amministrativo del comune, e ciò per far piacere al sindaco ed ai suoi amici di parte.

L'interrogante chiede altresì che il ministero dell'interno intervenga attraverso il prefetto di Napoli per ristabilire l'equilibrio civile e democratico nel comune di Procida, profondamente compromesso, da tempo, a causa della mentalità faziosa e paternalistica del sindaco e dei suoi collaboratori. Ciò varrà ad evitare ulteriori episodi di intolleranza politica e l'exasperazione di uno stato di tensione già molto evidente. (10417)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave discriminazione operata dal consorzio agrario di Castelvetro nei confronti dei coltivatori diretti non organizzati nella associazione bonomiana, nella vendita dei concimi azotati per cui viene loro fatto pagare un tasso di interesse più elevato nel credito agrario, com'è accaduto al coltivatore diretto Zancana Sebastiano;

se non ritenga di intervenire per far rispettare i diritti dello Zancana e disporre l'eliminazione della odiosa discriminazione, richiamando il consorzio agrario al rispetto delle leggi e dei regolamenti. (10418)

PELLEGRINO E CORRAO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire per la istituzione di altri due uffici postali ad Alcamo come richiesto da quel consiglio comunale, stante che la città dispone adesso di soli due uffici della posta, il secondo del quale aperto nel lontano 1908. (10419)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che gravi irregolarità amministrative nei consorzi agrari provinciali di Trapani e Palermo hanno indotto la Federconsorzi a bloccare ogni attività economica

dei surricordati consorzi e che particolarmente il consorzio agrario di Trapani si troverebbe in situazione finanziaria allarmante;

quali provvedimenti ed interventi sono stati e saranno disposti per eliminare tale stato che si ripercuote negativamente sul mondo contadino delle due province. (10420)

DE ZAN E FRANZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i fatti e le motivazioni che hanno determinato il provvedimento di trasferimento del professor Giuseppe Gilardini dalla scuola media « Giovanni Pascoli » di Brescia alla scuola media di Rezzato (Brescia). (10421)

MARCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nei programmi dell'Azienda nazionale autonoma delle strade figurino opere di ampliamento e di risistemazione della strada statale « Feltrina » nel tratto che corre in provincia di Treviso. L'arteria che, come è noto, collega Treviso con Feltre lungo la direttrice Montebelluna-Quero, mentre sta per essere completamente sistemata nel bellunese, necessita in tutto il tratto trevigiano di opere radicali di rettifica e di ampliamento che la rendano adeguata alle esigenze di un traffico ogni giorno più intenso e pericoloso.

Chiede l'interrogante se ai competenti organi dell'A.N.A.S. siano presenti la necessità e l'urgenza delle opere predette e se il Ministro non ritenga di disporre che alla redazione dei progetti riguardanti il nuovo tracciato o vólti a risolvere problemi di carattere urbanistico siano formalmente chiamati a concorrere i comuni interessati. (10422)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta sull'E.C.A. di Castrovillari (Cosenza), dato l'enorme malcontento di tutta la popolazione. (10423)

ABELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno modificare l'attuale interpretazione dell'articolo 80 del Codice della strada onde consentire ai minorati visivi (monocchi) ed uditivi di poter guidare trattori agricoli, carrelli e macchine operatrici.

L'interrogante fa presente che sia sotto il punto di vista sociale, sia sotto quello della sicurezza non appare giustificato consentire a tali minorati solo la guida di autovetture e non anche quella di mezzi molti più lenti e quindi meno pericolosi. (10424)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della direzione dello stabilimento D.E.R.I.V.E.R. di Torre Annunziata, che, interpretando in modo restrittivo le indicazioni della circolare del Ministro Bo sui diritti sindacali nelle aziende, chiede la preventiva conoscenza dei comunicati che i sindacati intendono affiggere nell'albo e, cosa inaudita, permette l'affissione unicamente dei comunicati unitari impedendo quelli dei singoli sindacati.

In fine l'interrogante chiede di conoscere quali passi effettuerà il Ministro interrogato per tutelare la libertà di ogni sindacato. (10425)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quali considerazioni è stato rinnovato il consiglio d'amministrazione della D.E.R.I.V.E.R. di Torre Annunziata, includendo in esso cittadini americani.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere i criteri che hanno determinato la scelta dei membri del consiglio di amministrazione, a quale titolo ogni componente vi partecipa e chi ognuno di essi rappresenta.

Infine l'interrogante chiede di conoscere se sono stati definiti i programmi produttivi dell'azienda, se la direzione locale intende contrattare con i sindacati dei lavoratori il programma d'investimento, determinando tempi e forme di attuazione per evitare l'attuale situazione che vede molti lavoratori utilizzati in modo irrazionale con grosse perdite nelle medie di cottimo. (10426)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato di escludere dal nuovo provvedimento per i danni alluvionali alcune zone di Cosenza particolarmente colpite, come Timpone, Cozzo San Lorenzo e Presto; per sapere se non ritenga opportuno prendere le opportune misure per rimediare a così evidente ingiustizia. (10427)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale categoria di pensione compete all'impiegato dello Stato affetto contemporaneamente da « reumatismo con artrite alle ginocchia, sinusite frontale, rinite cronica artrosi lombo sacrale », agli effetti dell'applicazione dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 1957, n. 686. (10428)

CAPRARA. — *Al Ministro del tesoro.* — Sulla opportunità di voler impartire precise disposizioni, circa il rimborso delle spese di cure di cui all'ottavo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3, a tutte le amministrazioni statali, in quanto le predette si trovano in special modo nella difficoltà insormontabile di stabilire entro quali limiti dovrebbe operarsi il rimborso delle spese sostenute da dipendenti che si siano sottoposti a cure balneo-termali soggiornando presso gli stabilimenti durante il periodo delle cure stesse. (10429)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la riforma della pubblica amministrazione, del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto la Direzione generale del personale civile del ministero della difesa a rigettare le domande di rimborso di spese per cure balneo-termali, sostenute dal personale dipendente per malattia insorte per causa di servizio, mentre è all'esame della Commissione appositamente costituita, l'interpretazione dell'articolo 68 del testo unico 10 gennaio 1957 in concomitanza con l'articolo 2 della legge n. 1116 del 27 luglio 1962. (10430)

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto l'amministrazione a regolamentare il rimborso per spese di cure nonché quelle di soggiorno per cure idropiche e balneo-termali del personale militare di cui alla legge 1° novembre 1957, n. 1140, mentre nulla ha disposto a favore del personale civile, che ha contratto infermità dipendenti da causa di servizio.

Sulla necessità di regolamentare tali rimborsi anche per detto personale. (10431)

PICCIOTTO, ILLUMINATI E DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato che a Lanciano (Chieti) 3 classi della scuola media statale Umberto I sono state distaccate, sin dall'inizio dell'anno scolastico, alla sede del Seminario arcivescovile;

per sapere quali siano stati i motivi dato che all'atto del distacco esistevano nella stessa scuola aule vuote, attualmente utilizzate dal ginnasio;

per sapere se il vero motivo non debba ricercarsi nella volontà di dare ai seminaristi la possibilità di avere la scuola, senza spesa alcuna, nella sede arcivescovile;

per sapere ancora se sia vero che nelle 3 classi distaccate l'insegnamento del latino viene impartito secondo i vecchi programmi;

per sapere infine se non ritenga doveroso intervenire immediatamente per riportare le suddette classi nella sede della scuola media statale. (10432)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere lo stato delle seguenti pratiche, che vengono sollecitate da parte del comune di Brancaleone (Reggio Calabria):

1) costruzione n. 3 pozzi artesiani, per cui il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro ha inoltrata documentazione al ministero dei lavori pubblici - ragioneria centrale, con nota n. 33262 sezione quarta - del 4 febbraio 1965, RC. 14/25;

2) costruzione cimitero per la frazione Galati, per cui il comune ha provveduto, in data 29 gennaio 1965, con lettera n. 222, a inviare documentazione, con allegato prescritto parere favorevole del genio civile, alla direzione generale urbanistica e igiene del ministero dei lavori pubblici;

3) contributo 15 milioni per la costruzione dell'acquedotto della frazione Galati, secondo la pratica spedita al ministero dei lavori pubblici, direzione generale urbanistica e igiene, in data 29 gennaio 1965, nota n. 223. (10433)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si appresta ad accogliere sollecitamente la rivendicazione degli assistenti principali e assistenti di stazione, con anzianità posteriore al 1957, intesa ad ottenere la concessione gratuita BK, valevole per la 1ª classe per percorrenze superiori a 500 chilometri.

L'interrogante fa presente che la rivendicazione è tanto più sentita in quanto gli ausiliari di stazione e gradi equiparati, anche di altri servizi, con anzianità anteriore al 1957, ancorché di qualifica inferiore a quella degli assistenti e assistenti principali di stazione, in atto, godono della suddetta concessione. Tutto ciò ha creato una situazione sperequativa insostenibile e insopportabile che occorre rimuovere nel senso indicato. (10434)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, in riferimento alle note lagnanze del personale ferroviario della città di Reggio Calabria e di cui si è ultimamente reso interprete, ancora una volta, il sindacato provinciale S.F.I. (C.G. I.L.), con la nota del 16 febbraio 1965, diretta

al Direttore generale e al Direttore compartimentale:

1°) se non ritenga equa e giustificata la richiesta che i 32 alloggi, in via di completamento al rione Calopinace della città, vengano prevalentemente assegnati al personale, che, in atto, abita in alloggi privati ad alto costo di fitto e secondo la graduatoria già fissata;

2) qual'è il programma di costruzioni alloggi che l'amministrazione ferroviaria si ripropone di attuare nella città di Reggio Calabria in riferimento alla legge del 1962, n. 211 e all'utilizzazione delle altre leggi per l'edilizia economica e popolare (GES.CA.L., legge n. 1460, ecc.), tenendo conto che occorre procedere alla demolizione delle baracche e dei ricoveri costruiti all'indomani del terremoto del 1908, tanto nel rione Calopinace, quanto nel rione Giardini, laddove vivono ferrovieri in servizio e in pensione. (10435)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - in riferimento all'esposto circostanziato dei signori Leone Giuseppe, Ferrara Giacomo, Aulicino Aldo e Carbone Giuseppe, assegnatari ed inquilini degli alloggi I.N.A.-Casa siti a Reggio Calabria, via Pio XI, isolato 140 e 132, inviato, in data 16 giugno 1964, al Comitato d'attuazione - Gestione I.N.A.-Casa-Roma, alla Gestione I.N.A.-Casa - Piano incremento occupazione operaia - Case per lavoratori - Roma e per conoscenza al prefetto della provincia e al presidente I.A.C.P. di Reggio Calabria:

1) quali sono le interferenze che hanno impedito, fin'oggi, di assegnare, in uso e in godimento esclusivo, agli assegnatari suddetti dei piani terra degli isolati 132 e 140 gli spazi recintati circostanti i fabbricati stessi;

2) se non ritenga opportuno disporre affinché vengano sollecitamente rinviati all'I.A.C.P. di Reggio Calabria i contratti, come già stilati e che vennero rispediti al centro senza alcuna preventiva approvazione o disapprovazione degli assegnatari;

3) quali misure intenda adottare per perseguire eventuali responsabilità di ogni ordine, qualora venissero accertate. (10436)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che, fin'oggi, malgrado ripetute promesse e impegni non mantenuti, a distanza di 12 anni dall'ultima alluvione del 1953, la strada statale n. 112, Bivio Grimoldo-Santa Cristina-Bovalino Marina congiungente la zona tirrenica con quella jonica

della provincia di Reggio Calabria, non è stata ancora riattivata interamente;

2) quali urgenti misure intende adottare per corrispondere alle attese delle popolazioni interessate e alle esigenze di sviluppo economico-turistico e commerciale, fin'oggi disattese anche in conseguenza dell'inefficienza della suddetta strada statale 112.

L'interrogante fa presente che, in conseguenza di tale stato di cose, i lavoratori di Plati hanno scioperato sotto la data del 1° maggio. (10437)

CARIOTA FERRARA E DE LORENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in considerazione dei meriti altissimi acquisiti da tutti gli appartenenti all'Arma dei carabinieri e per motivi di giustizia ed equità intesi ad eliminare sperequazioni ingiustificate ed ingiustificabili, non ritenga di elevare anche per gli appuntati dei carabinieri, come già fatto per i similari corpi di pubblica sicurezza, forestale e guardie di custodia, il limite di età per il collocamento in pensione da 53 a 56 anni. (10438)

COLASANTO E BIMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se concorda sull'opportunità di una tempestiva proroga della scadenza del 17 marzo 1965 stabilita dalla legge del 10 febbraio 1962, n. 57, per l'iscrizione nell'albo degli appaltatori delle imprese che possono concorrere agli appalti dei lavori pubblici.

E da notare che la mancanza di tale proroga metterebbe moltissime imprese e specialmente molti enti cooperativi, in condizione di non potere concorrere alle gare in questo momento particolarmente delicato per il settore edile. E ciò per gli intralci burocratici che non hanno consentito di decidere tempestivamente sulle domande presentate. (10439)

**TOGNONI, GUERRINI RODOLFO E BEC-
CASTRINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio delle popolazioni e dei produttori agricoli del Mancianese (Grosseto) per la mancata costruzione della strada Manciano-Montalto-Montalto di Castro che dovrebbe essere realizzata sulla base della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni;

e per sapere come intenda intervenire, anche in considerazione del fatto che l'A.M. M.I. ha deciso di riattivare la miniera di Antimonio in località « Tafone » il che rende più urgente il miglioramento della viabilità, affinché la predetta strada, più volte richiesta

dall'amministrazione comunale di Manciano, venga al più presto costruita. (10440)

CAVALLARI NERINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio.* — Per conoscere se considerano ancora valido e in che termini lo renderanno operante, l'impegno assunto dal Governo durante la discussione ad approvazione da parte della Camera dei Deputati, della legge delega concernente il conglobamento del trattamento economico delle retribuzioni del personale statale, quando accolse, come raccomandazione, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tenuto conto che il conglobamento del trattamento economico del personale statale, assegna alla data del 1° marzo 1966 la decorrenza dei maggiori benefici concernenti la liquidazione della buonuscita;

considerato che, per effetto di tale decorrenza, tutto il personale che da oggi in poi verrà collocato in quiescenza perderebbe — talora per pochi mesi, anche per pochi giorni — i benefici della maggiore indennità di buona uscita;

raccomanda al Governo di studiare la opportunità di predisporre norme legislative a carattere transitorio, capaci di assicurare un trattamento equitativo per tutti gli impiegati dello Stato che in servizio alla data di pubblicazione dell'emanando provvedimento sul conglobamento, verranno collocati a riposo prima del 1° marzo 1966 ». (10441)

**BO, TAGLIAFERRI, LAJOLO, OLMINI,
MARICONDA, VENTUROLI, FASOLI E LIZ-
ZERO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal Gruppo fornaci R.D.B. (con sedi in varie province: Milano, Asti, Piacenza, Bologna, La Spezia, Avellino, Udine, ecc.) con misure di licenziamento e riduzione di orario di lavoro, con la disdetta di accordi aziendali e la relativa abolizione del premio di produzione e di altri premi o superminimi, che potrebbero comportare per ogni dipendente una riduzione di salario reale sino a 250 mila lire annue;

per conoscere quali eventuali interventi ha disposto o intenda disporre per favorire la normalizzazione della situazione, tenuto conto anche del fatto che gli enormi aumenti della produttività e dei profitti a tutto il 1964 sono stati tali da non giustificare le drastiche decisioni del Gruppo stesso che già hanno provocato inevitabili e legittime azioni sindacali. (10442)

SERENI, BO, MICELI, BALCONI MARCELLA, GOMBI, MAGNO, OGNIBENE, BIANCANI, MARRAS, ANTONINI E MONASTERRIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per richiamare la loro attenzione sulle gravi conseguenze derivanti per i costi di produzione e per il reddito del lavoro contadino dall'avvenuto notevole aumento del prezzo del solfato di rame a 30 mila lire circa al quintale ed in particolare per sapere:

quali iniziative ritengono necessarie per controllare e contestare tali scandalosi aumenti di prezzi, anche mediante l'intervento del C.I.P.;

per quali ragioni si è consentito che all'aumento dei prezzi del solfato di rame (giustificati sia pure pretestuosamente con la crisi congolese) seguisse l'aumento non giustificato dei prezzi dei composti acuprici;

e, inoltre, per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte alla richiesta di aumento dei prezzi dei concimi (che aggraverebbe la situazione creatasi con l'ingiustificato aumento del 1964) ed in particolare:

se intendano impedire nuovi aumenti di prezzi che — oltre ad essere ingiustificati — bloccherebbero sul nascere ogni possibilità di perseguire la tanto auspicata parità nella produttività e nei redditi tra agricoltura ed altri settori;

se non ritengano giunto il momento di controllare rigorosamente i costi di produzione dei concimi e di disporre l'equiparazione dei prezzi dei concimi venduti sul mercato nazionale ai prezzi dei concimi venduti all'estero dagli stessi produttori. (10443)

TRENTIN, SACCHI E ROSSINOVICH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Ministro sia informato della grave situazione insorta nella azienda milanese « Triplex » ove la direzione aziendale — che in questi ultimi giorni ha effettuato 300 licenziamenti allo scopo di stroncare l'azione sindacale delle maestranze, scese in lotta per difendere i loro diritti e le loro condizioni di lavoro — ha introdotto unilateralmente un nuovo « Regolamento per gli operai » il quale costituisce un vero e proprio attentato ai diritti contrattuali e alle libertà costituzionali dei lavoratori;

per conoscere il giudizio del Ministro in ordine al contenuto di tale regolamento e alla sua compatibilità con i contratti collettivi vigenti e le leggi della Repubblica;

per conoscere quali misure il Ministro intenda promuovere affinché detto regola-

mento venga ritirato e vengano con esso cancellate quelle « norme » che sono in flagrante contrasto con il contratto nazionale di lavoro per l'industria metalmeccanica (come è il caso per gli articoli 1, 4, 6 e 7 del Regolamento aziendale), con le stesse disposizioni del Codice civile (come è il caso per l'articolo 8 del Regolamento) e con il diritto costituzionale di sciopero, palesemente ostacolato con le assurde disposizioni contenute nell'articolo 3 del Regolamento aziendale. (10444)

DI LEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in dipendenza della deliberazione dell'Amministrazione comunale di Ribera di offrire, a titolo gratuito, l'area edificabile nella zona più centrale della città per costruirvi l'ufficio postale, di cui la popolazione avverte la reale sentita esigenza essendo costretta attualmente ad usufruire dei servizi postali e telegrafici in ambienti angusti, che impongono lunghe attese, con comprensibili conseguenze e grave malcontento.

L'interrogante chiede altresì la istituzione di una succursale, ritenuta necessaria anche dalla responsabile valutazione della direzione provinciale, onde assicurare ai cittadini residenti in periferia tutti i servizi predisposti dagli organi di Stato senza essere sottoposti a lunghi snervanti percorsi. (10445)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo ritenga ancora operante la circolare della Presidenza del Consiglio del 26 maggio 1961 relativa al potenziamento degli uffici operanti nelle zone depresse e se siano stati adottati, e in quali casi, i criteri nella stessa circolare suggeriti ai sensi del vigente testo unico e relativo regolamento di esecuzione. (10446)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che possa essere portata a compimento la strada provinciale n. 221 Bovalino-San Luca-Montalto-Gambarie-Gallico in provincia di Reggio Calabria, strada già approvata con legge del 1880 e poi ancora con legge 25 giugno 1906, n. 255, ma tirata avanti a singhiozzo, costruita sino a Gambarie dal versante tirrenico e sino a San Luca dal versante jonico, restando affidata al Corpo forestale dello Stato il tratto Gambarie-Montalto-Iuncari e all'assistenza pubblica del ministero

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1965

dell'interno, con i fondi dell'E.C.A. a sollievo della disoccupazione un breve tratto dopo San Luca, sembrando il tutto più che strada tratturo o pista; e se motivi ostano a che sia dispeppellito il progetto elaborato nel 1926, in forza del quale è possibile rilevare ancora in alcuni punti la picchettazione, quali propositi sostengono l'amministrazione perché sia strada, come i padri videro, e sia finalmente più adulta civiltà. (10447)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda intervenire presso il prefetto di Reggio Emilia affinché sia modificata la sua decisione relativa alla nomina dei membri della giunta della Camera di commercio, nella quale risulta presente, fra l'altro, un rappresentante dell'artigianato provinciale scelto con spirito e intendimento discriminatorio al di fuori della categoria, e con la esclusione del presidente della commissione provinciale dell'albo che la categoria rappresenta ufficialmente tutta quanta.

« Gli interroganti nel richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che la decisione del prefetto disattende le istruzioni a suo tempo impartite dal ministero, e che altri prefetti hanno applicato anche quando i presidenti nominati nelle giunte camerali non rappresentavano sindacalmente la maggioranza degli artigiani, come invece la rappresenta quello di Reggio Emilia, sollecitano una pronta decisione che, superando la palese discriminazione, faccia posto ad una autentica e democratica rappresentanza della categoria nell'organo camerale.

(2275) « GELMINI, LUSOLI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che funzionari dello Stato continuano a prestare la loro opera nelle segreterie personali di ex sottosegretari di Stato, pur percependo lo stipendio dalla pubblica amministrazione;

e se non ritenga, ove la notizia risponda al vero, di disporre l'immediato rientro dei detti funzionari nei rispettivi uffici, con salvaguardia di tutti gli interessi, ad oggi, della pubblica amministrazione.

(2276) « FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per la riforma della pubblica ammini-

strazione, per conoscere se non ritenga opportuno che siano impartite disposizioni a tutti gli uffici dello Stato affinché ai dipendenti che cadano temporaneamente ammalati sia evitato di presentare domanda in carta da bollo da lire 400 al fine di ottenere il relativo breve congedo.

« La norma attualmente in vigore sembra all'interrogante eccessiva e occasione di notevoli lamentele da parte dei pubblici dipendenti.

(2277) « LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali tale Brusorio Mario abitante a Milano alla via Viotti 21 - invalido di guerra - non viene riconosciuto, come sarebbe di dovere, tra gli assistiti bisognosi di soggiorno climatoterapico.

(2278) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni, della ricerca scientifica e della difesa per conoscere:

a) le ragioni che hanno indotto il Consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi ha concedere, per la durata di 25 anni, ad una società a capitale misto tutti i servizi radio-elettrici-telefonici a mezzo satellite;

b) se non ritengano sia doveroso investire del problema il Parlamento, date le implicazioni politiche ed economiche, nonché militari che una tale concessione comporta.

(2279) « GATTO, ALINI, PIGNI, MENCHI-NELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vero che al ministero della pubblica istruzione, direzione generale dell'istruzione tecnica, nell'ottobre 1964 è pervenuto un circostanziato esposto a carico dell'ingegner Francesco Melia, preside incaricato dell'istituto tecnico industriale di Mazara del Vallo, per cui vengono denunciate gravi irregolarità commesse dal Melia nell'esercizio delle sue funzioni con danno materiale e morale della scuola da lui diretta, e quali provvedimenti in conseguenza sono stati adottati a carico del tanto discusso preside.

(2280) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli ed il Governo ritengano ammissibile che il prefetto di Pistoia abbia promosso presso la

G.P.A. la non approvazione dei provvedimenti con i quali l'amministrazione provinciale di quella provincia deliberò, a suo tempo, l'affissione di un manifesto di necrologio (spesa lire 11.857) e l'invio di una rappresentanza con gonfalone a Roma (spesa lire 20.130) per i funerali dell'onorevole Palmiro Togliatti.

« Quanto sopra anche in considerazione del fatto che in tale luttuosa circostanza il Governo e gli altri alti poteri dello Stato dettero prova di grande sensibilità umana e politica e che appare perciò in vivo contrasto con tale autorevole e lodevole comportamento quello del summenzionato prefetto di Pistoia, il quale — pur non ignorando come l'amministrazione provinciale in questione abbia adottato analoghe iniziative in occasione della scomparsa di altri illustri personalità pubbliche — in questa circostanza ha male velato, con capziose argomentazioni amministrative, uno spirito di parte che non trova cittadinanza nel generale civile cordoglio che, nella ricordata luttuosa circostanza, ha unito tutti i cittadini al di sopra di ogni fede e professione politica.

« Per sapere inoltre come il Governo e il Ministro giudichino i motivi addotti per la « non approvazione », motivi che si basano su:

lo stato deficitario del bilancio provinciale (come se poche decine di migliaia di lire avessero concreta rilevanza su un *deficit* di centinaia di milioni);

l'errata imputazione della spesa (quando invece proprio di "spese di rappresentanza" trattasi);

la mancata delibera preventiva di autorizzazione (che appare essere eccezione cinica o quanto meno sconsiderata, perché non si può prevedere un decesso o procrastinare le esequie solo per un formale adempimento amministrativo);

con l'opportunità di non stabilire "principi" favorevoli alla partecipazione ufficiale di amministrazioni locali ad esequie di personalità eminenti (restano così all'arbitrio dei prefetti anche la determinazione delle "comozioni" di cui gli enti locali possono rendersi interpreti).

« Per sapere infine quali provvedimenti il Governo e il Ministro intendono adottare nei confronti del prefetto di Pistoia, il cui ricordato comportamento appare come un postumo oltraggio alla memoria di un grande italiano, che per la libertà e il progresso del nostro popolo dedicò, in pace ed in guerra, nell'esilio e in patria, tutta la sua vita sempre e duramente pagando di persona.

(2281) « BERAGNOLI, BIAGINI, VESTRI, GALLUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere i motivi che hanno indotto motovedette tunisine a far dirottare verso il porto di Biserta, sotto la minaccia delle armi, secondo quanto riferisce la stampa, cinque pescherecci italiani e cioè il *Giovane Pietro* di Marsala ed altri quattro di San Benedetto del Tronto, l'11 marzo 1965;

quali iniziative hanno preso per superare l'intollerabile situazione che tanto danno arreca alla nostra marineria dato il continuo ripetersi degli incidenti nelle acque del Canale di Sicilia, che certo non possono addebitarsi a sataniche volontà di persecuzione o vittimismo.

(2282) « PELLEGRINO, SPECIALE, CORRAO, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che, in seguito ad inchieste disposte dal provveditorato agli studi di Trapani e dal ministero della pubblica istruzione — direzione generale istruzione tecnica, affidate rispettivamente al dottor Accardo, vice-provveditore, ed all'ispettore Petraroli — sull'operato del preside incaricato dell'istituto tecnico industriale di Mazara del Vallo, ingegner Francesco La Melia, sarebbero emerse responsabilità penali dello stesso per i seguenti fatti:

1) avrebbe percepito lo stipendio per sei ore settimanali pur non avendo svolto alcuna lezione;

2) avrebbe impedito alla professoressa Licari Tumbiolo Lina di assumere servizio presso l'istituto dal La Melia stesso diretto, nonostante la Licari Tumbiolo avesse ricevuto regolare nomina dal provveditore;

3) avrebbe elargito a due insegnanti tecnico-pratici, suoi amici e collaboratori, un assegno personale maggiore di quello assegnato a qualsiasi altro ingegnere docente nella stessa scuola e dopo averli esonerati dall'insegnamento. Agli stessi inoltre ha conferito delle ore soprannumerarie di lezione, pagate a parte;

4) si sarebbe servito degli operai aiutanti tecnici e del materiale della scuola per l'esecuzione di arredi e suppellettili per la propria casa;

5) si sarebbe fatto rimborsare spese per viaggi aerei e vagone letto senza autorizzazione ministeriale;

6) si sarebbe servito del personale della scuola per la sua attività professionale privata;

7) si sarebbe servito inoltre dei telefoni della scuola per conversazioni interurbane per la sua attività extra-scolastica;

8) avrebbe presentato all'ordine degli ingegneri di Trapani una autorizzazione ministeriale ad esercitare la professione di ingegnere risultata falsa;

9) avrebbe ancora presentato fatture false al comune di Mazara per avere liquidate delle parcelle;

10) si sarebbe appropriato di somme della cantina sociale di Mazara del Vallo.

« Si chiede inoltre di sapere quali sono i motivi per cui sfidando l'opinione pubblica indignata per il comportamento del La Melia, comunque non degno della scuola, viene lasciato al suo posto di direzione dell'istituto tecnico industriale di Mazara, nonostante abbia subito due inchieste che certamente non sono due medaglie di benemerita scolastica per l'ingegner La Melia, il quale per altro in questi ultimi tempi ha assunto anche atteggiamenti tracotanti, millantando protezioni politiche anche ministeriali, che lo dovrebbero coprire da ogni illecito amministrativo e penale.

(2283)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

se approvi o no la smobilitazione, praticamente in atto, della miniera mercurifera " Argus " in comune di Piancastagnaio (Siena) e, in caso contrario, se intenda immediatamente intervenire e con quali provvedimenti per impedire la chiusura della miniera stessa, considerando la reale possibilità di ulteriore sfruttamento del giacimento, la particolare floridezza del mercato internazionale del mercurio e, soprattutto, avendo presente la esigenza e la urgenza di elevare l'impiego di manodopera in quella zona economicamente depressa dove esiste il preoccupante fenomeno della permanente ed ora crescente disoccupazione di massa.

(2284) « GUERRINI RODOLFO, TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità la notizia, non inaspettata e coerente, ma non per questo meno grave, della introduzione nelle trasmissioni televisive delle prime forme di " turpiloquio ". In particolare, gradirebbe conoscere se corrisponde a verità che nella trasmissione di sabato 27 febbraio 1965 (cioè nella trasmissione

che può avere il massimo di pubblico familiare) siano state introdotte attraverso il monopolio statale in tutte le case italiane (ed evidentemente con tutta la forza suggestiva propria della televisione) alcune espressioni particolarmente " volgari ".

« Se corrisponde infine a verità, secondo quanto riferisce la stampa, che le direttive date a registi e funzionari sarebbero quelle per cui solo gli spettacoli di maggior impegno sono autorizzati ad un linguaggio " un po' forte "; mentre per le altre trasmissioni valgono " le disposizioni di sempre ".

« Con l'occasione l'interrogante ripete la domanda di voler conoscere se nella televisione italiana esistono gruppi di competenti e di responsabili capaci di valutare non soltanto ciò che potrebbe essere buon costume o malcostume, ma anche semplicemente ciò che può essere opportuno od inopportuno da trasmettere, attraverso uno strumento come quello televisivo che penetra — monopolisticamente e cioè senza possibilità di scelta — in ogni casa e quindi in ogni famiglia italiana. (2285)

« GREGGI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del bilancio e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali criteri ed elementi siano stati presi a base dell'individuazione fatta nel capitolo XVII del progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 gennaio 1965, di aree economiche nell'ambito del territorio nazionale, classificando la provincia di Padova fra le aree di sviluppo secondario, nelle quali, secondo quanto previsto dal piano, essendo propaggini economiche del " triangolo industriale ", il processo di sviluppo dovrebbe propagarsi naturalmente senza bisogno di particolari interventi dello Stato.

« Gli interpellanti si permettono di fare presente che l'individuazione per quanto riguarda la provincia di Padova è assolutamente inesatta in quanto, come è stato ampiamente dimostrato dagli studi presentati dall'I.R.S.E.V. al Ministro del bilancio e che evidentemente non sono stati presi in considerazione, la provincia di Padova risulta essere economicamente depressa, tanto che la popolazione è sensibilmente diminuita a causa della notevole emigrazione, ha registrato un trascurabile processo di industrializzazione,

ha un'agricoltura bisognevole di essere potenziata, e una accentuata presenza ancora di forze di lavoro non utilizzate.

« Inoltre gli interpellanti fanno presente al Ministro che l'aver preso come criterio per l'individuazione delle aree di depressione il territorio amministrativo provinciale e non zone omogenee per la loro caratterizzazione di depressione socio-economica, è erroneo ed ingiusto, in quanto lo sviluppo e la depressione economica di una provincia non può essere delimitata dai confini del proprio territorio amministrativo.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle preoccupazioni denunciate al fine di correggere la posizione assegnata nel piano alla provincia di Padova e per evitare che nel futuro detta provincia sia esclusa dagli interventi pubblici che saranno previsti per le zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale.

(426) « GIRARDIN, DE MARZI, MIOTTI CARLI
AMALIA, GUARIENTO, BETTIOL ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali il dottor Romano Fassio di Genova è stato "fermato" il 25 gennaio 1965 dalla polizia e il fermo tramutato in "arresto" il 31 dello stesso mese per or-

dine della procura della Repubblica di Genova;

se sono a conoscenza del rimbalzare degli atti istruttori, per un asserito conflitto di competenza, tra la procura della Repubblica di Genova e quella di Roma, sino a che, dopo 43 giorni di carcere e dopo essere stato trasferito il sunnominato, come un delinquente, da Genova a Roma, sia stato scarcerato dal sostituto procuratore della Repubblica di questa città perché non sussistono indizi a carico del prevenuto;

se non ritengano lesivo dei diritti del cittadino essere privato della libertà personale per ben 43 giorni senza che non solo non sussistessero prove della sua colpevolezza, ma neppure indizi che potessero in qualche modo giustificare i provvedimenti adottati e una misura detentiva tanto lunga e severa;

se non ritengano di dover disporre indagini sulla sconcertante vicenda e assumere eventuali provvedimenti, così da restituire alla legge il suo valore e al cittadino la certezza che quella non viene interpretata con maggiore o minore asprezza a seconda che il prevenuto appartenga a movimenti di destra o di sinistra.

(427)

« GONELLA GIUSEPPE ».